ASSOCIAZIONE NAZIONALE COMBATTENTI
FEDERAZIONE PROVINCIALE DI NAPOLI
X
ANNVALE
DELLA
VITTORIA
STABILIMENTO ARTI GRAFICHE
G. RISPOLI & C.
NAPOLI

ASSOCIAZIONE NAZIONALE COMBATTENTI

FEDERAZIONE PROVINCIALE DI NAPOLI

X ANNUALE DELLA VITTORIA

GESTIONE STAB. CROMO-TIP. COMM. FRANCESCO RAZZI

PALAZZO DELLA BORSA (Angolo Via Sedile di Porto) Tel. 27-028 — NAPOLI

Soldati di terra e di mare,

l'ora solenne delle rivendicazioni nazionali è suonata. Seguendo l'esempio del mio Grande Avo, assumo oggi il comando supremo delle forze di terra e di mare con sicura fede nella vittoria, che il vostro valore, la vostra disciplina sapranno conseguire.

Il nemico che vi accingete a combattere è agguerrito e degno di voi. Favorito dal terreno e da sapienti apprestamenti d'arte, egli vi opporrà tenace resistenza, ma il vostro indomito slancio saprà di certo superarlo.

Soldati,

a voi la gloria di piantare il tricolore d'Italia sui termini sacri che la natura pose ai confini della Patria nostra, a voi la gloria di compiere, finalmente, l'opera con tanto eroismo iniziata dai nostri padri.

Gran Quartiere Generale, 24 Maggio 1915.

VITTORIO EMANUELE

S. M. IL RE VITTORIO EMANUELE III

S. M. LA REGINA D'ITALIA

S. A. R. EMANUELE FILIBERTO DUCA D'AOSTA

INVITTO CONDOTTIERE DELLA III ARMATA

S. A. R. LA DUCHESSA D'AOSTA

Madrina del Labaro della Federazione Provinciale Combattenti di Napoli

Il Diario della Guerra Italo - Austriaca

26 Aprile 1915

Il Governo italiano stipula con le potenze della triplice intesa (Inghilterra e Francia) il Patto di Londra.

23 Maggio

L'Italia dichiara la guerra all'Austria Ungheria.
L'esercito italiano passa di slancio per ogni dove il confine.
La Marina austriaca apre le ostilità attaccando Ancona e Barletta. Aeroplani nemici bombardano Venezia.

25-30 Maggio

Primo attacco offensivo dell'esercito italiano ed occupazione di Ala.

9-11 Giugno

L'esercito italiano occupa Monfalcone e Gradisca.

18 Giugno

Bombardamento di Fano, Pesaro e Rimini da parte della Marina Austro-Ungarica.

25-27 Giugno

Prima battaglia dell'Isonzo ed occupazione del Montenero.

7 Luglio

L'Incrociatore *Amalfi* ed il R. Incrociatore *Garibaldi* sono silurati nell'Adriatico da sommergibili austriaci.

18 Luglio

Inizio della 2ª battaglia dell'Isonzo che prosegue fino al 20 agosto.
Il 20 luglio muore da eroe a Forcella di Fontana Negra, sulle Tofane, il Generale Antonio Cantore.

11 Agosto

Nell'Adriatico un sommergibile italiano silura ed affonda il sommergibile austriaco « U. 12 ».

13 Agosto

Nel basso Adriatico è silurato il sommergibile austriaco « U. 3 ».

21 Agosto

Il Governo italiano dichiara la guerra alla Turchia.

10 Settembre

Inizio delle azioni offensive dell'esercito italiano nella regione dello Stelvio.

28 Settembre

Per opera di agenti nemici, che hanno trovato complici tra falsi italiani, la R. Nave *Benedetto Brin*, nel porto di Brindisi, è fatta saltare in aria.

13-17 Ottobre

Azioni offensive dell'esercito italiano nella regione del Garda.

18 Ottobre

Inizio della 3ª battaglia dell'Isonzo che ha termine il 4 novembre.

19 Ottobre

L'Italia dichiara guerra alla Bulgaria.

23 Ottobre

Cade da eroe sulla trincea delle Frasche (Castelnuovo Carso) Filippo Corridoni.

30 Ottobre

Sbarco ed occupazione di Durazzo (Albania) da parte dello esercito italiano.

7 Novembre

Occupazione del Col di Lana.

10 Novembre

Quarta battaglia dell'Isonzo che termina il 5 dicembre.
Nel mese di dicembre nessuna azione notevole si è svolta. Le posizioni occupate sono saldamente tenute.
La Marina italiana, rafforzata dalle unità alleate, protegge l'esodo dell'esercito serbo, trasportando oltre 115 mila persone in oltre 200 viaggi.
Nel mese di gennaio violente azioni si svolgono della Zona di Gorizia mentre l'esercito italiano mantiene saldamente le posizioni occupate.

16 Febbraio 1916

L'aeroplano italiano Caproni con a bordo il col. Barbieri — osservatore — il cap. Baillo pilota ed il cap. Salomone, atterra nel campo di Gonais. I primi due rimasero uccisi, il terzo gravemente ferito.

19 Febbraio

Azioni offensive nella Val Sugana con esito favorevole allo esercito italiano.

24-27 Febbraio

Sgombro delle truppe italiane da Durazzo.

S. E. BENITO MUSSOLINI

*S*TANOTTE, *sulle 23, improvviso e intensissimo fuoco di fucileria e di mitragliatrici ai nostri avamposti. Siamo balzati dai nostri ripari. Un quarto d'ora di fuoco e poi quiete fino all'alba. Mattinata grigia. Vado di corvée colla mia squadra e mi carico di un sacco di pane. Passa un morto del 39.º battaglione, colpito da fucilata e da sassata. Si diffonde, tra le squadre, la notizia che presto ci sarà l' « azione ». La notizia non deprime, ma solleva gli animi. E' la prolungata inazione che snerva il soldato italiano. Meglio, infinitamente meglio, al fuoco, che sotto il fuoco. I bersaglieri sono desiderosi di vendicare i compagni caduti a tradimento. Vicino a me si canta. E' un inno bersaglieresco:*

Piume, baciatemi
Le guance ardenti.

. . . .

Piume, riditemi.
Di gioia e canti;
E ripetetemi:
Avanti! Avanti;

DAL DIARIO DI GUERRA
DEL BERSAGLIERE MUSSOLINI

Marzo e Aprile

Le forti intemperie ostacolano su tutta la fronte le operazioni di guerra. Solo le artiglierie eseguono azioni continuate e violente specie lungo fronte Trentino-Alto Adige.

2 Maggio

Inizio di operazioni offensive su l'Adamello che si concludono vittoriosamente per l'esercito italiano il 19 maggio.

15 Maggio

L'esercito austriaco inizia l'offensiva in grande stile in Trentino contro la fronte Valle Adige-Alto Astico.

17 Maggio

Damiano Chiesa da Rovereto, Sottotenente di Artiglieria, viene catturato dagli austriaci a Costa Violina (Zugna Torta Val Lagarina).

19 Maggio

Damiano Chiesa è fucilato nella fossa del Castello del Buon Consiglio a Trento.

30 Maggio

L'esercito italiano resiste vittoriosamente agli attacchi austriaci a Passo Buole (Vallarsa).

2 Giugno

L'offensiva austriaca è nettamente arrestata lungo tutta la fronte ed il giorno 16 l'esercito italiano inizia la controffensiva nell'altipiano di Asiago ed il 22 quella sul fronte della Vallarsa.

24 Giugno

L'esercito austriaco si ritira dal Trentino e quello italiano intensifica la controffensiva su tutta la fronte.

2 Luglio

Sul Pasubio l'esercito austriaco sferra violenti attacchi vittoriosamente respinti.

10 Luglio

A Monte Corno (Vallarsa) il tenente degli alpini Cesare Battisti da Trento ed il sottotenente Fabio Filzi da Rovereto, del battaglione Vicenza, sono catturati dagli austriaci.

12 Luglio

Cesare Battisti e Fabio Filzi muoiono da eroi, col nome santo d'Italia sulle labbra, impiccati nella fossa del Castello del Buon Consiglio a Trento.

L'esercito italiano con una poderosa mina fa saltare sulle Tofane la cima del Castelletto.

24 Luglio

L'esercito italiano conclude vittoriosamente la controffensiva sul fronte Altipiano di Asiago.

31 Luglio

All'imbocco del Quarnaro — per l'incaglio del sommergibile *Pullino* alla Gagliola — l'ufficiale di bordo Nazario Sauro, da Capo d'Istria, è catturato.

2 Agosto

Salta nel mar piccolo a Taranto — ad opera di emissari nemici — la R. N. *Leonardo da Vinci*, mentre un sommergibile italiano silura nell'Alto Adriatico il caccia torpediniere austro-ungarico *Magnet*.

6-17 Agosto

Inizio e sviluppo della quinta e sesta battaglia dell'Isonzo; Battaglia di Gorizia.

6 Agosto

Muore a Monfalcone Enrico Toti, volontario, mutilato di una gamba.

7 Agosto

Occupazione del Monte Sabotino e Monte S. Michele.

10 Agosto

Nella fortezza di Pola è impiccato Nazario Sauro.

11-12 Agosto

L'esercito italiano occupa il pianoro di Doberdò ed [illegible]chiasella.

Sbarco di truppe italiane a Salonicco.

PROCLAMA DI S. M. IL RE

Soldati d'Italia!

Breve tempo è trascorso da quando, con valore e tena[illegible] che ammirevole, sapeste imporre insuperata barriera a [illegible]rose forze che dal Trentino tentavano di sboccare nelle [illegible]tose pianure d'Italia. Oggi, con rinnovato ardimento e co[illegible] salda fede, avete brillantemente conquistato possenti bal[illegible] dal nemico tanto a lungo contesi. Mercè vostra, la Patria [illegible]coglie al suo seno Gorizia, mercè vostra un nuovo e gran[illegible] passo è stato fatto sull'arduo e glorioso cammino che ci co[illegible]durrà al compimento delle nostre sante aspirazioni.

Soldati d'Italia!

La vittoria già si mostra all'orizzonte e voi saprete certamente raggiungerla. Vi sia incitamento la memoria dei fratelli tanto gloriosamente caduti, vi siano costante esempio gli eroi del Risorgimento che, con ardore e con entusiasmo pari al vostro lottarono in passato contro lo stesso nemico. Fiero di essere il vostro Capo, vi ringrazio in nome della Patria, che vi guarda con ammirazione, con amore, con riconoscenza.

VITTORIO EMANUELE

13 Agosto

Hanno inizio operazioni offensive dell'esercito italiano sulle Alpi di Fassa.

28 Agosto

Il Governo italiano dichiara la guerra alla Germania.

14 Settembre

Inizio della settima battaglia dell'Isonzo che termina il 17.

15 Settembre

Occupazione dell'altura di S. Grado di Merna da parte delle truppe italiane.

23 Settembre

La vetta del Monte Cimone d'Arsiero salta in aria distruggendo il presidio.

2 Ottobre

Occupazione di Col Bricon (Brenta).
Occupazione di Argirocastro (Albania).
Occupazione di Delvino (Albania).

9 Ottobre

Occupazione de l'Alpe di Cosmagon. Inizio della ottava battaglia dell'Isonzo che ha termine il giorno 12.
Inizio della battaglia del Pasubio che ha termine il 20.
L'esercito italiano occupa Loquizza e Hudi Log (Bosco Malo).

17-20 Ottobre

Violentissimi combattimenti per il possesso del Dente Austriaco (Pasubio).

31 Ottobre

Nona battaglia dell'Isonzo che ha termine il 4 novembre.

1 Novembre

Occupazione delle truppe italiane del Veliki Kriback e Monte Pecinca.

11 Novembre

A Padova un aeroplano austriaco lascia cadere delle bombe facendo numerose vittime fra la popolazione civile.

21 Novembre

Muore Francesco Giuseppe Imperatore d'Austria e Re di Ungheria e gli succede il pronipote Arciduca Carlo d'Absburgo col nome di Carlo I.

11 Dicembre

La R. Nave *Regina Margherita* urta contro una mina e affonda all'imbocco della rada di Vallona.

12 Dicembre

La Germania fa la prima proposta di pace.

4 Febbraio 1917

L'Ammiraglio Thaon De Revel assume il Comando in capo della flotta italiana lasciato da S.A.R. il Duca degli Abruzzi.

12 Maggio

Inizio della 10ª battaglia dell'Isonzo che ha termine il 3 giugno.

13 Maggio

Occupazione del Monte Cucco e del Monte Vodice.

19-22 Maggio

L'esercito austriaco compie offensive in Val Sugana, sull'Altipiano di Asiago e sul Pasubio.

23 Maggio

Avanzata dell'esercito italiano fra Kastagnevizza e il mare, rompendo le linee austriache con l'occupazione di Famiano.

24 Maggio

Le nostre truppe raggiungono le foci del Timavo.

26-27 Maggio

L'esercito italiano occupa Castagnevizza e S. Giovanni di Duino.

3 Giugno

Ad Argirocastro (Albania) il Governo italiano fa la solenne dichiarazione per l'indipendenza e l'unità Albanese.

4-7 Giugno

L'esercito austriaco esegue continue azioni controffensive dal S. Marco al mare.

10 Giugno

Inizio della battaglia dell'Ortigara.
Occupazione del Passo dell'Agnello
Le nostre truppe occupano sull'Adamello il Corno di Cavento.

19 Giugno

Le nostre truppe occupano il Monte Ortigara dopo 10 giorni di aspro combattimento.

25-29 Giugno

Violentissima controffensiva austriaca per riprendere l'Ortigara.

Luglio

Continue guerriglie su tutto il fronte senza episodi di notevole importanza.

1 Agosto

Il Sommo Pontefice Benedetto XV invia ai Governi belligeranti la famosa nota per la pace.

15 Agosto

Nel basso Adriatico la nostra Marina si scontra vittoriosamente con quella austriaca.

18 Agosto

Inizio della 11ª battaglia dell'Isonzo.

19 Agosto

Le nostre truppe dopo aver gettato 14 ponti sull'Isonzo, passano il fiume a nord di Aulsovo e avanzano sull'altipiano di Bainsizza.
Occupazione delle alture di Cuore e Belpoggio.

20 Agosto

Occupazione di Konte Selo.

21 Agosto
22 Agosto

Occupazione del Salenick.

23 Agosto

Occupazione del Kotileck.

24 Agosto

Occupazione del Monte Santo, del Na Gradu, del Veliki e della conca di Gargaro.

31 Agosto

Le nostre truppe raggiungono Podlaka, Okroglo, Logdoleye nell'Altipiano di Bainsizza.

4 Settembre

Violentissimo attacco al fronte da Castagnevizza al mare da parte dell'esercito austriaco.

29 Settembre

Gli austriaci fanno brillare la prima mina del Dente del Pasubio.

24 Ottobre

L'esercito austro-tedesco inizia l'offensiva violentissima su la fronte dell'Isonzo e giunge a Caporetto.

25 Ottobre

Le nostre truppe sgombrano l'altipiano di Bainsizza.

26 Ottobre

L'esercito austro-tedesco raggiunge la frontiera Italiana.

28 Ottobre

Occupa Udine.

1-9 Novembre

Le truppe austro-tedesche passano il Tagliamento e arrivano al Piave.

9 Novembre

L'esercito italiano arresta l'avanzata nemica occupando la linea Grappa - Piave.

Il Tenente Generale Luigi Cadorna lascia il Comando Supremo dell'esercito italiano e gli succede il Tenente Generale Armando Diaz.

9-10 Novembre

L'esercito austro-tedesco attacca sull'altipiano di Asiago.

PROCLAMA DI S. M. IL RE

Italiani!

Il nemico, favorito da uno straordinario concorso di circostanze, ha potuto concentrare contro di noi tutto il suo sforzo. All'esercito Austriaco, che in trenta mesi di lotta eroica il nostro esercito aveva tante volte affrontato e tante volte battuto, è giunto adesso l'aiuto, lungamente invocato ed atteso, di truppe tedesche numerose ed agguerrite. La nostra difesa ha dovuto piegare; ed oggi il nemico invade e calpesta quella fiera e gloriosa terra veneta da cui lo avevano ricacciato la indomita virtù dei nostri padri e l'incoercibile diritto d'Italia.

Italiani!

Da quando proclamò la sua unità ed indipendenza, la Nazione non ebbe mai ad affrontare più difficile prova. Ma come non mai nè la mia Casa nè il mio popolo, fusi in uno spirito solo, hanno vacillato dinanzi al pericolo, così anche ora noi guardiamo in faccia all'avversità con virile animo impavido. Dalla stessa necessità noi trarremo la virtù di eguagliare gli spiriti alla grandezza degli eventi. I cittadini, cui la Patria aveva già tanto chiesto di rinuncie, di privazioni, di dolori, risponderanno al nuovo e deciso appello con un impeto fraternamente solidale.

I soldati, che già in tante battaglie si misurarono con l'odierno invasore, e ne espugnarono i baluardi e lo fugarono dalle città con il loro sangue redentore, riporteranno di nuovo avanti le lacere bandiere gloriose al fianco dei nostri Alleati fraternamente solidali.

Italiani, Cittadini e Soldati!

Siate un esercito solo. Ogni viltà è tradimento, ogni discordia è tradimento, ogni recriminazione è tradimento.

Questo mio grido di fede incrollabile nei destini d'Italia suoni così nelle trincee come in ogni più remoto lembo della Patria; e sia il grido del popolo che combatte e del popolo che lavora.

Al nemico, che ancor più che sulla vittoria militare conta sul dissolvimento dei nostri spiriti e della nostra compagine, si risponda con una sola coscienza, con una voce sola: tutti siam pronti a dare tutto per la Vittoria e per l'Onore d'Italia.

Dal quartiere generale, 10 Novembre 1917.

VITTORIO EMANUELE

ORLANDO - SONNINO - COLOSIMO - SACCHI - MEDA
NITTI - ALFIERI - DAL BOSCO - DALL'OLIO
BISSOLATI - BERENINI - DARI - MILIANI - CIUFFELLI
FERA - BIANCHI

14 Novembre

L'esercito Italiano resiste vittoriosamente sul Piave su tutta la linea.

3-5 Dicembre

Il nemico attacca violentemente sull'Altipiano di Asiago, Monte Sisemol, Melette, Monte Tondarecar, Badenecche.

10-12 Dicembre

Attacco vigoroso del nemico tra il Brenta ed il Piave.

23-25 Dicembre

Attacco violento del nemico sul fronte Buso Monte di Valbella.

26 Dicembre

Battaglia aerea nel cielo di Treviso e di Montebelluno, nella quale gli apparecchi italiani abbattono undici apparecchi nemici.

28-29-30-31 Dicembre

Bombardamenti aerei notturni di Padova, Castelfranco Veneto, Montebelluno, Vicenza, Bassano e Treviso.

1-3-4 Gennaio 1918

Bombardamento aereo notturno di Mestre, Treviso, Castelfranco Veneto, Bassano e Padova

15-16 Gennaio

Violento attacco dell'esercito austro-tedesco ad est di Capo-sile (Piave).

21 Gennaio

Le nostre truppe fanno brillare due mine al Dente del Pasubio.

26 Gennaio

Altro bombardamento aereo notturno di Treviso e Mestre.

27-31 Gennaio

Le nostre truppe passano all'offensiva sul fronte Monte Val Bella, Col del Rosso e Col d'Echele (altipiano di Asiago): Battaglia dei tre Monti.

3-4-5-6 Febbraio

Altro bombardamento aereo notturno di Venezia, Padova, Treviso e Mestre, Bassano e Calvisano.

11 Febbraio

La beffa di Buccari: Gabriele d'Annunzio, Costanzo Ciano, Luigi Rizzo, su tre « Mas », violando il Carnaro, penetrano nella baia di Buccari e silurano una delle navi ivi ancorate.

Marzo.

Piccole azioni su tutto il fronte.
Brillamento di mine nemiche sul Dente del Pasubio.

Aprile

Nessuna azione di importanza sul nostro fronte.

10-12 Maggio

Le nostre truppe con mirabile slancio riprendono Monte Corno Battisti in Vallarsa.

14 Maggio

Il Comandante Pellegrini a bordo del *Grillo* forza il porto di Pola ma viene scoperto. Affondato il natante è catturato l'equipaggio.

25-26 Maggio

L'esercito italiano esegue brillanti azioni offensive nella zona del Tonale.

10 Giugno

Luigi Rizzo e Giuseppe Ronga su due «Mas», nelle acque di Premuda, incontrano due dreadnaughts austriache e ne silurano una, la *Szent Istvan.*

13 Giugno

Inutile attacco dell'esercito austriaco sul Tonale.

15 Giugno

L'esercito nemico passa all'offensiva sul Piave.

16 Giugno

Le nostre truppe eseguono la controffensiva sull'altipiano di Asiago e sul Grappa.

19 Giugno

L'aviatore maggiore Baracca, l'asso degli aviatori italiani, colpito da fucileria nemica, muore in Val Fontanelle presso l'Abbazia di Nervesa (Montello).

22 Giugno

L'esercito austro-tedesco completamente battuto ripassa il Piave.

28 Giugno

Le nostre truppe con le alleate eseguono continue operazioni offensive sull'Altipiano di Asiago, occupando Monte Val Bella, Col del Rosso e Col d'Echele.

1-6 Luglio

L'esercito italiano all'offensiva sul basso Piave raggiunge ovunque vittoriosamente il fiume.

6 Luglio

Le nostre truppe iniziano l'offensiva in Albania protraendola sino al giorno 30.

15-17 Luglio

Il 2° Corpo d'Armata Italiano al comando del Ten. Gen. Albricci, combatte vittoriosamente la battaglia di Bligny (Marna - Francia).

19 Luglio

Azione offensiva delle nostre truppe sull'Adamello.

8 Agosto

Gabriele d'Annunzio al Comando della Squadriglia Serenissima composta di otto « Sva », vola su Vienna, lanciando messaggi, manifesti e proclami.

22-27 Agosto

Le nostre truppe resistono e respingono attacchi nemici in Albania.

Settembre

Solo in Macedonia il contingente di truppe italiane è alla offensiva.
Sul nostro fronte nulla di notevole.

2 Ottobre

Bombardamento di Durazzo da parte della Marina Italiana e unità alleate.

11-13 Ottobre

Le nostre truppe con quelle alleate compiono operazioni offensive sull'Altipiano di Asiago.

13-14 Ottobre

L'esercito italiano occupa Durazzo e Tirana in Albania.

24 Ottobre

Inizio della battaglia di Vittorio Veneto. Le nostre truppe all'offensiva sul Grappa.

27 Ottobre

Passaggio a viva forza del Piave.

28 Ottobre

Occupazione di Piano di Sernaglia.

29 Ottobre

Occupazione di Conegliano e Valdobbiadene.

30 Ottobre

Occupazione di Serravalle, Odenigo, Sacile, Asiago.
In Albania le nostre truppe occupano Alessio e S. Giovanni di Medua.

1 Novembre

Il capitano Paolucci ed il Comandante Rossetti a bordo del natante *Mignatta* forzano il Porto di Pola ed affondano la dreadnoughts austriaca *Viribus Unitis.*
L'esercito italiano occupa Belluno, Pordenone e insegue l'esercito austriaco completamente in rotta. Sull'altipiano di Asiago la fronte è sfondata e oltrepassata. Il nemico si ritira precipitosamente. E' la rotta disordinata, la fuga.

2 Novembre

Le nostre truppe raggiungono il Tagliamento e la prima Armata attacca in Val Lagarina.

3 Novembre

Il nemico è scompigliato, fugge travolto dalla impetuosa avanzata delle nostre truppe.
Le nostre truppe hanno occupato Trento e Trieste; il tricolore sventola sul Castello del Buon Consiglio e sulla Torre di S. Giusto. Punte di cavalleria sono entrate ad Udine.

LA BATTAGLIA DI VITTORIO VENETO

(da relazioni ufficiali)

Precedenti

Dopo lo scacco subito dall'esercito austro-ungarico sul Piave nel giugno 1918 sarebbe stato di molto interesse per l'Esercito Italiano sfruttare il successo ottenuto e sferrare un'offensiva in grande stile. Ma per l'attuazione di un tal piano di manovra occorrevano uomini e mezzi che necessitava, invece, preparare e completare poichè la battaglia del giugno aveva assottigliate e logorate le forze, riducendo e deteriorando i mezzi.

Ci si limitò, quindi, a piccole azioni di dettaglio, qualcuna anche molto importante, intese a migliorare alcuni tratti della fronte e a tener desto lo spirito combattivo delle truppe. Si fece appello a tutte le energie del paese per allestire i mezzi occorrenti; si ricostituirono le unità e si prepararono moralmente, fisicamente e tecnicamente i reparti alla nuova grande battaglia, che doveva portare a risultati conclusivi e definitivi.

Nel frattempo un vasto disegno offensivo veniva concepito dal Comando Supremo e tenuto nella massima riservatezza: aspettare l'occasione buona per lanciare, in supremo impeto e di sorpresa, tutte le nostre forze in una direzione vitale per l'avversario, in modo da spezzarne la fronte e travolgerlo in una rotta definitiva.

Concetto fondamentale era di separare, con deciso sfondamento, la massa austriaca del Trentino da quella del Piave; indi con azione avvolgente produrre la caduta dell'intera fronte montana, il che avrebbe determinato, di conseguenza, il completo cedimento della fronte nemica sul Piave.

La riuscita di questa manovra era basata essenzialmente sulla sorpresa e sulla rapidità dell'azione. Si faceva molto assegnamento sull'accurato addestramento della truppa, sulla preparazione morale dei combattenti e, sopratutto, nella convinzione, in tutti trasfusa e radicata, che lo sfondamento della fronte nemica avrebbe portato all'annientamento dell'esercito avversario e ci avrebbe dato la vittoria definitiva tanto sospirata.

Ma prima di osare occorreva attendere, predisporre, elaborare; assumere dettagliate informazioni sul nemico; guardare l'avversario con occhio vigile e pronto, essere preparati non solo all'offesa ma anche alla difesa.

Le forze in campo

Forze Austro-ungariche.

Il nemico ebbe il primo sentore delle nostre intenzioni offensive verso la fine di settembre, tanto vero che in quell'epoca emanò disposizioni alle truppe dislocate lungo il Piave e sul Grappa di tenersi pronte e a quelle del Trentino di stare accorte perchè probabilmente l'azione italiana si sarebbe estesa anche in quel settore.

La preparazione nemica per fronteggiare la nostra offensiva fu meticolosa, intensa, febrile. Furono aumentate le unità in linea; furono ricostituiti prontamente i reparti logori; furono irrobustite le organizzazioni difensive: per ogni dove l'avversario si coprì di una corazza di ferro e si trincerò dietro una muraglia formidabile.

Nell'ottobre il nemico occupava la fronte dallo Stelvio al mare con 73 divisioni di truppa fresca, addestrata, riposata: di queste, all'inizio della battaglia di Vittorio Veneto, 39 circa erano in prima linea, quattordici in seconda, dieci in riserva. Nelle retrovie era disponibile altra riserva di 10 Divisioni avvicinate alla fronte in previsione dell'urto. Nel settore da noi prescelto per l'attacco, dal Brenta a Ponte di Piave, il Comando dell'Esercito austro-ungarico aveva schierate, complessivamente, 33 divisioni da poter contrapporre, immediatamente, alla nostra offensiva: divisioni reputate le più salde e le più agguerrite, costituite quasi tutte di tedeschi e di magiari.

Robusto era lo schieramento delle artiglierie: a difesa della regione a nord del Grappa circa 1200 pezzi di tutti i calibri; di fronte al settore Pederolla-Palasson circa 500 pezzi; a difesa delle Grave di Papadopoli circa 350 pezzi: un complesso di oltre 2000 bocche di fuoco.

Forze Italiane.

Le nostre forze assommavano a 51 Divisioni di fanteria italiane, 3 britanniche, 2 francesi, 1 czeco-slovacca, ed il 332° reggimento di fanteria americano.

Ingenti masse di artiglierie, circa 4700 pezzi e 600 grosse bombarde, erano state schierate lungo la fronte di attacco ed avevano di già, con somma oculatezza scelte le migliori posizioni e preparato ed organizzato il loro tiro. Le bocche da

fuoco disponevano di oltre 2 milioni e mezzo di proiettili di ogni calibro.

Spostamenti di truppe, di artiglierie, di bombarde, anche dai più lontani punti della fronte, erano avvenuti con la più assoluta segretezza, per la maggior parte a piedi e di notte, sotto una pioggia torrenziale e continua, in difficili condizioni sanitarie per la truppa.

La situazione generale, perfettamente delineatasi nella prima quindicina di ottobre, appariva, intanto, a noi favorevole per le condizioni politiche e militari in cui si dibatteva l'Impero austro-ungarico e ci offriva l'occasione propizia per tentare lo sforzo decisivo e giocare tutto per tutto.

La massa destinata a rompere la fronte nemica nella prima fase della lotta venne composta di 22 Divisioni di fanteria di 1.ª linea: 19 italiane, due britanniche e una francese. Dette divisioni formavano tre armate: la 4ª, comandata dal Ten. Gen. Giardino; la 8ª dal Ten. Gen. Caviglia; la 12ª dal Gen. Graziani dell'Esercito francese.

In seconda linea, con compito di riserva e di massa di manovra erano dislocate 19 divisioni italiane: 15 di fanteria e 4 di cavalleria. Sul resto della fronte erano schierate le armate 7ª, 1ª, 6ª, 3ª, agli ordini, rispettivamente del Ten. Gen. Tassoni; del Ten. Gen. Pecori Giraldi; del Ten. Gen. Montuori; di S. A. R. il Duca d'Aosta.

Ingente quantitativo di materiali da ponte era stato accantonato lungo la sponda del Piave per il passaggio del fiume.

L'azione avrebbe dovuto iniziarsi il 16 ottobre ma le piogge torrenziali e la piena del Piave imposero un breve rinvio. Fu deciso di dar battaglia all'alba del 24 ottobre: la 4ª armata doveva iniziare l'attacco nella regione del Grappa e condurlo a fondo, a prezzo di qualsiasi sacrificio e ad ogni costo, allo scopo di precedere l'attacco principale e agevolarlo, richiamando sulla fronte le riserve nemiche dislocate sul Feltrino e sul Bellunese e facilitando, in tal modo, la riuscita della manovra di sfondamento sul Piave.

La battaglia sul Grappa

Alle ore 3 sulla fronte tra Brenta e Piave le nostre artiglierie cominciarono a tuonare per preparare l'attacco delle fanterie: verso l'alba però ricominciò a piovere dirottamente e folti strati di nebbia si diffusero su quei monti, limitando di molto l'osservazione e l'efficacia del tiro. Alle ore 7.15 le colonne mossero, ugualmente, all'attacco: si ingaggiò una feroce ed accanita lotta corpo a corpo che coprì, ben presto, il campo di battaglia sotto una tempesta di fuoco e di fiamme. L'Asolone ed il Pertica, occupati di slancio, dovettero essere abbandonati: le ondate di assalto, falciate e flagellate sul rovescio delle posizioni raggiunte, dove resistettero tenacemente, annidate nelle buche dei proiettili.

La 4ª armata era riuscita, frattanto, a conseguire notevoli successi e a scendere da monte Tomba e da monte Monfenera nella conca di Alano. Reparti della 1.ª e 6.ª armata tenevano fortemente impegnato il nemico sull'Altopiano di Asiago per impedirgli di spostare forze verso il settore del Grappa.

Per la giornata del 25 il Comando Supremo dette ordine di insistere sul Grappa per infrangere la resistenza del nemico mentre era costretto, invece, a differire alla sera del 26 il forzamento del basso Piave, perdurando ivi le cattive condizioni atmosferiche. Queste s'erano, per giunta, maggiormente aggravate e una nuova piena del fiume sviluppatasi a causa della pioggia continua e scrosciante caduta nello stesso giorno, obbligava a rimandare le operazioni del gittamento dei ponti.

Il IX reparto d'assalto, irrompendo dall'Asolone, riuscì il 25 ottobre a giungere di sorpresa sul Col della Berretta; la Brigata Pesaro (239.ª e 240.ª fanteria) a prezzo di gravi sacrifici e subendo assai perdite, si affermò sul Pertica; la brigata Bologna (39ª e 40ª fanteria) occupò, anche a prezzo di molto sangue, Monte Forcelletta e le posizioni a ridosso della vetta di Col del Cuc. Alpini dei battaglioni di Levanna e Val Toce sferrarono violenti, tenaci, furibondi attacchi contro le vette nude ed insanguinate del Solarolo, senza, però, riuscire a conquistarle. Oltre 2000 prigionieri rimasero nelle nostre mani.

La lotta su tutta la fronte era stata dura, ma altamente proficua poiché il nemico, oltre ad avere perduto posizioni di capitale importanza, quali il M. Pertica e il M. Forcelletta, scosso per la potenza e la violenza dei nostri attacchi e temendo un rovescio verso la conca di Feltre, impegnava nella difesa del Grappa non solo le sue riserve immediate, ma anche quelle dislocate nelle retrovie.

Col sacrificio della 4ª armata, dunque, e col valore e la tenacia dimostrata da quelle truppe si era ottenuto quanto il Comando Supremo aveva concepito nel suo disegno di manovra: Neutralizzare le riserve del Feltrino e del Bellunese, alleggerire la pressione sulla fronte dell'8ª Armata, sferrare sul Piave il potente colpo d'ariete di sorpresa e nelle migliori condizioni possibili di riuscita.

Nella giornata del 26 la lotta, sul Grappa, continuò accanita, disperata, tenace, con alternative di successo e di insuccessi. Dopo infinite fluttuazioni le brave truppe dell'« Armata del sacrificio » riuscirono, infine, ad aver ragione dei rabbiosi combattenti nemici e a tenere in saldo possesso le posizioni raggiunte.

Da tre giorni si combatteva con disperato furore dall'una e dall'altra parte; il campo di battaglia era striato di sangue; le balze invermigliate del Grappa erano coperte di ferro e di fuoco; ogni cosa bruciava, si schiantava, ruinava in quel rogo ardente. Da quelle fiamme si elevavano e giungevano fino al cielo le anime nobili di innumerevoli prodi che, in un supremo olocausto e nel santo nome d'Italia immolarono sull'Altare della Patria le rigogliose giovinezze dei loro anni più belli!

La rottura della fronte nemica sul Piave

La sera del 26 le acque del fiume erano venute decrescendo, la velocità della corrente era diminuita, le condizioni atmosferiche erano migliorate ed accennavano a diventare sempre più favorevoli. Furono iniziati i lavori per il gittamento sul Piave di 11 ponti; ma per il preciso tiro dell'artiglieria sei soltanto potettero essere portati a compimento. Particolarmente ostacolata fu la 8.ª Armata che riuscì solo, e a stento, a sistemare sul fiume appena due dei sette ponti prestabiliti.

Sui ponti gittati e con traghetti di barche i primi riparti irruppero sulla sponda sinistra del fiume e, appoggiati mirabilmente dal fuoco delle nostre artiglierie, attaccarono le prime linee nemiche e le conquistarono.

Poichè, intanto, si era formata una vasta soluzione di continuità, oltre il fiume, tra l'8ª e la 10ª Armata per non aver potuto l'8.ª Armata procedere al gittamento di tutti i ponti necessari per il passaggio delle sue truppe, l'azione subiva una necessaria sosta.

Il Comando dell'8ª Armata, per colmare il vuoto e col vuoto il pericolo di un eventuale aggiramento ,disponeva, intanto, che un altro Corpo di Armata della propria riserva passasse il Piave sui ponti della 10.ª Armata, puntando su Conegliano, e liberando, così, l'VIII Corpo d'Armata impedito nel passaggio.

La mattina del 28 l'azione si riprendeva su tutta la fronte. [illegible] espugnava Alano e le [illegible] di Valdobbiadene, le altre truppe avanzavano lentamente ma sicuramente, protette ed accompagnate dal tiro di artiglieria, provviste di viveri di riserva e di cartucce a mezzo di aeroplani volanti a bassa quota e mitraglianti audacemente i riparti nemici.

A sera, infranta ogni resistenza, il XVIII Corpo di Armata aveva oltrepassata la ferrovia di Susegana in corrispondenza dei ponti sulla Priula; a sud la 10ª Armata, allargando la breccia aperta, dilagava nella pianura e raggiungeva il Monticano.

Nelle prime ore del 29, l'VIII Corpo, gittati finalmente i suoi ponti, si lanciava anch'esso all'attacco, spingendo avanti con fulminea mossa una colonna di bersaglieri e di cavalleria con l'ordine di occupare Vittorio Veneto, che venne raggiunto a sera.

Le truppe della 12ª Armata attaccavano, frattanto, M. Cesen, fortemente presidiato e disperatamente difeso dal nemico e riuscivano ad impadronirsene dopo strenua lotta e vincendo asperrime difficoltà di terreno. A tarda ora la 52.ª Divisione entrava in Quero.

Nello stesso tempo l'8ª Armata, proseguendo nella sua avanzata, oltrepassava Follina e la 10ª varcava il Monticano su ampia fronte. Il successo si delineava.

Sulla fronte montana del Grappa il nemico, intanto, deciso più che mai a riprenderci le posizioni perdute, il 27, era passato alla controffensiva, sferrando contro il Pertica ben otto contrattacchi. Per sei ore il combattimento infuriò su questa vetta martoriata; innumerevoli cadaveri si ammucchiarono su quelle sassose pendici, avvinghiati nell'abbraccio eterno; il sangue scorse a fiotti, il piombo nemico lacerò e bruciò in quella tremenda fornace i miseri e pochi resti della « fedelissima brigata Pesaro ».

Tutte le truppe disponibili furono scagliate nella battaglia: il Comando del 239º fanteria vi lanciò perfino lo Stato Maggiore e un riparto zappatori del genio. Quantunque ridotte al limite estremo delle forze, quantunque da più giorni impegnate in una battaglia feroce e incessante; quantunque deficienti di munizioni, di viveri e di numero, quelle poche truppe, affamate, esauste, abbrutite da una bufera di fuoco e di morte resistettero tenacemente e disperatamente. Ricevuti alfine, alcuni rinforzi dal 41.º Fanteria, mossero all'assalto e dopo una lotta lunga ed incerta, riuscirono a ricacciare il nemico e a riconquistare le posizioni perdute.

Delineatasi pertanto la situazione il Comando Supremo ritenne giunto il momento di far entrare in lotta anche le truppe schierate sul basso Piave. La 3ª Armata, forzati a viva forza gli sbocchi di Ponte di Piave, di Salgareda, di Romanziol, di San Donà avanzò risolutamente nella pianura, catturando molte migliaia di prigionieri ed incontrando, ovunque, ferrea ed ostinata resistenza.

Su tutta la fronte le tre Armate di manovra procedevano irresistibilmente ed ogni cosa si stritolava e cedeva sotto la formidabile pressione di quella valanga.

Preoccupato dai nostri sforzi alle ali e degli iniziali successi conseguiti sul Grappa e alle Grave di Papadopoli, il Comando austro-ungarico, caduto nell'inganno, era rimasto disorientato ed aveva impiegato le riserve del Feltrino contro la 4ª Armata e quelle del piano contro la 10ª Armata. Egli, quindi, si trovava senza una massa di manovra a sua disposizione, o prontamente spostabile sul vasto campo di battaglia, per arginare in tempo la nostra rapida irruzione da Vittorio verso la convalle bellunese.

Monte Grappa crolla come un tempio

Il 30 ottobre la 4ª Armata, avuto sentore che il nemico, allo scopo di coprire le sue linee di comunicazione con l'Alto Piave, aveva accennato ad un movimento di ripiegamento, riprese l'avanzata per non dar tempo al nemico di raggiungere e di sistemarsi su posizioni retrostanti.

Furono ingaggiati violenti combattimenti contro forti e salde retroguardie, potentemente armate di mitragliatrici, fortemente appoggiate da numerosissime bocche da fuoco rimaste in posizione, più che mai decise a contrastare ogni nostro successo e a difendere il terreno palmo a palmo.

Con tenaci e cruenti sforzi, le colonne d'attacco della 4ª Armata riuscirono infine a travolgere queste retroguardie, a conquistare le contese posizioni e a spingersi nella conca di Feltre.

La 12ª Armata aveva, frattanto, raggiunto il Piave tra Lentiai e Mel e l'8ª s'era spinta fino al pian del Consiglio.

«Il 30 il Monte Grappa era crollato con tutte le sue colonne come un tempio».

Nella pianura il Corpo di Cavalleria, agli ordini di S. A. R. il Conte di Torino, inseguiva dapertutto il nemico; caricava e vinceva ostinate resistenze di riparti avversari; superava interruzioni stradali, sbarramenti, allagamenti; snidava ogni insidia; vietava al nemico di distruggere i ponti sulla Livenza e sul Tagliamento.

Il cedimento della fronte nemica, dopo il crollo del Grappa, si estendeva da oriente verso occidente: anche la 6ª Armata che nei giorni precedenti aveva dato alla 4ª Armata il prezioso e fraterno contributo del tiro di parte delle sue batterie, iniziava, il 30 ottobre, l'attacco alla fronte di M. Mosciagh - Stensle - Portuche (altopiano di Asiago) puntando su Levico e Caldonazzo. Compito: intercettare la rotabile e la ferrovia di Valsugana e chiudere così anche quella via di scampo alle truppe nemiche che ripiegavano sotto la pressione della 4ª, 8ª e 12ª Armata.

La battaglia è vinta

Sin dal mattino del 31, il Comando Supremo, avuta la percezione esatta degli avvenimenti, disponeva per l'attuazione della seconda fase della grande manovra intesa a piombare sulle retrovie del nemico, tagliarlo dalle sue comunicazioni, minacciarne alle spalle lo schieramento nella zona del Trentino. Occorreva sfruttare il successo, giocare le ultime carte, tramutare il ripiegamento in una disfatta di esercito, assicurarsi la vittoria definitiva.

Il mattino del 1º novembre furono impartiti gli ordini di avanzata: la 1ª Armata doveva puntare su Trento; la 6ª su Bolzano; la 8ª su Toblacco; la 7ª su Mezzolombardo. La 10ª e la 3ª Armata dovevano avanzare al Tagliamento e la 12ª doveva raccogliersi nella conca di Feltre in attesa di ordini.

Il Corpo di Cavalleria doveva spingersi fin sull'Isonzo, prevenirvi il nemico e impedirgli di distruggere i ponti.

Dappertutto si avanzò brillantemente, superando aspri combattimenti con le retroguardie nemiche, sempre pronte alla resistenza e sempre compatte, abbondantemente forniti di cannoncini e di mitragliatrici.

La 4ª Armata, in ispecie, trovò accanita e salda resistenza nei pressi di Grigno che riuscì a conquistare solo dopo una lunga e dura lotta, chiudendo in tal modo lo sbocco della rotabile di Marcesina e compromettendo seriamente la situazione delle truppe nemiche sull'Altopiano di Asiago. In questo settore, frattanto, le nostre truppe — 6ª Armata — infrangendo la tenace difesa del nemico, avevano aperto una grande falla nelle munitissime organizzazioni difensive dell'avversario e si apparecchiavano all'inseguimento.

Espugnato, a prezzo di sanguinosi e durissimi sforzi, il formidabile baluardo montano delle Melette, di Monte Badenecche e di Sasso Rosso, riparti della 6ª Armata erano riusciti ad affermarsi saldamente su M. Lisser. Tutte le artiglierie nemiche schierate sull'altopiano di Asiago erano rimaste in nostro possesso.

Nella pianura le Armate 3ª e 10ª e la 3ª Divisione di Cavalleria erano riuscite, con abile e fulminea mossa, travolgendo le numerose e tenaci retroguardie, a raggiungere i ponti della Livenza e a garentirli dalle offese del nemico.

La ritirata austriaca, accentuatasi il 2 novembre in tutta la sua ampiezza, raggiunse tutti i caratteri della disfatta nella giornata del 3.

La 1ª Armata, raccolta in val Lagarina una potente massa d'urto, la lanciava contro le linee nemiche di fondo valle, ne annientava il presidio dopo una fiera lotta corpo a corpo e, per l'angusta breccia aperta, piombava su Rovereto, capitando alle spalle di grossi riparti austriaci che ancora si difendevano accanitamente, in Val Terragnolo e Vallarsa.

Riparti celeri dell'Armata e truppe d'assalto alle ore 15.5 entravano in Trento, tra il commosso e delirante entusiasmo della popolazione e lo sventolare giulivo delle bandiere italiane.

Le altre armate, ingaggiando aspri combattimenti opposti dall'avversario in quegli estremi e furibondi tentativi di disperata resistenza, raggiungevano nella giornata del 3 novembre i loro obiettivi, spezzando e piegando al proprio dominio la ferrea volontà di un nemico deciso a difendersi, sempre saldo, sempre valoroso, sempre pronto alla lotta.

Ad aumentare lo scompiglio del nemico e ad accelerarne la rotta il giorno 3 novembre nostre truppe sbarcavano a Trieste e, davanti ad una turba sbigottita di soldati austriaci, issavano la bandiera italiana sulla Torre di S. Giusto.

Ormai tutto l'esercito austro-ungarico era in pieno sfacelo; sull'intera fronte le sue colonne erano in fuga, dovunque inseguite, sopravanzate, bloccate dalle nostre celeri avanguardie.

Il poderoso esercito nemico, saturo di orgoglio militare, ricco di illustri tradizioni guerresche, adusato alla vittoria e alla conquista, pieno di baldanza, maestro, in ogni epoca, di valore e di perizia bellica non esisteva più.

S. E. Diaz col suo bollettino del 4 novembre comunicava al Mondo la meravigliosa vittoria delle nostre armi, annunziando che l'Esercito austro-ungarico era «annientato» e che, dopo di aver subito perdite gravissime nell'accanita resistenza e durante l'inseguimento, piegati, infine, dal valore italiano, *«i resti di quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo, risalivano in disordine e senza speranza le valli che avevano discese con orgogliosa sicurezza».*

La battaglia di Vittorio Veneto s'era, in tal modo, conclusa e l'Italia, fiera dei suoi figli e alfine redenta dalla dolorosa pagina di Caporetto, raggiungeva i suoi antichi confini, scioglieva il vaticinio di Dante, vendicava i suoi martiri!

Nel X Anniversario della Gloria d'Italia

Ricorrenza solenne — Significazione divina di popolo prode e laborioso — forte, rispettata, temuta oggi l'Italia si asside, da regina, tra le più grandi potenze, dettando la sua volontà e le sue leggi.

Dopo un grigio periodo di annebbiamento, di follia, di tentennamenti essa è, oggi, risorta in tutta la pienezza del suo genio, della sua attività, della sua potenza. Consolidata nell'interno; sistemate e garentite le industrie e il commercio; rinsaldati i valori morali e politici della Nazione, purgata degli elementi deleteri che come un dì avevano tentato di sabotare la guerra avevano, poscia, tentato di sabotare la Vittoria, l'Italia è ora allietata dal sorriso della sua prosperità, confortata dal benefico rombo dei motori pulsanti nelle sue officine, nobilitata dal lavoro della sua gente; garentita dalla solidità della sua moneta e del suo prestigio.

Sotto la mano generosa ma ferma, e sotto l'occhio vigile e lungimirante di chi ne regge le redini, Essa s'avvia ai suoi migliori destini, circondata dal rispetto e dalla fiducia del Mondo intero. Sulle più alte vette, nelle più lontane regioni, nel regno dell'aria e del mare, dovunque, oggi, è l'alito, il cuore, il nome d'Italia.

L'Artefice del salutare risveglio ne è l'animatore infaticabile di ogni energia, il suscitatore magnanimo di ogni operosità, il Duce impareggiabile e preciso di ogni destino. La primavera d'Italia rivive, oggi, in tutto il profumo dei suoi fiori e in tutta la fragranza dei suoi giardini. Un'atmosfera di pace, di serenità, di orgoglio si diffonde su ogni cittadino e ne terge le lagrime, ne asciuga i sudori, ne rinfranca le fatiche. Una certezza di vivere senza preoccupazioni, una regolarità perfetta di funzionamento di tutte le attività nazionali, una garenzia sicura su ogni produzione e su ogni lavoro: il benessere, adunque, in tutte le forme della sua manifestazione.

Glorioso decennale della festa d'armi: oggi è la tua lieta e fausta ricorrenza. Il 4 novembre 1918 si chiuse un periodo di sangue, di brutture e di orrori in un tripudio di bandiere osannanti e di armi vittoriose. Nel ricordo della Vittoria magnifica si celebri oggi altresì, la gloriosa rinascita d'Italia in tutta la sua grandiosa efficienza civile e in tutto il significato delle titaniche meravigliose innumerevoli opere del Regime. Le fortune della Patria sono ormai assicurate: in alto i cuori e un osanna al Duce.

Maggiore Aldo Cimino

IL DUCA DELLA VITTORIA

S. E. ARMANDO DIAZ

BOLLETTINO DELLA VITTORIA

La guerra contro l'Austria Ungheria che sotto l'alta guida di S. M. il Re — Duce Supremo — l'esercito italiano — inferiore per numero e per mezzi — iniziò il 24 Maggio 1915 e con fede incrollabile e tenace valore condusse, ininterrotta e asprissima per 41 mesi, è vinta.

La gigantesca battaglia ingaggiata il 24 dello scorso ottobre ed alla quale prendevano parte 51 divisioni italiane, 8 britanniche, 2 francesi, 1 czeco slovacca ed un reggimento americano contro 73 divisioni austro-ungariche, è finita.

La fulminea arditissima avanzata del 29.º Corpo d'Armata su Trento, sbarrando le vie della ritirata alle armate nemiche del Trentino travolte ad occidente dalle truppe della 7.ª Armata e ad oriente da quelle della 1.ª 6.ª e 4.ª ha determinato ieri lo sfacelo totale della fronte avversaria.

Dal Brenta al Torre l'irresistibile slancio della 12.ª, della 8.ª e della 10.ª Armata e delle divisioni di cavalleria ricaccia sempre più indietro il nemico fuggente.

Nella pianura S. A. R. il Duca d'Aosta avanza rapidamente alla testa della sua invitta 3.ª Armata anelante di ritornare sulle posizioni da essa vittoriosamente conquistate, che mai aveva perdute.

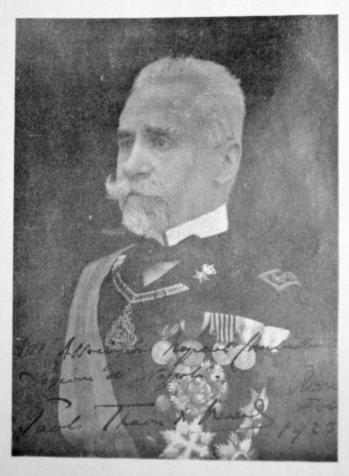
L'esercito austro-ungarico è annientato; esso ha subito perdite gravissime nella accanita resistenza dei primi giorni e nell'inseguimento; ha perduto quantità ingentissime di materiale di ogni sorta e pressocchè per intero i suoi magazzini e depositi. Ha lasciato finora nelle nostre mani circa 300.000 prigionieri con interi Stati Maggiori e non meno di 5.000 cannoni.

I resti di quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo, risalgono, in disordine e senza speranza, le valli che avevano discese con orgogliosa sicurezza.

DIAZ

IL DUCA DEL MARE

S. E. PAOLO THAON DI REVEL

BOLLETTINO DELLA VITTORIA SUL MARE

La guerra marittima condotta in Adriatico in unione a reparti degli alleati e degli Stati Uniti col più costante e sagace ardimento nella ricerca dell'avversario in mare aperto e dentro i muniti porti, è finita entro Pola con uno dei più luminosi esempi dell'eroismo italiano.

Dal primo all'ultimo giorno voi avete perseverato in una lotta senza tregua supplendo al difetto di mezzi ed alla gravità dei molteplici compiti, con una vigoria, con un'audacia sempre più pronte e ferme.

Tutti gli italiani conoscono i nomi dei singoli eroi e delle vittorie fulminee, ma non a tutti è nota l'opera silenziosa, aspra, generosa, compiuta in ogni ora, in ogni evento, in ogni fortuna, quando solamente una assoluta dedizione al dovere poteva superare l'imparità delle condizioni e la durezza degli ostacoli.

Sappia oggi la Patria di quanti sforzi apparentemente ingloriosi è fatta questa sua immensa gloria, consideri come due volte la vittoria abbia preso il volo e l'augurio dal gorgo ove le più potenti unità nemiche scomparivano da Premuda al Piave, da Pola a Trieste e Trento.

La grande nave colata a picco nel porto di Pola fu più che un presagio. Nel suo nome stesso ostentava la vecchia menzogna delle forze non riunite ma coatte.

La duplice dissoluzione è avvenuta, come più non esiste l'esercito, così la flotta imperiale non esiste più.

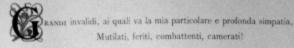
Onore sempre a voi tutti onesti e prodi marinai d'Italia!

PAOLO THAON DI REVEL

IL DUCE AI COMBATTENTI D'ITALIA

ROMA – X.° ANNUALE DELLA VITTORIA

Grandi invalidi, ai quali va la mia particolare e profonda simpatia,

Mutilati, feriti, combattenti, camerati!

Il tempo, con le sue mutevolezze autunnali, è fascista, perchè ci insegna ancora una volta ad abbreviare i discorsi, o meglio, ancora, ad abolirli. Una celebrazione come questa non ha bisogno, in verità, di molte parole. Tuttavia, ritengo che sia necessario di riaffermare dinanzi a voi, o camerati, e dinanzi al mondo, alcune verità solari. La prima è questa: Il popolo italiano non ebbe imposta la guerra da una improvvisa aggressione; il popolo italiano, con le giornate di maggio, sempre più radiose nella memoria, volle deliberatamente la guerra; fu quindi un atto spontaneo della sua consapevole volontà. Seconda verità non meno solare: La guerra italiana è stata, specie nel primo periodo, particolarmente dura ed aspra. La documentazione è in queste cifre terribili e sublimi; seicentomila morti (così dicendo, il Duce saluta romanamente; la folla dei combattenti risponde con un gesto solo, nel quale è la immobilità raccolta, e sacra di un rito), *quattrocentomila tra mutilati ed invalidi, un milione di feriti. Si può quindi affermare che ben due milioni di italiani, dico italiani nati e vissuti nella nostra penisola, hanno versato il loro sangue per generare la creatura che sorgeva dal loro sacrificio; la nuova Italia. Terza verità solare: La vittoria è stata luminosamente italiana* (applausi scroscianti).

Combattenti, già con la battaglia del giugno, fu stroncato, per ammissione degli stessi nemici, la resistenza dell'impero absburgico, e se è vero che gli alleati mandarono alcune divisioni, è altrettanto vero che nel maggio del 1915 noi demmo agli alleati un esercito intero. (Vivissimi e prolungati applausi). *Quarta verità, più solare che mai: Questa guerra, che è stata la prima e forse l'unica nella storia, sino ad oggi, alla quale ha partecipato tutto il popolo italiano, ha rivelato di quale tempra siano i combatenti italiani. Ci sono pagine di eroismi incomparabili, pagine di eroismo leggendario, tanto nella guerra terrestre quanto nella guerra del mare e nella guerra del cielo. Dopo la grande vittoria ci fu un periodo di incertezze che ci ha fatto soffrire; ma, quinta ed ultima verità: ad un certo momento un manipolo di uomini che venivano dalla trincea, riprese nel pugno il vessillo della vittoria, e la vittoria, nell'ottobre 1922, fu riscattata per sempre.* (Dalla immensa piazza si acclama a Mussolini ed al fascismo).

Camerati, la portata storica e rivoluzionaria della guerra e della rivoluzione delle camicie nere sta in ciò: che finalmente dalle Alpi alla Sicilia c'è un solo popolo unito, concorde, disciplinato, deciso a fare la grandezza e la potenza della Patria. (Acclamazioni).

Camerati! Il mio discorso si conchiude con una domanda, (rombano nel cielo i motori di alcuni aeroplani. Il Duce tace per qualche momento. Allora la folla improvvisa a Lui una appassionata dimostrazione. Si grida: Viva il Duce! Viva le ali d'Italia!) *Ripeto, il mio discorso si conclude con una domanda, ma prima di rispondere, pensate che il Grande Re, il Padre della Patria, vi guarda, e il Fante Ignoto vi ascolta: « Se sarà necessario farete domani quello che avete fatto, quello che facemmo ieri? »* (La folla levando in alto mille e mille bandiere e tenendo le braccia nel saluto fascista risponde con un grido formidabile, *SI!*).

Allora, portate l'eco di questo solenne giuramento in ogni angolo della Patria, Viva l'Italia!

(La folla risponde al Duce, rinnovando il grido: « Viva l'Italia! ». Si grida da ogni parte agitando le insegne della guerra e della rivoluzione: « Viva Mussolini! ».)

Alla Federazione Combattenti di Napoli —

il fante [illegible]

Roma 9 - 9 - 26

Il Direttorio Nazionale della A. N. C.

MEDAGLIA D'ORO
Avv. Prof. AMILCARE ROSSI

On. LUIGI RUSSO

On. Avv. NICOLA SANSANELLI

L'Associazione Nazionale Combattenti nel Decennale di Vittorio Veneto

28 Ottobre - 4 Novembre 1928 - VII

ITALIANI,

Di questo formidabile decennio di vita nazionale quattro anni continuarono a segnarsi del crisma sanguinoso dell'offerta della giovinezza immortale del nostro popolo eroico: dai vecchi tamburini superstiti dell'Esercito Sardo, massacrati a Casale, ai diciottenni generosi e puri delle nostre Università, che vi avevano riaccesi gli echi dei canti della trincea contro l'avvento dell'oscurantismo e la defezione dei maestri.

E sei anni ebbero il sigillo littorio, che, dispersi gli estranei vassallaggi, denunziante le interne paure e le colpevoli abdicazioni, significò rifatto sacro ed augusto il volto della Patria millenaria, con la celebrazione del coraggio, con la saggezza delle nuove leggi e la potenza delle nuove opere.

I nostri gloriosi Reggimenti che, dallo Stelvio al mare, consacrarono la virtù guerriera della Nazione risorta a ragionare di predominio e di grandezza, videro finalmente sopraggiungere in rincalzo le giovani Legioni volontarie, votate ad ogni ardimento. E il Re vittorioso, dalla guerra e dalla rivoluzione riconobbe espresso il Principe degli italiani, Duce della sua gente fatale nei secoli.

Questo è segno che vane furono le invidie e le ostilità altrui che fermarono sulla via della Capitale di un esercito vinto e di un impero rovesciato la marcia del popolo Italiano, prediletto dalla gloria, padrone della Vittoria.

ITALIANI,

Son passati dieci anni. Ma nelle nostre città e nei remoti borghi ancora non è compiuto il rito che elenca nelle pietre votive i nomi degli Eroi Caduti nella grande guerra. Ancora non ha l'aratro disfatti i solchi per i quali passò l'ira del ferro e del fuoco. Ancora la dura disciplina, che fu il viatico delle giornate difficili, costringe in piedi questo nostro popolo deciso a ricostruire la ricchezza, che offrì cavallerescamente, senza riserve e senza patti, perchè una migliore giustizia governasse la convivenza internazionale.

Ma l'orgoglio della stirpe guadagna a gran passi le vie di tutta la terra, e i fratelli della più bella famiglia del mondo si ritrovano e si riconoscono Italiani di Vittorio Veneto, quanto più tragico e decisivo è il contrasto tra l'aroma di libertà che alimenta le loro sante nostalgie della grande Patria lontana, e la violenza degli ospiti accanita a raccattar bastardi, tra una ingratitudine e una menzogna.

ITALIANI,

In queste giornate augurali i vostri Combattenti, che serbarono i ranghi e la fede di allora, fanno radunata nell'Urbe per rinnovare il giuramento sull'Altare ove freme lo spirito del Prediletto.

Vengono tutti dal Brennero, perchè era tempo che le loro seimila bandiere avessero l'onore dell'arco del trionfo, dalla romana volontà del Duce eretto dove più alto suona il diritto della nostra civiltà e della nostra storia. E tutti hanno salutato a gran voce il Maresciallo apparso sul Montello, ove arde ed illumina il cuore di Baracca, rivedendo riaccesi i fuochi del combattimento a Serravalle, e riascoltando il fragore della spaventevole mischia dai Solaroli al Grappa, per cui pianse la piccola Madonna e tracollò la bilancia di Dio.

Salutate, nel ricordo e nell'esaltazione della Vittoria, i seimila alfieri che la forza del braccio e la virtù del cuore custodiscono ed alimentano per le Bandiere di Castel Sant'Angelo.

E benedite il sangue, gli Eroi, la terra. Benedite il RE, il DUCE, l'ESERCITO.

Benedite l'ITALIA perchè abbia il destino ch'è suo, la potenza e la gloria.

IL DIRETTORIO NAZIONALE

ROSSI-RUSSO-SANSANELLI

Le origini della Federazione Combattenti di Napoli

Prof. Avv. RAFFAELE PESCIONE
Grande invalido di guerra
Presidente della Sezione Combattenti di Napoli all'epoca della sua costituzione

Due giorni dopo l'armistizio, alcuni mutilati di guerra napoletani, riuniti allora in una sala del Liceo Vittorio Emanuele che per le necessità belliche era stato trasformato in Ospedale, pensarono alla costituzione di una Associazione che potesse raccogliere coloro che, tornando a casa dopo la lunga parentesi di guerra, maggior bisogno avevano di assistenza e di guida e specialmente sentivano la necessità spirituale di non disperdere il frutto dei sacrifici compiuti.

Così nacque la Associazione dei Combattenti Napoletani che fu forse la prima costituita in Italia. Presto intorno al primo esiguo nucleo vennero a raccogliersi i primi reduci della trincea portando nel cuore l'ansia di ritrovare una Patria intesa alla degna valutazione dell'opera loro. Si trasferì allora, dopo appena un mese dalla sua costituzione, in un buio e disadorno locale nei pressi dello storico edifizio di S. Lorenzo, per passare ancora pochi giorni dopo, ospitata da Giuseppe Castelli Avolio in un terraneo della casa di lui alla Salita S. Antonio a Tarsia, N.° 2.

Tuttavia per quanto il numero degli iscritti fosse abbastanza aumentato, l'Associazione non era ancora in condizioni di poter assolvere il mandato altissimo che i primi fondatori si erano proposto, ostacolata com'era e mal veduta da tutti i partiti che allora danzavano l'incomposta sarabanda dell'arrivismo o dello sfruttamento.

E mentre dall'un canto i raggruppamenti antinazionali, che andavano dalle tinte accese del comunismo a quelle più diluite del sindacalismo, vedevano in Essa la naturale nemica da combattere con ogni mezzo, l'ipocrita e blanda congerie dei partiti allora dirigenti, pur affettando una benevolenza che non era negli animi, guardava con diffidenza mal celata la nuova organizzazione e talvolta giungeva persino ad atti di manifesto sabotaggio.

Così, presto, il magnifico isolamento spirituale dei Combattenti si delineò nettamente, e la giovane Associazione, per avere una sede, dovette ricorrere alla occupazione della Sala in via Tarsia 38, dove ancor oggi è la Federazione Provinciale dei Combattenti e in quei tempi era la «Corda Fratres», il cui presidente, Prof. Rispoli, a sua lode, consentì alla occupazione senza dar mano alla resistenza che dai dirigenti il Comune veniva opposta.

Ebbe così inizio, nei primi mesi del 1919, la vita combattiva della Associazione che peraltro era riuscita a prendere il suo posto nella vita cittadina e nazionale. Erano quelli i tempi in cui più il disagio spirituale dei combattenti si rendeva manifesto ed in cui le necessità di vita dell'Associazione imponevano che, mentre si dovesse a tutto cuore lottare per far la pace, così come si è fatta la guerra, si dovesse nel tempo stesso ad ogni ora combattere la inverosimile battaglia per la sistemazione di coloro che, non avendo altra colpa che quella di aver compiuto un dovere, trovavano, tornando dalla trincea, i posti occupati da coloro che il protezionismo e la ipocrisia degli uomini allora rappresentativi aveva favoriti nelle più turide ed oltraggiose forme dello imboscamento. Così l'Associazione di Napoli iniziò le sue più belle lotte, mentre ad Essa venivano ad iscriversi per dare la loro opera ed il loro braccio uomini quale Raffaele Paolucci ed Aurelio Padovani.

Intanto in Roma, convenuti dalle poche sedi che si erano andate formando in quel tempo, i rappresentanti delle Associazioni Provinciali deliberavano la fusione in una unica Associazione Nazionale Combattenti di cui quella napoletana, con le poche filiali costituite nei paesi della Provincia, diventò Sezione.

Era stato questo il periodo preparatorio, che ha valso peraltro ad allenare l'Associazione fra le future lotte.

Non val qui ricordare la lotta Amministrativa dalla quale,

con evidente disappunto dei più manifesti emissarii di gruppi e di uomini, si deliberò l'astensione, accentuando ancor più la linea di pura intransigenza che la Sezione di Napoli, forse sola in Italia, manteneva contro tutte le tendenze e dando così un più vivo e delineato contenuto politico alla Organizzazione.

E in tal contenuto politico doveva presto maggiormente mettersi in evidenza ai tempi immediatamente successivi, quando, affrontando da sola con esiguo numero di iscritti e senza alcuna risorsa finanziaria la lotta per le elezioni politiche, resistendo a lusinghe, a minacce, ad atti di sabotaggio e di sopraffazione, l'Associazione diventata Federazione Provinciale riusciva ad avere un suo rappresentante alla Camera nella persona di un valoroso combattente, Augusto Sifola, che tenne il suo posto nel gruppo dei Deputati nazionalisti.

Poi venne il primo Congresso dei Combattenti italiani che si tenne appunto in Napoli, nella Sala del R. Teatro Mercadante senza l'intervento o il saluto di alcuna delle autorità politiche, sebbene fra i congressisti fossero intervenuti più di trenta deputati che avevano combattuto. Fu quella forse la pagina più interessante della Federazione Napoletana, poichè gli esponenti governativi vedevano in quel Congresso la possibilità dello sfasciamento di una organizzazione che ormai cominciava a dare troppe ed incessanti noie.

Si ricorse ad ogni mezzo: dall'offerta di incarichi ministeriali alla promessa di congrue sistemazioni economiche.

Malgrado tutto, dopo una lotta che indusse persino a resistere ad episodii di violenza, ed in cui si ricorreva a tutti i mezzi da parte di coloro che avevano interesse al disgregamento, e si faceva persino mancare la luce durante le sedute notturne, il nome e l'organismo dell'Associazione furono salvi, specialmente quando si potette giungere alla espulsione del gruppo capitanato dal famigerato Salverini.

Ci è caro ricordare come appunto in quella lotta sia stato valido campione e diretta espressione del Consiglio Direttivo della Sezione napoletana del quale era componente, Aurelio Padovani, che nell'assoluzione del suo primo mandato mostrò tutta la rettilinea intransigenza della sua bella anima di soldato.

Poi cominciarono le sue aspre lotte, quando più arrogante ed incomposta diventava la sopraffazione dei partiti estremi, più interessante e più ipocrita l'opera dei dirigenti di governo e più dilaniante e sanguinosa la delusione di coloro che avevano combattuto per l'ideale di una Patria.

La Federazione Provinciale di Napoli conobbe allora i suoi giorni migliori: Giovanni Giuriati, da Fiume, veniva a Napoli a stabilire gli opportuni contatti e vi tornava spesso per la organizzazione di quel « Patto nuovo » che si fuse poi, all'atto della loro costituzione, con i Fasci di combattimento; i legionari fiumani di transito, venivano accolti e smistati ogni volta insieme ai nuovi volontarii, mentre la lotta locale contro i partiti sovversivi culminava in episodii che, ancor oggi, sono nella memoria di molti.

E intanto bisognava combattere anche contro elementi interni che mossi da spirito di arrivismo o di lega, si rendevano inconsapevoli (o consapevoli) strumenti di disgregazione.

E integrava l'organizzazione assistenziale con l'ufficio per il disbrigo e il coordinamento delle pratiche militari e con quello per il collocamento dei disoccupati, mentre si costituiva un Ufficio Provinciale di assistenza per i piccoli prestiti ed assistenza sanitaria e si concretavano persino convenzioni di interesse nazionale come quella della anticipazione sulla polizza ai combattenti, che fu possibile mercè gli accordi presi col direttore generale del Banco di Napoli. In più ristretta cerchia poi, con la costituzione di cooperative e di speciali corsi tecnici integrativi, si cercava di restituire alla vita di lavoro quelli tra i combattenti, che non era possibile diversamente sottrarre al disagio economico dei tempi.

Intanto la fiamma, tenuta viva nei cuori, sconfinava presto in un più vasto incendio quando Benito Mussolini deliberava la fondazione dei fasci Italiani di Combattimento di cui la prima assemblea per la provincia di Napoli venne appunto ospitata nella sede della Federazione dei Combattenti e si chiudeva con la designazione di Aurelio Padovani a Segretario Politico.

In quei giorni appunto, la Sezione di Napoli dell'Associazione dei Combattenti era riuscita ad ottenere dalle autorità comunali una nuova sede al n. 9 in Piazza S. Maria degli Angeli a Pizzofalcone, ed avrebbe dovuto lasciare i locali di via Tarsia, perchè potessero servire ad un più congruo sviluppo della R. Scuola Tessile.

Ma, dopo aver preso possesso del nuovo edificio, l'associazione rimaneva ancora a Tarsia, dando invece ospitalità nella nuova Sede del Fascio di Combattimento che da quel momento iniziava il suo cammino ascensionale.

Poi venne l'epoca delle nuove elezioni politiche e l'Associazione, vincendo tutte le lusinghe e tutte le pressioni, formava lista unica con quella del Fascio e vinceva la nuova battaglia, affermandosi col nome di Raffaele Paolucci e continuando ancora, salvo una breve ed irrilevante parentesi, a mantenere il suo atteggiamento ed il suo indirizzo fino a quando, consolidati i destini dell'Italia Nuova, Essa, mercè l'interessamento e la quotidiana cura di nuovi gerarchi, prese una nuova via di più serena e luminosa attività.

RELAZIONE DEL PRESIDENTE DELLA FEDERAZIONE COMBATTENTI PROVINCIALE DI NAPOLI

pronunziata al Congresso Provinciale - 8 luglio 1928

IL DUCA DELLA SALANDRA

GIOVANNI MARESCA DI SERRACAPRIOLA

Presidente della Federazione Provinciale Combattenti di Napoli

Chiamato nel marzo 1925 dalla fiducia del Triumvirato dell' Associazione Nazionale Combattenti: Rossi, Russo e Sansanelli, in un momento difficile, a reggere le sorti degli ex combattenti della Provincia di Napoli, accettai l'incarico come un comando in adempimento di un dovere, e chiesi all'amico Sansanelli — per compenso — che appena la mia opera fosse stata considerata ultimata o se, comunque, giudicata insufficiente, non all'altezza del grave compito, ne fossi dispensato, e ciò con franchezza di soldato e soldato per poter avere almeno — e di questo ne ero sicuro — l'orgoglio e la soddisfazione di consegnare al mio successore non più una accozzaglia di persone al servizio di uomini e di piccole ambizioni, ma una compagine di soldati al servizio di una idea, di una fede, pronti a seguire qualsiasi capo indicato dalle Superiori Gerarchie, pronti a seguire il gerarca senza volto — come tu, o Sansanelli, ami definire e comprendere il Capo — e ciò nell'interesse supremo del Paese.

Il mio lavoro e quello dei miei ottimi, valorosi collaboratori, che in un primo momento furono Pietro Monti e Vittorio Romano, e, successivamente, con l'ampliamento della Provincia per l'avvenuta aggregazione a Napoli dei Circondari di Caserta e Nola, sono anche Luigi Andreozzi, Franco Spinelli e Pasquale Ciccone, è stato ispirato da una sola idea, da un'unica fede: dare modestamente, ma con entusiasmo, il meglio di noi stessi alla grande causa dell' Italia di Vittorio Veneto, rinnovellata dal Fascismo, a questa nostra bella Patria, eterna Madre di Poeti e di Eroi.

La disciolta eFderazione ci lasciò una eredità pesante di divisione e di urti fra soci per questioni di interessi e vedute politiche, e nostro primo compito fu di ricondurre l'armonia nella grande famiglia dei Reduci e, seguendo in ciò la ricetta e l'esempio del Fante Augusto Turati, adoperammo la bontà forte, senza debolezze e senza eccessi, e siamo lieti di poter qui ripetere — per rendere a voi il dovuto onore — che trovammo subito, oltre una piccola camarilla che, in un'affermazione di pretesa, assurda apoliticità, camuffava il suo antifascismo, nella grande massa dei Reduci di questa Provincia e nella quasi totalità dei Dirigenti le varie Sezioni, la piena comprensione del nostro sentimento, ed avemmo subito il conforto del nostro lavoro nel vostro consenso.

Ed il nostro lavoro che non fu facile, nè agevole, perchè nulla avevamo da offrire e da promettere, fu principalmente dedicato a rivedere i quadri dlla nostra organizzazione e nel chiudere le porte a quanti chiedevano di appartenere alla nostra Famiglia senza sentire nell'animo la passione del Combattente, ed a quelli che, cacciati dalle fila del Fascismo, credevano di trovare un facile e comodo asilo fra noi; le aprimmo invece a tutti quei combattenti che, consci dei fini

nobilissimi della nostra Associazione, vollero potenziarla con la loro spontanea adesione ed abbiamo altresì ricondotti nelle nostre file molti di quelli che, allontanatisi nel torbido dopo guerra, meritavano un affettuoso richiamo.

Noi avemmo sempre fede che i Combattenti dovessero rappresentare l'essenza del Fascismo, perchè il Fascismo nacque dalla guerra. Ora questa nostra speranza è confermata in modo definitivo dall'ultimo discorso di Augusto Turati a Vicenza, il quale, abbracciando Carlo Delcroix, disse di baciare in lui tutte le bandiere e tutte le mutilazioni dei gloriosi combattenti, espressione altissima dell'eroismo italiano ed aristocrazia delle Camicie Nere.

Camerati,

Noi che compimmo intero il nostro dovere in guerra non chiedemmo ai nuovi iscritti ciò che si disse, con una inutile polemica svoltasi in tempi passati, con quale spirito fossero andati e avessero combattuto in guerra e se ad essi dovesse veramente spettare l'appellativo di « Combattente », ma invece chiedemmo ai nuovi associati che, avendo compiuto secondo lo stato di servizio il loro dovere, essi avessero acquistato nella trincea e nel dopo guerra lo spirito del combattente e che a quest'ideale, anche se tardamente sentito, sapessero educare i loro figli per le maggiori fortune della Patria.

Che importa a noi — o camerati — se qualcuno è riuscito a carpire una tessera e ad entrare nella nostra Famiglia, speculando sul servizio prestato in guerra senza cuore e senza animo d'Italiano? Egli si troverà sempre a disagio e sentirà costantemente il pungolo del rimorso, che sarà reso più aspro dal contatto delle virtù e dell'eroismo del vero Combattente.

Organizzazione

Nel Marzo 1925, quando assunsi la reggenza di questa Federazione Provinciale, vi erano efficienti 25 Sezioni, che nel 1926 raggiunsero il numero di 55 e che, in seguito alla fusione dei Circondari di Caserta e Nola, sommarono a fine 1927 a 141 Sezioni in pieno efficienza con la considerevole cifra di 15 mila tesserati, per ammontare poi quest'anno a ben 155 Sezioni con oltre 16 mila tesserati, occupando il terzo posto fra le Federazioni Provinciali, subito dopo Milano e Roma. E' da notarsi che in tutti quei centri ove le Sezioni rappresentavano delle piccole conventicole di antifascismo e dove — a basso scopo di proselitismo politico — si ammettevano elementi di ogni genere, elevando a dignità di combattente persino l'infame disertore, vennero eseguite le opportune epurazioni per consentire a quelli che la guerra avevano veramente combattuta e sofferta la possibilità di appartenere con onore alla nostra Associazione, tra elementi degni di parteciparvi.

Non posso fare a meno di comunicare che il lavoro di riordinamento della Sezione di Napoli ha richiesto e richiede tutt'ora sforzi non indifferenti, serietà di direttiva e fatiche non comuni, affinchè la Sezione del Capoluogo sia all'altezza del posto che deve occupare, ed a quest'ora hanno dato tutta la loro attività in due anni di poderosa e silenziosa fatica i Camerati Orgera e Corbi quali Commissari, ed ora il nuovo Direttorio, egregiamente presieduto dall'Avv. Stekly, che non trascura occasione per passare in rassegna i suoi soci che sono mobilitati permanentemente e pronti a scattare, in ogni momento, agli ordini del Re e del Duce.

Ma noi riteniamo che la nostra Federazione non è ancora in completa efficienza, sebbene facciamo di tutto per alimentare la fede ed i propositi del nostro lavoro, confortati dalla vostra disciplina e dalla vostra devozione, e ci auguriamo attraverso l'opera attiva e fattiva degli ispettori di zona, attraverso le adunate periodiche ed attraverso la creazione di qualche gruppo di categoria, di poter conquistare alla fine del corrente anno il primo posto fra le consorelle Federazioni d'Italia. E certo l'animo dei Combattenti rende grazie e si avvicina ai gloriosi nostri Fratelli Caduti quando si adunano nei loro organismi e sfilano militarmente nei giorni sacri alla Vittoria ed alla Rivoluzione, quando ascoltano la parola rievocatrice dei Commilitoni, come avviene ogni anno nelle storiche ricorrenze; ed attraverso queste manifestazioni noi sentiamo che l'opera di educazione e di redenzione ci fa ricordare sovente al popolo i sacrifici di cui esso è stato capace e gli infondiamo quindi un nuovo ideale, mantenendo sempre accesa la fiaccola per il bene della Patria nostra.

E persuasi di ciò, abbiamo stretti sempre più fraterni rapporti con il Partito Fascista e con tutte le Associazioni patriottiche, prima fra tutte quella dei gloriosi Mutilati ed Invalidi di guerra, che ho qui oggi l'onore di ricordare e salutare, quella del Nastro Azzurro, che rappresenta l'aristocrazia del valore, dei Volontari e quella delle Madri e Vedove dei Caduti in guerra a cui esprimo i sentimenti profondi di devozione dei camerati tutti.

Partecipando attivamente alla fervida vita della Nazione, presenti sempre in tutte quelle manifestazioni di italianità e di devozione al Regime ed al Bersagliere Benito Mussolini.

E queste nostre manifestazioni si iniziarono l'anno scorso con il Congresso Provinciale e con la cerimonia della benedizione del labaro di questa Federazione, avvenuta alla presenza dell'Invitto Comandante della III Armata S. A. R. il Duca d'Aosta e delle LL. EE. Rocco e Bianchi in rappresentanza del Governo e del Partito, avendo l'alto onore di avere per Augusta Madrina la detta, benefica Dama, che nelle trincee e nelle corsie degli ospedali confortò e medicò le ferite dell'umile ma glorioso Fante; parlo di S. A. R. la Duchessa d'Aosta che oggi nell'Alto Adige continua la sua opera benefica, ed a Lei vada in questo momento il nostro devoto rispettoso pensiero.

Abbiamo avuto l'onore di ricevere in questa sede S. A. R. il Principe Ereditario, l'Augusto continuatore delle tradizioni di Casa Savoia, erede al Trono Imperiale. Successivamente abbiamo accolto e ricevuto fraternamente Duemila Commilitoni Bresciani, partecipato alla benedizione della bandiera dell' « American Legion » ed a quella del gruppo tranvieri, indetti ricevimenti alle rappresentanze dell' « American Legion » di passaggio per Napoli per recarsi a Parigi a partecipare al Congresso. Ai primi di questo anno organizzammo una cerimonia intima con la quale festeggiammo, con la consegna d'una medaglia ricordo, il Camerata Sansanelli per la sua elezione a Presidente della FIDAC; ed ascoltammo la smagliante e magnifica conferenza dell'Avv. Mastrolilli che ci fece rivivere i giorni della nostra guerra e della rivoluzione fascista.

Infine vi fu la cerimonia della commemorazione del Maresciallo Armando Diaz, fatta al S. Carlo dall'Onorevole Delcroix, a cui partecipammo in fraterna unione con la locale Sezione Mutilati che ne è stata l'organizzatrice; cerimonia che ebbe la solennità di un rito e trovò il commosso consenso del gran cuore di Napoli nostra.

I combattenti di Napoli, nel piangere il Grande Scomparso

COMPONENTI il DIRETTORIO della FEDERAZIONE PROVINCIALE COMBATTENTI di NAPOLI

Cap. PIETRO MONTI

Cap. LUIGI ANDREOZZI

Cap. Avv. PASQUALE CICCONE

Cap. Avv. FRANCO SPINELLI

che compendiava in sè le grandi virtù di nostra gente, espressero il vivo desiderio che la città natia potesse accoglierlo definitivamente accanto ai suoi eroici fratelli nel Mausoleo di Posillipo, affinchè lo stesso cielo e lo stesso mare, che lo videro nascere, gli cantassero le glorie che i rimasti, guidati da Benito Mussolini, conquisteranno, avendo sempre a sprone la Vittoria di Vittorio Veneto; e nel frattempo organizzammo un devoto pellegrinaggio alla tomba del Grande Condottiero, a cui parteciparono tremila combattenti. In tale occasione avemmo l'alto onore di essere ricevuti da S. M. il Re e dal Duce Magnifico, che si compiacque per questa nostra iniziativa, ed al quale confermammo che i Combattenti di Napoli erano degni del loro passato di guerra e del momento storico che attraversiamo e pronti ad impugnare di nuovo le armi rivendicando il primo posto se la Patria dovesse chiamare a raccolta i suoi figli.

E parlando di organizzazione ci piace segnalare la mirabile attività della sezione di Torre del Greco, che, prima nella nostra Provincia ed una delle poche in tutta Italia, ha creata la «Casa del Combattente», ove i reduci troveranno affiatamento, conforto ed assistenza.

Siamo lieti infine di dichiarare che i rapporti con le Gerarchie del Partito e con le Autorità tutte sono ovunque più che cordiali.

Rivolgiamo pertanto un doveroso particolare ringraziamento a S. E. Castelli, che ha molto a cuore le sorti dei Combattenti di questa Provincia, al Grande Ufficiale Almansi, al Duca Niutta, che in ogni occasione non ci sono stati avari di aiuti, alle LL. EE. Albricci, Nicastro, Taranto e all'On.le Baistrocchi che ci onorano della loro benevole simpatia.

Assistenza individuale varia

Parallelamente al lavoro organizzativo, i nostri sforzi si sono rivolti a realizzare varie forme di assistenza a favore della massa dei nostri Associati, prescindendo da qualsiasi forma a carattere caritativo che abbiamo inteso di sradicare ritenendo questa vecchia abitudine di quasi accattonaggio lesiva della dignità del Combattente, dignità che deve essere titolo altissimo di nobiltà. Ed abbiamo per primo affrontato in pieno il problema della disoccupazione. Il più grave compito è stato certamente questo per le non poche difficoltà che si frapponevano alla occupazione di un rilevante numero di ex Combattenti, in una situazione di crisi industriale come quella che ha afflitto la nostra città nei passati anni.

Purtuttavia siamo riusciti ad occupare circa duecento disoccupati, e molto di più ci ripromettiamo di fare se non ci verrà negato — come non ci è stato negato in passato — l'affettuoso interessamento delle Autorità, dell'illustre Segretario Provinciale dei Sindacati Fascisti Prof. Lojacono e dei Dirigenti le Aziende tutte, che devono prendere veramente a cuore l'alto contenuto della circolare di S. E. Turati riguardante la preferenza da dare ai Combattenti nelle assunzioni di mano d'opera.

Ed ora registriamo sinteticamente — per desiderio di brevità — quanto abbiamo potuto fare negli altri campi.

Sono state espletate circa 300 pratiche concernenti l'assegnazione del biennio di maggiore anzianità per i combattenti impiegati e numerose altre pratiche di sistemazione di soci avventizi presso le locali Aziende.

Sono state espletate circa 500 pratiche concernenti la liquidazione di polizze di assicurazione a favore di congiunti di ex Combattenti deceduti, istruite 2888 pratiche per croci di guerra, N. 267 pratiche espletate per pensioni dirette, N. 2561 richieste documenti militari vari.

Dobbiamo altresì segnalare altre importanti attività di carattere assistenziale che concernono problemi intimamente legati alla vita delle nostre Sezioni.

Distribuzioni polizze di assicurazione

Di accordo con l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni abbiamo provveduto all'organizzazione del servizio polizze, che — decentrato presso le varie Sezioni — ha permesso la distribuzione di N. 6671 polizze.

Assistenza sociale

Abbiamo organizzato e potenziato l'Ufficio di assistenza legale, che, a spese di questa Federazione, è intervenuto a difesa dei Reduci, risolvendo per via giudiziaria e con piena soddisfazione degli interessati oltre duecento pratiche per rigetti di pensione, riabilitazione, licenziamenti e sfratti, e dando sempre consigli ed aiuto a tutti quelli che ad esso si sono rivolti.

Assistenza sanitaria

Molto più complessa ed importante è stata l'assistenza sanitaria ai soci ed alle loro famiglie, opera esplicatasi attraverso forme di propaganda igienica per la profilassi e la cura delle grandi malattie sociali ed in ispecie quelle dipendenti dal servizio di guerra.

Per raggiungere ciò nel campo pratico abbiamo istituito un ambulatorio medico-chirurgico che provvede alla cura diretta dei Combattenti e delle loro famiglie, nonchè all'avviamento presso le varie istituzioni scientifiche specializzate di quelli affetti da determinate infermità.

A mezzo di tale ambulatorio la nostra Federazione è venuta altresì in aiuto dei Reduci più bisognosi, fornendo loro i medicinali.

In quest'ultimo periodo l'assistenza sanitaria venne richiesta e concessa ad oltre 2000 combattenti e loro familiari, furono inoltre praticate dai Sanitari della Federazione N. 350 vaccinazioni, operati 124 piccoli interventi chirurgici e rilasciati 870 certificati. Vennero distribuiti in gran numero e gratuitamente medicinali ricostituenti, curativi ed antimalarici e circa 20 mila compresse di chinino, 2 mila discoidi di mistura Baccelli, circa tremila tavolette antimalariche ed oltre tremila fiale ricostituenti.

Furono altresì concessi ai soci della Sezione di Napoli, che unicamente potevano usufruirne, 20 moduli per cure gratuite a Casamicciola con vitto e permanenza per 15 giorni.

Colonia marina

Abbiamo istituito una colonia marina sulla spiaggia di Bagnoli per i figli degli ex Combattenti bisognosi, la quale comincerà a funzionare in questi giorni; ed un'altra abbiamo intenzione di attuare sulla spiaggia di Lucrino, e di ciò si sta attivamente occupando l'egregio Presidente della Sezione di Pozzuoli Cap. Ragnisco, che ha già ottenuto dal Municipio di Pozzuoli la concessione di un tratto di arenile.

Abbiamo inoltre istituito un'ambulatorio circondariale a Caserta ed incaricati alcuni medici, che gentilmente hanno offerta la loro opera, sia per i soci della Sezione di Nola, che per le altre Sezioni di quel circondario.

Abbiamo inoltre ottenuto speciali facilitazioni presso i più valenti specialisti della Città.

La nostra Federazione non poteva altresì rimanere assente dalla lotta ripresa ed intensificata dal Governo Nazionale contro la tubercolosi; e dessa è direttamente rappresentata nel Consorzio Provinciale Antitubercolare per svolgere efficace opera specialmente a favore degli ex Combattenti e per partecipare attivamente alla formazione della nuova coscienza igienica del popolo nostro.

Alla festa del Fiore organizzata per la propaganda antitubercolare e per la raccolta dei mezzi necessari per tale battaglia i Combattenti tutti dettero la loro attività e la loro collaborazione.

Cassa piccolo prestito

L'istituzione della Cassa Prestiti per i Combattenti della Provincia ha permesso alla nostra Federazione di mettere a disposizione dei Reduci una organizzazione di credito che consentisse ai bisognosi — a condizioni minime d'interessi — una disponibilità finanziaria per migliorare le loro codizioni e per avviarli all'artigianato e piccole industrie, e per favorire il credito agrario.

Le difficoltà per il buon funzionamento di detta Cassa sono state al principio enormi; basterà accennare che la nostra Federazione è tuttora una delle pochissime in Italia che è riuscita ad attuare tale importante istituzione, conciliando il desiderio di aiutare i non abbienti ammettendoli al credito con le necessare garenzie, che sono condizione pregiudiziale per la vita di qualsiasi Istituto di Credito.

La Cassa Prestiti oggi è nella sua piena efficienza, mediante il fondo di garenzia concesso dal Governo Nazionale nella misura di lire 180 mila e le agevolazioni concesse da S. E. Frignani — Direttore Generale del Banco di Napoli, anima pura di combattente e socio benemerito della nostra Sezione di Napoli — che non tralascia occasione per aiutare i Commilitoni, e la Cassa stessa ha avuto un giro finanziario di circa un milione.

In seguito ad una recentissima verifica alla Cassa abbiamo avuto il plauso dell'Alto Commissario della Provincia di Napoli e del Direttorio Nazionale.

La nostra Federazione, attraverso una apposita Commissione di finanza, continua la raccolta dei maggiori fondi, onde poter aumentare il fondo di garenzia e quindi venire in aiuto di un maggior numero di soci.

Sconti speciali presso le varie ditte

Con la cordiale collaborazione della Federazione del Commercio, abbiamo ottenuto degli sconti speciali sui prezzi dal 5 al 25 % presso le più accreditate Ditte locali a favore dei soci della nostra Associazione e qui sento il dovere di rivolgere un particolare ringraziamento all'on. Barattolo ed ai rappresentanti della Società Pittaluga per le sensibili facilitazioni concesse ai Combattenti.

Biblioteche

Abbiamo ottenuto, per un buon numero di Sezioni della Provincia, dalla benemerita Opera Nazionale per i Combattenti, delle bibliotechine di 200 volumi ognuna, di carattere educativo, istruttivo e professionale.

Non appena l'Opera Nazionale avrà ultimato l'ordinamento delle altre speciali bibliotechine, questa Federazione ne chiederà la concessione per le Sezioni che ne sono sprovviste.

Ten. VITTORIO ROMANO

già Triumviro della Federazione Combattenti di Napoli

Battaglia del grano

La nostra Federazione non poteva e non doveva rimanere assente a tale magnifica iniziativa voluta dal Duce per la maggiore produzione e redenzione economica del nostro Paese, ed attraverso un suo rappresentante nella persona del Camerata Pietro Monti ha collaborato attivamente in seno alla Commissione Provinciale Granaria.

Questioni e rapporti con l'opera Nazionale Combattenti

La nostra Federazione ha dato la più grande importanza al problema della valorizzazione e trasformazione dei terreni delle Tenute site nella nostra provincia e donate dall'amore del Sovrano ai nostri Combattenti.

E tale questione costituisce il problema più grave e più impellente del Circondario di Caserta.

E' stata spiegata anzitutto con chiarezza la funzione dell'Opera Nazionale secondo il suo regolamento legislativo, trattando le varie questioni con l'Opera stessa attraverso un nostro rappresentante.

Ci ripromettiamo per altro di insistere e affrontare sempre e direttamente con i rappresentanti dell'Opera tutte quelle questioni che riguardano i nostri associati, specialmente per ciò che concerne assegnazione di quote di terreni e contiamo — come sempre — sullo appoggio di S. E. Castelli e del Segretario Federale, che ci hanno sempre sorretto per la soluzione del complesso problema.

La Federazione ha svolto recentemente anche verso alcuni proprietari di terreni e coll'autorevole appoggio dell'Alto Commissario un'azione intesa a far ottenere ai Combattenti agricoltori i terreni incolti e speciali affitti dai proprietari.

Relazione finanziaria

Presa in consegna la Federazione nel Marzo 1925 la rimanenza cassa era di lire 17.890; alla fine del 1927 il bilancio si chiudeva con un avanzo di lire 23.560, cifra la quale, avuto riguardo a tutte le opere assistenziali eseguite, sta a dimostrare come si sia amministrato con vera parsimonia ed economia.

Si deve ancora aggiungere a questa cifra la somma di lire

dodicimila seicento quindici per mobilio acquistato e che va di conseguenza ad aumentare il Patrimonio della Federazione che, dopo aver sistemata mercè l'interessamento del Regio Commissario al Comune la Sezione di Napoli in questa magnifica Sede, si è anche allogata degnamente nei locali alla Sala Tarsia.

Bisogna anche aggiungere al patrimonio della Federazione le 180 mila lire depositate presso il Banco di Napoli a garenzia del Piccolo Credito e pertanto il patrimonio netto della Federazione al 31 Dicembre 1927 era di lire duecentodieciannovemilasettantotto.

Questa brevissima relazione vi dimostra come la Federazione, pur rinunciando a contributi di privati, riesce a mantenere una eccedenza all'attivo dovuta ad una rigida amministrazione di economia perchè nessuna opera superflua è tollerata e perchè il denaro serve esclusivamente alle opere di fraterna assistenza a favore di tutti gli appartenenti alla nostra grande Famiglia.

Camerata Sansanelli,

Questa è in breve sintesi l'opera da noi svolta silenziosamente.

E se nella mia relazione ho nominato i collaboratori a me più vicini, debbo qui aggiungere che quasi tutti i Presidenti di Sezione e i Componenti dei Direttori locali, hanno diritto alla nostra riconoscenza, per l'opera che quotidianamente svolgono, e che se, nelle inevitabili piccole crisi locali, e in alcuni momenti avrai bisogno di uomini provati fedeli al Regime ed alle Istituzioni, lontani dalle piccole beghe paesane e dalle ambizioni, questi potrai trovarli nei Dirigenti le Sezioni Combattenti, che rappresentano veramente una grande riserva, pronta a prendere il posto di responsabilità e di comando nel solo interesse del Partito e del Paese.

Domani duecento Combattenti partiranno per Bolzano per assistere alla inaugurazione del Monumento della Vittoria e all'apertura del Congresso Nazionale dei Combattenti alla presenza del primo Soldato d'Italia, la Maestà Augusta del Re, dinanzi al quale si inchineranno reverentemente le nostre 156 bandiere.

Ed io penso che nell'Alto Adige redento, sui confini conquistati con il sangue migliore di nostra gente, si troveranno in armi tutti i nostri Caduti per confermare che di lì non si ritorna indietro.

E' con questa visione negli occhi, che non ci permette la facile esaltazione, nè l'adulazione del Gerarca, ma la sincerità dei sentimenti, che io, a nome di tutti i tesserati della Provincia, consegno a te la tessera « ad honorem » della nostra Federazione ed il distintivo d'oro, che sono dati al Camerata sei volte ferito e quattro volte decorato al valore, che ha vissuto a Napoli tutta la sua vita, che a Napoli ha combattuto le sue battaglie in camicia nera al fianco di Aurelio Padovani, all'uomo vibrante di fede nella nuova Italia, valoroso Commilitone che ha tutta la dirittura e le virtù dei figli del Mezzogiorno d'Italia e che quasi a rappresentare queste virtù è stato prescelto a Presidente della Federazione Interalleata dei Combattenti e che in questa veste nel suo recente viaggio in America ha saputo far conoscere ed annunziare ai nostri compatrioti l'opera che svolge l'Italia di Vittorio Veneto e di Mussolini.

Ed a te, a Rossi, a Russo, nostri autorevoli e benemeriti Capi, l'assicurazione che i Combattenti della Provincia di Napoli si ritengono in ogni momento mobilitati, pronti a rientrare in grigio-verde nel glorioso Esercito, per qualsiasi evenienza, agli ordini della Maestà del Re, con una sola fede, la certezza dell'avvenire di questa Italia trasvolatrice di Poli e di continenti ed alla quale in questi giorni Ferrarin e Del Prete hanno conquistato un nuovo alloro. Essi non hanno che un solo grido: Italia, Italia, Italia!

Ricordando la Vittoria

Pensieri e moniti

A. VI°

Il ricordo del Sangue
dai combattenti versato
sia monito agli Italiani
a perseverare nei sacri
doveri di disciplina e
di lavoro, onde la Patria
sarà sempre più forte,
più grande.

Paolo Thaon di Revel

Meminisse juvabit

HI ama troppo la pace rinunzia alla vittoria. Noi conosciamo questa verità e il giorno della vittoria dedichiamo al dio della guerra.

I nostri padri antichi credevano a un dio della guerra giovine e bello; povertà di animi e oscurità di tempi rinnegarono il mito e del suo nome fecero una maledizione e della sua potenza un flagello. Ma la guerra rimane e, come il fuoco, insegue chi la fugge, come il rimorso, incalza chi la teme

Noi siamo le lancie spezzate di questa verità negata.

Ieri ci domandammo perchè eravamo tornati prendendo fra la vita e la morte questa strada traversa che non porta al mistero e non conduce al giorno, ma poi il disegno ci fu manifesto e la volontà ci fu chiara. Noi siamo gli ammonitori, noi siamo i rammentatori.

Bisogna tornare alla severa sapienza dei padri e non più tollerare la mistificazione dello spirito cristiano nelle vane teorie che promettono la vita senza dolore e la storia senza conflitto; bisogna imparare dal Poeta che pace è la fermezza di amore che muove il sole e le altre stelle, ma gli uomini furono fatti per cercarla perchè Iddio solo ha il suo cielo e tutto questo che fu creato gli muove senza fine intorno.

Questo è il monito nostro nel giorno della vittoria.

CARLO DELCROIX

Le conquiste di una guerra come quelle di una rivoluzione vittoriosa possono essere giudicate solamente a distanza. Finchè perdurano dolori patimenti e privazioni imposti dallo sforzo durato, non si può essere sereni giudici dei benefici raggiunti. E' perciò straordinaria ventura la nostra, chè possiamo invece, dopo solo dieci anni dalla vittoria, misurarne già gl'influssi benefici sulla vita nazionale.

Il Fascismo ha accelerato il fatale processo di rinascita, che doveva scaturire dalla prima grande guerra vittoriosa sostenuta dagli Italiani di tutte le regioni; e la presenza animatrice di un uomo che sugli altri tutti « come aquila vola » ha potuto ridurre tutte le velleità faziose ancora superstiti.

Perciò dopo dieci anni soli noi già viviamo un nuova vita.

I combattenti che hanno fatto orgogliosamente il loro dovere in guerra, nel dopo guerra rimarranno strettamente uniti secondo il patto che con un solo vincolo di amore li unì nella trincea, così che potranno consegnare domani alle generazioni che avanzano, esuberanti di fede gagliarda, un'Italia grande e potente, da essi costrutta a prezzo di sudore e di sangue.

RAFFAELE PAOLUCCI

Non esisteva prima della guerra e non sarebbe esistito senza la Vittoria per l'Italia quello che si può chiamare in modi differenti: il problema dell'avvenire nazionale, la preoccupazione storica, la necessità d'un programma della razza. La guerra ha spiritualizzato la gente italiana e le ha dato una ragione propria nel mondo. Chi è italiano non sa più sottrarsi all'imperativo della missione per il quale riconosce e proclama d'essere dovuto alla Patria. Io ripeto da tempo che questo è l'albeggiare d'una religiosità nuova, entro la quale il divino alimenta una diversa volontà di creazione sociale. A dieci anni di distanza da Vittorio Veneto quel ch'è accaduto in Italia per opera di Italiani è miracolo senza l'eguale

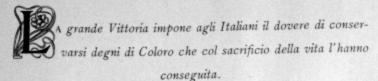
Firenze, 11-10-1928 - VI.

PAOLO ORANO

Non smettere l' abitudine del pacchetto di medicazione e dell' assalto, e durare bisogna!

È questo il monito che il fiero ricordo di Vittorio Veneto, nel decennale della Vittoria, riporta alla nostra consapevolezza di italiani e di fascisti educati alla scuola della trincea.

NICOLA SANSANELLI

La grande Vittoria impone agli Italiani il dovere di conservarsi degni di Coloro che col sacrificio della vita l'hanno conseguita.

Il ricordo della Vittoria non deve essere solo fonte di orgoglio e di gioia, ma ragione di stimolo e monito continuo.

Servendo una tale idea, realmente le generazioni future concorreranno nei tempi alla grandezza della Patria, realmente otterranno che i frutti gloriosi, cresciuti con tanto sangue, si perpetuino colla Stirpe.

Nulla di più spregevole allo sguardo dei forti che lo spettacolo del degenere e debole che si vanti delle glorie del passato e che nella contemplazione di tempi gloriosi riponga ogni suo titolo alla considerazione dei suoi simili. Quand'egli guarda in alto alle cime luminose, non fa che discendere più in basso nelle tenebre della mediocrità.

Veglia, o Combattente italiano, affinchè il culto del passato sia professato virilmente. Quando dovesse sonare ancora l'ora del sacrifizio, l'antica fiamma, purificata e non affievolita nell'attesa, potrà riscaldare cuori nuovi generosi quanto e più degli antichi. Così soltanto si onorerà realmente la Vittoria, così soltanto il decennale che ora si compie potrà segnare verso il futuro la èra luminosa della crescente grandezza.

Napoli, 17 ottobre 1928.

Generale ALBRICCI

In un luminoso Maggio lontano, nella gloria del più fulgido sole, nella forza del più possente dei nostri vent'anni, la Vittoria sognammo. Per un lungo, aspro cammino, che bagnammo col nostro sangue, giungemmo alle vette dove splendeva e con ferreo braccio la fermammo perchè posasse nel cielo della Patria nostra.

Oggi che quella Vittoria è l'orgoglio più bello della nostra giovinezza, un'altra ne vogliamo: la vittoria su noi stessi, quella che con pure ali ci solleva dalla morta gora delle vuote ambizioni, delle servili menzogne, degli spietati egoismi.

Con fervido cuore pulsante sotto la nera camicia, per un lungo e aspro cammino anche questa vittoria raggiungeremo; e non ci sarà ostacolo la nostra tenebra, e sapremo fermarla anche con monche braccia perchè sapremo di dare, con questo nuovo trionfo, novella grandezza alla Patria.

FELICIANO LEPORE

Ai valorosi combattenti napoletani, eroica falange del glorioso Esercito, che dallo Stelvio al mare, rinnovò nel sangue e nel sacrificio le epiche gesta della razza, giunga fervido ed affettuoso il mio beneaugurante saluto oggi che celebrandosi il X annuale della Vittoria, la rinnovellata coscienza italica, orgogliosa e memore, conferma, tra i gagliardetti del nuovo fiero simbolo nazionale, il giuramento di riconoscenza e di promessa.

MICHELE CASTELLI

IL VOLTO DELLA VITTORIA

La Vittoria dell'Esercito italiano nella conclusiva battaglia dell'ottobre - novembre 1918 splende nella storia ed illumina il presente e l'avvenire d'Italia.

I giovinetti, che in quell'anno assistirono commossi da lungi all'evento glorioso e lessero o udirono fra le salve e gli scampanii di gioia l'epico bollettino, già vestirono il grigio-verde e via via balzano alle armi; quelli che allora e dopo nacquero apprendono, ora, dalla bocca dei fratelli maggiori e dei maestri i nomi dei luoghi e degli uomini, dei cimiteri sacri, delle battaglie e dei confini, partecipano alle celebrazioni e ai fasti con occhi rotondi, in un solo flusso di giovinezza premuto di primavere.

Il tempo dà forma e colore alle cose. Anche le divinità sfolgoranti ricevono luce dallo sfondo e dalla lontananza. Questa vittoria, che è così nostra per l'amore che di lei sentiamo, non è solo di noi che combattemmo, non è sol dell'Esercito che la vinse, ma della Nazione più giovane e quasi futura che vede in essa uno di quei fatti storici che uniscono e dividono a un tempo i secoli e le ere.

Non eravamo noi partiti nel 1915 con il canto di Oberdan sulla bocca? Trieste, Trento e gli altri nomi dell'irredentismo romantico erano richiami nostalgici e pungolo all'azione.

L'idea del compimento dell'unità territoriale nazionale, visibile nel primo messaggio di guerra alla Nazione e nella speciale medaglia commemorativa, dominò l'intelligenza e la volontà diplomatica, animò i primi eroici combattimenti ad armi inadeguate, accreditò anche per breve tempo l'illusione di una guerra particolare, quasi separata. Il ricordo di questo iniziale motivo — tuttavia esistente e necessario al passaggio della posizione assoluta di neutralità a quella di guerra — riappare nel discorso inaugurale della conferenza di Versaglia pronunciato dal presidente della Repubblica francese e sarà poi di guida insieme con la passione dell'ingrandimento adriatico il tema principale dell'attività diplomatica.

Ma i più giovani, brandissero già il fucile nella guerra o fossero ancora per età immaturi, intesero, intendono, intenderanno ancora essi che la Nazione si movesse in armi soltanto per spostare le sue frontiere geografiche ed includere nel territorio dello Stato città e terre italiane? Questo già non appare. L'evento storico nasce con le ragioni del tempo, ma sfugge dalle mani di coloro che gli diedero impulso, per seguire sua vita e sua forma. Il sentimento del popolo, il calcolo, un disegno politico, un piano militare sono necessarii a indire una guerra; ma la guerra, uscita fuori dalla cocca, si lancia sulla via della storia o delle idee. Vittoria o sconfitta sono i termini finali della strage, gli inizii della nuova storia.

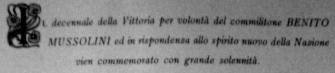
Questa guerra nostra e questa nostra vittoria ecco riapparire oggi dopo dieci anni nel gran quadro della guerra delle Nazioni, della guerra mondiale e nella sua luce. Non v'è in questa visione il ricordo della guerra dei gruppi delle Nazioni contrapposte per egemonia economica o di razza o per un'idea del diritto contro la prepotenza o per altre antitesi raffigurate per ragioni di guerra. V'è invece la coscienza della partecipazione attiva e gloriosa al grande evento mondiale che ha di sè occupato ed occupa la storia e la coscienza del diritto di concorrere a dirigere il corso della storia nuova. I caratteri di una guerra non sono definiti dalle opinioni e dai giudizi che di essa e durante essa si ebbero, ma dalla pace e dagli avvenimenti che ne seguono, e il reclamare il diritto a governare questi ulteriori eventi altro non è se non l'esercizio di un diritto che dalla partecipazione alla guerra deriva. Questa coscienza è in atto nella gioventù che marcia sul ritmo degli inni e delle canzoni della guerra e si manifesta nella direzione degli affari di governo nel campo internazionale. Il patriottismo romantico, così pieno di colori e di suoni e così caro ai nostri cuori di italiani, si tramuta in milizia. Non più dimostrazioni, lancio di sassi e di radici contro stemmi consolari, pugilati di studenti e di agenti dell'ordine per grida di viva e di abbasso. L'irredentismo divenne guerra guerreggiata, fu sacrificio di vita nei nomi di Chiesa, di Filzi e di Battisti, si concluse nella redenzione delle terre italiche, sboccò oltre nello sfacelo della duplice monarchia danubiana. Tutto ciò che tocca il nostro suolo e la nostra gente è oggi patrimonio della Nazione, materia di attenzione e di azione di governo. Il nostro senso geografico è più vasto, il nostro senso storico più profondo. La nostra attenzione si porta spontaneamente a problemi che prima erano materia di pochi iniziati e competenti. Le relazioni per la politica estera, come quella ampia panoramica completa del Duce al Senato, le notizie di avvenimenti esterni, della vita e delle discussioni interne di altri Stati, attirano tutto il nostro interesse. Questa nostra partecipazione morale e attiva alla vita mondiale trova la sua massima espressione nell'azione del Governo, sulla guida del Duce secondo la sua massima: « Nulla contro l'Italia, nulla « senza o fuori dell'Italia ». Nello spirito e nell'azione nulla v'è di machiavellico, di metternichiano o di *real-politik* di imperial germanica memoria. Questo nostro realismo che succede al nostro romanticismo politico ci viene dal martirio della trincea, dall'amarezza della pace, dalla dolorosa gioia della riconquista della nostra vittoria, parte contro noi medesimi, parte contro le degenerazioni straniere. E' figlio della coscienza di questa vittoria ed è vivo ed umano semplicemente perchè è... italiano.

La Nazione è armata se lo spirito è armato. E lo spirito è armato. La celebrazione di una data è meditazione, evocazione, canto, pausa, estasi, pensiero, proposito. Domani, domani l'altro lavoro, cosciente, perfetto, nobile, libero. Lo spirito è armato. Lo guidano la fede nell'Italia vittoriosa, la saggezza del Re - Soldato, l'azione del Duce.

LUIGI SANSONE

CHI ebbe la grande ventura — dal Maggio radioso alla data fatidica di Vittorio Veneto — di temprare la sua anima appassionata e fidente nella superba e suggestiva tragedia della trincea, oggi, primo decennale della grande Vittoria riconquistata dal Regime ricostruttore, mirando al rapido e poderoso cammino percorso, s'inchina riverente dinanzi ai Camerati che s'immolarono per la Patria, e, modesto milite della grande Idea, con legittimo orgoglio, auspica ai sicuri immancabili destini della Patria immortale.

Generale F. BAISTROCCHI

Il decennale della Vittoria per volontà del commilitone **BENITO MUSSOLINI** *ed in rispondenza allo spirito nuovo della Nazione vien commemorato con grande solennità.*

Le due date solenni che segnano la rinascita del popolo Italiano ed il ripristino, in pieno, dei valori morali: 28 Ottobre e 4 Novembre, coincidono e dovranno apparire alle generazioni future come due tappe della stessa meta.

Si esaltano lo spirito di sacrifizio, l'orgoglio della razza e la volontà di perpetuare questa razza non per vana cupidigia di predominio territoriale, ma per diffondere oltre frontiera un nuovo spirito di civiltà che non neghi, con vani utopismi, la natura umana ma questa corregga e migliori creando un'atmosfera più pura di vita.

E se alcuni commilitoni, in tristi periodi, non videro e non compresero il DUCE, e cercarono stabilire antagonismi fra le due date, riconoscono oggi, di avere errato e chiedono onorevole ammenda: chè allora essi non si attennero allo spirito dei morti della Grande Guerra che, sacrificandosi, solo vollero che le generazioni future, quella in camicia nera e le vegnenti, dalla vittoria traessero lo spirito battagliero e l'orgoglio della nostra civiltà, senza che i superstiti rivendicassero privilegi.

Benito Mussolini, veggente tra i veggenti, intuì e volle che nella creazione di un vero Stato non si potessero consentire rivendicazioni di priorità e distinzioni da coloro che contribuirono a crearlo, ma che questi costituissero il nucleo della primaria nobiltà.

Per Napoli nostra questa commemorazione ha particolare significato perchè Napoli, commemorando la Vittoria, commemora anche il suo grande figlio: il Condottiere DUCA DELLA VITTORIA: il simbolo di tutti i suoi morti; ed ancora fa voti che a Posillipo, al più presto, sia compiuto il monumento che conterrà molti suoi caduti e ricorderà tutti gli eroi ed il capitano ARMANDO DIAZ.

GIOVANNI MARESCA DI SERRACAPRIOLA

La porta del Paradiso

Ogni sera, dalla porta dell' Ospedale usciva una barella con sopra il soldatino morto e intorno due ceri.

I soldatini salutavano e le baionette lampeggiavano.

Poi la bara veniva calata nella fossa fonda e buia.

Ma la Patria si chinava sulla fossa, a benedire.

Una sera dal piccolo ospedale, collocato nel villaggio dietro le trincee, tre bare uscirono nel profumo dei fiori e nelle fiamme dei ceri: tre soldati, rotti nelle membra dall'uragano della guerra, andavano a dormire l'ultimo sonno sotto la terra che avevano bagnata del loro sangue per una cosa più cara della vita.

A quell'ora stessa in una piccola casa vicina, un fanciullo pure spirava nelle braccia della mamma pallida e desolata.

Non quella morte lo aveva preso, che si fermava ogni tanto presso un letto della sala ove erano allineati i feriti più gravi, ma l'altra, quella che scende dall'alto, tacita e lieve come la neve e si posa bianca sul bianco origliere.

Chi lo aveva chiamato?

Egli non era della Patria, ancora: era della madre; non era un soldato, era un piccolo fanciullo ben chiuso e serrato nelle braccia materne.

Non era il suo dovere quello di morire...

Eppure ci fu una voce che lo chiamò, che gli disse:

« E tu non vieni? ».

Era la voce degli ultimi caduti lassù, sopra la neve, e poi spirati là dentro, nell'afa greve dell'Ospedale.

Oh, con quale voce lo chiamavano? Come si chiama qualcuno che bussi a una porta da ore e ore inflessibilmente e abbia alle calcagna l'urlo di una terribile belva.

Anche quei soldati bussavano da ore e ore a una porta che non s'apriva, alla porta del Paradiso...

E ogni tanto qualcuno diceva al compagno: « Finchè non sia con noi quel piccolo fanciullo che muore nel suo lettuccio, non ci apriranno la porta ».

Vuole infatti un' antica leggenda che non si apre la porta del Paradiso, se non intervenga una morte bianca, una morte color d'alba, la morte d'un fanciullo.

E così, appena un gruppo di soldati era pronto per entrare, il più giovane di esso chiamava il bambino che moriva più vicino nel paesello appollaiato dietro alle trincee, per entrare tutti in Paradiso. Perchè la morte in guerra è fatta troppo di odio e violenza, di sangue e di fuoco. E chi muore così non sa più quale parola deve dire perchè la gran porta si apra. Solo i fanciulli la sanno, solo la possiedono le anime semplici e innocenti dei bimbi, non tocchi dal ferro e dall'ira.

Ecco perchè gli ultimi caduti si volsero a invocare l'aiuto del fanciullino morente.

Egli dapprima non voleva ascoltare la voce che gli giungeva sempre più viva, querula, insistente nell'orecchio e nel cuore. Non voleva seguirla, per non lasciare la mamma che aveva lui solo, unico conforto nel deserto del mondo.

Ma alla fine quella voce disse: «Vieni, o bimbo, con noi: te lo supplichiamo per la tua mamma e per la mamma nostra, per quella che a te e a noi tutti è madre comune e grande, per l'Italia. Vieni!».

E allora il bimbo non potè dire di no e volò via dove era chiamato, invocato con tanto supplice ardire.

Volò via, perchè aveva udito il nome dell'Italia, nome carezzevole, nome santo e dolce, come quello della mamma: nome per cui è bello vivere, ma più bello morire!

AMILCARE ROSSI

Le prime più alte insegne della lotta vittoriosa

Un giovane ufficiale, il tenente Masala, figlio della forte Sardegna, — morente, aggrappato alla mitragliatrice ch'egli aveva fatto cantare contro il nemico sino all'estremo delle sue forze, — sul S. Marco di Gorizia il 2 Giugno 1917 alle ore 20 — invocava presso di sè il suo Comandante. Allorchè questi gli fu dappresso, chino su di lui, il ferito ufficiale, con rapido gesto che per la sua fuggente vita era di prodigio, gli tolse dalla tasca della giubba un piccolo tricolore che quel Comandante gelosamente custodiva, dono di Gorizia nel fuoco e nel sangue liberata, contrassegnato, per ricordo, dalle firme di tutti i suoi ufficiali, e posatoselo sul petto sanguinante, con stentata ma sicura parola, al suo superiore commise la sua ultima volontà: — « Così, bagnato dal mio sangue, lei, se vivrà, consegnerà questo tircolore alla mia mamma, e le dirà che l'ho baciato sorridente... asciugandosi le sue lagrime la mia mamma senta con fierezza la mia gioia di morire perchè l'Italia sia vittoriosa e diventi grande e potente! ». Baciò il tricolore, il tenente Masala, e chiuse per sempre quegli occhi nei quali era già brillata la visione dell'Italia nuova!

Il sacrificio eroico del tenente Masala appartiene sì alla storia della Nazione Italiana che vinse in cento cruente battaglie il nemico; ma il suo testamento, profezia di potenza e di grandezza della Patria, che è quale col sangue scrissero tutti gli eroi morti per la Patria dal 24 Maggio 1915 è supremamente fascista.

Essi, gli eroi, sono le prime più alte insegne di questa che ancor continua vittoriosa battaglia: benediciamo le sante memorie, e seguitiamo sul cammino che, per tappe radiose, condurrà la nostra e le generazioni che montano a vedere l'Italia grande come nel sogno degli Eroi, come nella volontà del Duce.

LUIGI RUSSO

Una volta — una notte, la prima oscura, torbida, fredda, ventosa che vivevo sul Grappa — domandai improvvisamente:

— Se avessi un figlio?

Poi, più tardi, a Musile di Piave, quando fui ferito, mi chiesi di nuovo improvvisamente:

— Se avessi un bambino al quale scriverlo?

E pensai a quella testa ricciuta e bionda, che ancora non c'era, beatamente analfabeta, che avrebbe pianto un istante solo alla notizia, e sarebbe corso poi fiero, perfino felice, fra i suoi piccoli amici a gridare:

— Papà è stato ferito in guerra!

E, in fretta, tutta la schiera avrebbe fabbricato sciabole, baionette e fucili e cannoni e si sarebbe divisa in due partiti, e mio figlio avrebbe chiesto — e certo ottenuto — il piacere di essere ferito:

— Par fare come papà!

E la ferita giocosa di mio figlio, che ancora non c'era, portava quasi un balsamo all'orgoglio mio che piangeva per non aver potuto riportare a casa senza neanche un buco la ghirba intatta, e aver guerreggiata tutta la guerra.

Ora più che altro io son felice e fiero di aver fatto il mio dovere e di portare una piccola rosa rossa nella mia carne, per i miei bambini.

Che cosa avrebbero pensato di un babbo che non avesse fatta la guerra?

Ho fatta — dunque — la guerra per i miei piccini.

Allora non lo sapevo che istintivamente; oggi lo so perchè ha due capi biondi coi quali far rivivere me stesso, e che vogliono il racconto di quello che è stato; ma non si meravigliano, ma non dicono niente al sentire ripetere i fatti di guerra, ascoltano senza battere ciglio e il più grande, qualche volta commenta:

— Si capisce: così è la guerra!

— Ma sì: la guerra così è!

Noi, però, non lo sapevamo, noi eravamo nati e cresciuti in un'epoca che di guerre non ne conoscevamo ed anzi conoscevamo solo l'ansia di conservare queta queta la pancia per i fichi.

La guerra? Dio ci scansi — !

Iddio, per sua bontà non volle scansarci sempre. Ora i nostri figli, i nostri piccini, la guerra ce l'hanno nel sangue, la guerra, la sentono nell'anima, e abbiamo la ventura di noi, che combattemmo, di farla rivivere alla loro fantasia e di educarli.

Ed è perciò che se celebro la vittoria, e ricordo i morti italiani, io stringo le mani ai miei piccini, e cerco di trasfondere nel loro animo la passione di noi che — educati alla grigia pace dell'utilitarismo — abbiamo saputo combattere, di noi che, forse inconsciamente, andando all'assalto, pensavamo ai nostri figli.

A coloro che dovevano perpetuare noi, e con noi, la febbre della trincea, la febbre della baionetta, la fierezza di aver combattuto la bellezza del santo amore per l'Italia che solo sotto la raffica della mitragliatrice conoscemmo ed amammo.

Ed aver fatto sentire ad essi per tutta la vita il desiderio e la bellezza del combattimento, vale come averli avuti con noi a fianco nella trincea.

FRANCESCO STOCCHETTI

EROI IGNOTI

UN POLTRONE

Avevamo appostato le nostre bombarde in una dolina brulla nelle vicinanze di Nova Vas (Nuova Villa), piccolo paese dell'altipiano carsico, le cui case nell'autunno del 1916 erano state ridotte dall'accanimento delle artiglierie a grossi mucchi di macerie.

Avevamo sparato, il nemico ci aveva controbattuto. Tutta la dolina era stata sconvolta, il terreno vicino pareva vangato. Presso i pezzi vi erano dei morti. Le linee telefoniche erano state distrutte e occorreva tenersi collegati col comando di brigata, presso il quale, ogni venti minuti, un soldato doveva recarsi per dare notizie e ricevere ordini.

Era già notte. Nella oscurità vi erano bagliori e scoppi. Eravamo accovacciati dietro un muricciuolo che ci dava l'illusione del riparo, e ogni tanto qualcuno bisbigliava delle parole all'orecchio del compagno: erano motti d'una arguzia un po' stentata, parole di fede, bestemmie.

Il venticello fresco che arrivava dal mare portava, a ondate, un odore penetrante di corpi putrefatti.

A un certo momento, erano passati venti, chiamai: — Porta-ordine! — Proprio allora il fischiare delle pallottole divenne più frequente, le artiglierie nemiche intensificarono il tiro, si profilava un attacco e il nostro intervento poteva essere necessario.

— Porta-ordine, a chi spetta? — aggiunsi. Dalla massa nera del muricciuolo si staccò un'ombra e mi si avvicinò.

— Voi al comando di brigata — dissi — presentati all'Aiutante Maggiore e vedi se vi sono ordini per noi. L'uomo mi si avvicinò di più. La fucileria aumentava, pareva che un vespaio si fosse svegliato sull'orlo della dolina. Il soldato stese il braccio e con la mano callosa e fredda mi afferrò le dita. Poi disse: — Vedete se potete farmi aspettare un momento, è la terza volta che vado, ma, se debbo andare, andrò.

« Cumannà, so' pate 'e figlie... ».

In quel momento quella voce, quel dialetto, quella mano fredda mi fecero di botto rivedere Napoli, la mia casa, la mia famiglia. Un nodo mi strinse la gola e, fingendomi arrabbiato per nascondere il mio turbamento, gridai: — C'è un volontario per sostituire questo poltrone di napoletano?

Si offrì un ragazzo veneto dell'ultima classe e l'ombra rientrò nella massa.

Si fece giorno e volli vedere in viso il napoletano poltrone. Era giunto in batteria il giorno prima insieme ad altri cinque soldati, tutti meridionali. Era un anziano già ferito due volte e passato all'esercito combattente dalla milizia territoriale. Era di Barra e aveva sei figliuoli. Il suo volto scarno, pallido, e i suoi occhi nerissimi dalle pupille dilatate e lucenti, mi fecero provare per lui affetto e pietà. Gli parlai in dialetto napoletano e vidi che le sue grosse mani ossute tremarono. Lo esortai ad avere coraggio e gli feci dare un paio di scarpe nuove, perchè quelle che aveva ai piedi cadevano a pezzi.

Passò il generale Pennella e con la sua voce pacata e chiara mi disse: — Bombardiere, fra un'ora devi essere in una nuova posizione, nelle piazzuole preparate dentro il camposanto di Oppacchiasella, a fianco del primo battaglione dei miei granatieri.

— Bene, signor generale — risposi — la compagnia dei suoi Granatieri ci porterà fortuna sempre e dovunque.

— Allegro, eh! — aggiunse la maschia figura del simpatico superiore; ma il suo volto leale di soldato non riuscì a celare una certa ombra d'apprensione. Egli proseguì: — La sua consegna è semplice. Al momento dell'attacco nemico contro il nostro settore, lei aprirà il fuoco e sparerà fino all'ultima bomba sulla zona antistante la nostra linea. Noi di qua non ci muoveremo, checchè faccia il nemico per sloggiarci. Sparare dunque fino all'ultima bomba delle riservette, fino a che l'ultimo soldato resti dritto.

— Signorsì — risposi, mentre le robuste spalle del generale sparivano in un camminamento. Subito dopo quaranta uomini incominciarono la manovra del cambiamento di posizione.

Dopo un'ora eravamo dietro il muro di cinta del camposanto di Oppacchiasella. Incominciò a piovigginare. I soldati consumarono la scatoletta di carne e il pane. Il rancio caldo sarebbe arrivato nella notte. La pioggia diventava sempre più forte e l'azione annunziata ritardava.

Dopo un'ora eravamo dietro il muro di cinta del cam-

posanto — Ripasatevi, ragazzi — dissi e ne detti l'esempio. Mi avvolsi nella coperta da campo e mi coricai in un posticino che mi parve meno asciutto degli altri, ma più protetto dalle pallottole sperdute della fucileria.

Avevo la testa in un sacchetto pieno di terra e in tale posizione ero felice di poter guardare le alture di Doberdò le quali erano varcate facilmente dal mio pensiero che si sperdeva al di là di esse, nel mondo dei sogni e delle fantasticherie. Di botto incominciò il crepitio della fucileria e l'intervento dei cannoni non si fece attendere. Dall'una e dall'altra parte migliaia di bocche da fuoco incominciarono a spargere acciaio e morte.

L'aria fu piena di scoppi, di fumo, di sibili, di miagolii e di fragori. In un primo tempo tutta quella tempesta pareva si svolgesse lontano da noi, sui fianchi. La nostra zona era silenziosa. Poi all'improvviso la maggiore violenza nemica si esercitò sulla nostra linea. Ecco, ci siamo, pensai, è il nostro momento. Aprimmo il fuoco. Le sei prime bombe partirono, s'innalzarono, trivellando l'aria con la loro spoletta ad elica, e poi ricaddero, con squarci dilanianti, sull elinee nemiche.

— Giuste — disse l'osservatore che era montato a cavalcioni sul muro del camposanto. — Fissate i falsi scopi — comandai. Partì la seconda salve, la terza, la quarta, e non so quante; una ogni quattro minuti. Ma, dopo un certo tempo, la nostra batteria fu individuata e su di noi vi fu il concentramento del tiro nemico, un bombardamento tambureggiante che aveva un bersaglio preciso; il camposanto. Non era possibile resistere, i proiettili arrivavano come gragnuola, ci pareva essere sul cratere d'un vulcano. Gli uomini cadevano falciati, tre pezzi furono colpiti in pieno, una riservetta esplose con fragore di tuono e in alto si elevò una grande nuvola di fumo nero, come un pino di vulcano.

— Fuoco! fuoco — seguitavo a ripetere ai superstiti che tra il polverio dei calcinacci non vedevo.

— Fuoco!

La fucileria nemica, dopo ogni nostra scarica, pareva rallentasse e poi di nuovo come prima, più di prima. Caddero altri soldati.

Presi il posto d'un colpito al petto, dell'ultimo puntatore. L'ultima bombarda seguitò a far sentire la sua voce. Vicino a me vi era uno solo; un sergente. Egli mi prendeva le bombe.

Anche il sergente si abbattè.

— Non c'è nessun ferito leggero che mi aiuti? Gridai con voce disperata.

Tra la polvere e il fumo si avanzò un soldato. Gli dissi di portarmi delle bombe. E l'ultima bombarda fece sentire di nuovo la sua voce, ancora, ancora, fino a che la violenza del tiro nemico rallentò, la fucileria tacque e su tutta la linea si ristabilì il silenzio delle armi.

— Dove sei ferito? — dissi al soldato che, col viso insanguinato e ricoperto di fango, nella semi oscurità delle prime ore della sera, era irriconoscibile. Egli mi fece un cenno come per dirmi: roba da nulla. Mi avvicinai e gli chiesi: Chi sei?

Egli mi rispose: «'O napulitano 'e Barra».

L'abbracciai.

TITO VERRATTI

Mai come in questo momento noi abbiamo sentito che la Patria esiste — che essa è un dato insopprimibile e forse insormontabile della coscienza umana; non mai come in questo cominciamento della guerra, noi abbiamo scritto che l'italia è una personalità storica, vivente, corporea, immortale.

Domani, se sarà necessario, alla prima muraglia di uomini subentrerà una seconda, poi una terza fino al giorno in cui il nemico fiaccato dovrà chiedere mercè.

« Noi vogliamo vincere — a qualunque costo — a prezzo di qualunque sacrificio. Il grido che dalle colonne del Popolo d'Italia Benito Mussolini lanciava il 24 maggio 1915 fu raccolto da tutta la gioventù in armi che si gettò nella fornace ardente e stette fino al 4 novembre 1918 — il giorno in cui il nemico fiaccato — fu costretto a chiedere mercè ed a risalire in disordine e senza speranza le valli che aveva disceso con orgogliosa sicurezza.

I figli di questa divina terra « vivi ed armati al cimento » avevano risposto al grande appello. Il vaticinio di Benito Mussolini s'era compiuto; la vittoria aveva collocato l'Italia in una luce di gloria e di forza.

L'uomo che nel 1915 aveva ghermito il popolo trascinandolo nelle piazze perchè affermasse, col suo sangue ed il suo ardimento il diritto dell' Italia di vivere, di difendere il suo patrimonio morale e materiale, di afferrare e dominare l'avvenire, nel 1919, doveva, con un pugno di uomini, riprendere la marcia perchè la vittoria non più bendata fosse riscattata per sempre dinanzi agli italiani ed al mondo!

Bisogna vincere a prezzo di qualunque sacrificio — aveva scritto nel 1915 Benito Mussolini — E la vittoria fu conquistata col sacrificio di 600 mila morti, 400 mila mutilati ed invalidi, un milione di feriti.

La guerra nostra fu un'immensa fucina di dolori, di tormento, di martirio, di disciplina.

Uomini che non avevano ancora un carattere se lo videro formare alla prova del fuoco, uomini che non avevano conosciuto la disciplina lottarono, soffrirono, morirono sotto il dominio di questa legge inflessibile, uomini che mai si erano trovati uniti con altri uomini di altre regioni si trovarono uniti — e fu la prima volta, dacchè l'impero romano è stato che gli italiani si trovarono uniti nel conseguimento di un fine comune, nel sottostare al costo di sangue, di sacrificio e di dolore che il raggiungimento del fine richiedeva.

La guerra fu il crogiuolo nel quale si plasmò l'unità della Patria.

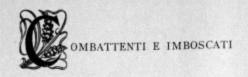
L'Italia mancò sempre di questa unità morale, mancò sempre di una coscienza politica nazionale. Tale manchevolezza spiega la tragedia di un popolo che, maestro a tutti gli altri nelle arti, nel pensiero e nelle scienze, trascinò per cinque secoli la sua miseria e la sua vergogna sotto le signorie straniere; tale manchevolezza spiega lo stato di servaggio morale e politico allo straniero che, fu, per cinquant'anni, dopo il risorgimento, la caratteristica umiliante della nostra vita politica, economica e morale.

Lo stesso risorgimento non fu opera di tutto un popolo consapevole, ma atto di suprema audacia e di sublime eroismo di un pugno di uomini deliberati a tutto osare pur di avere una Patria, una ed indipendente.

La nostra grande guerra — evento storico che oggi — nella celebrazione del decennale della vittoria — è viva e presente nell'anima di tutti i combattenti — fu dopo la dissoluzione dell'impero romano — la prima — vera — grande guerra nazionale che chiamando a raccolta tutti gli italiani fuse le coscienze in un sola e creò, colla disciplina di guerra, l' unità spirituale della Nazione.

Così il fascismo sorto dalla nuova coscienza maturata nella guerra, fu il crogiuolo nel quale si è forgiata la politica unitaria dello Stato Italiano. L'uno e l'altro avvenimento sono eventi di uno stesso grandioso processo storico volto a creare nel mondo un nuovo tipo di civiltà squisitamente italiana.

LUIGI LOIACONO

COMBATTENTI E IMBOSCATI

L'opera di giustizia che i fanti, deposte le armi vittoriose, si attendevano dall'Italia ufficiale del dopoguerra, non è stata compiuta. Amnistiati i disertori, si sono visti gli imboscati andare in giro a testa alta per le strade del bello italo regno, ciarlando di patriottismo e atteggiandosi a giudici del sacrificio dei fanti.

La rivoluzione fascista ha sollevato nel sole di Roma i segni umili e terribili del sangue, dell'assalto e della vittoria. L'opera di giustizia che i fanti si attendevano invano dall'Italia ufficiale del dopoguerra, ha avuto inizio soltanto nell'ottobre del 1922 per volontà di Mussolini e del popolo armato.

Ma quest'opera di giustizia non è ancora giunta al suo termine logico. La valorizzazione della vittoria non basta. Bisogna spianare la schiena agli imboscati. Agli imboscati della guerra ed ai loro alleati naturali ed eredi legittimi: gli imboscati della Rivoluzione.

CURZIO MALAPARTE

GRANATIERI, BERSAGLIERI, CAMICIE NERE

Orazione pronunziata dall'Avv. MARIO MASTROLILLI
nella Assemblea dei Soci della Sezione Combattenti di Napoli

dal resoconto stenografico dell'Ing. OLIVA

I vecchi camerati

Questa è la sede più degna per rievocare gloriosi fastigi, legittimi orgogli di nostra stirpe, sacre memorie perennemente accese nei nostri cuori.

Qui sono gelosamente custoditi i simboli dei combattenti accanto ai simboli della più vecchia Brigata del nostro Esercito: la Brigata Granatieri di Sardegna.

Qui, ogni sera, dopo il lavoro, si radunano in fraternità di spirito, senza distinzione di gradi o di caste, senza distinzione tra ricchi e poveri, tra nobiltà e popolo, i vecchi camerati di tutte le armi.

Vecchi camerati, che potrebbero scrivere, senza orpello di frasi, senza lenocinio di forma, ma con immagini vive e palpitanti le ore più tremende e più epiche della guerra, vissute nel fondo di una caverna o sul picco nevoso di una montagna, in un canalone infangato o fra le mura crollanti di una casa bersagliata dal nemico, nella immensità del cielo solcato da libellule armate o negli abissi del mare popolato di mine.

Vecchi camerati che ricantano nel cuore, con orgoglio, la grande epopea!

Dagli alpini, che aggrappati alle schiene bianche dei monti, sfidavano a ogni passo la morte, nel cielo, unico testimone silenzioso dei loro prodigi, agli artiglieri, pontieri e lagunari, campioni di tenacia sotto la mitraglia, atleti impegnati in una lotta senza respiro, curvi sotto i cannoni, sotto i tavolacci e le mine;

dai fanti, umili, eroici, eterni difensori della Patria in tutti i roghi di battaglia, fiori cresciuti, abbattuti e risorti su tutte le trincee, ai bersaglieri che col cuore nella gola scattarono in mille assalti, pieni di entusiasmo anche di fronte alla morte;

dai cavalleggieri che, abbandonate la cariche impetuose, si improvvisarono mitraglieri possenti e alla vigilia della Vittoria rimontarono a cavallo per rinnovare le gesta di Genova cavalleria, che « piombò sui dieci campi di battaglia da Santa Maria a Villafranca » agli arditi che col pugnale tra i denti, carponi sulla pietraia di Serravalle, rimasero soli, circondati dal fuoco nemico e gridarono con lo stesso grido la gioia della vittoria e lo strazio delle dissanguanti ferite.

E, in mezzo a questa selva di ricordi, qui rivive come quercia antica la storia dei Granatieri di Sardegna, che attraverso tre secoli di fede e di lotte segnarono a una a una tutte le tappe della nostra epopea militare.

Tre secoli di fede e di lotte

tre secoli di fede, tre secoli di lotte!

Dall'anno 1659, quando Carlo Emanuele di Savoia gettò le origini della rossa Brigata, nella guerra contro i banditi, quando, nel secolo XVII, le lotte di religione insanguinavano l'Europa;

nell'assedio di Candia, contro le orde turche, quando dopo ventotto mesi di disperata difesa la città si arrendeva e di due reggimenti Piemontesi solamente 200 uomini rivedevano la Patria;

nella guerra del 1686, quando la prepotenza di Luigi XIV faceva trucidare gli Ugonotti;

nella guerra contro la Francia, al piano di Staffarda, all'assedio della Carmagnola, all'assalto del forte di Pinerolo, a Marsaglia, ove le forze preponderanti francesi, superiori di numero, soverchiarono quelle Piemontesi, costrette a ritirarsi, e ultimo a ripiegare fu il reggimento Granatieri Guardie che dal Generale Catinat, comandante le truppe nemiche, veniva citato come esempio di estremo sacrifizio nel rapporto al Re di Francia;

nella guerra per la successione di Spagna, a difesa di Chivasso, a difesa di Vercelli, a difesa di Torino: quattro mesi di assedio, poi l'assalto della Rosse Guardie che costrinse l'esercito Franco-Ispano a ritirarsi, poi l'incontro delle truppe Piemontesi con quelle Lombarde, le une e le altre comandate da due Principi Sabaudi, Eugenio di Savoia e Vittorio Amedeo, e infine l'entrata trionfale in Torino dei due Principi, scortati dai Granatieri;

nella guerra per la successione d'Austria, alla Madonna dell'Olmo, al colle dell'Assietta, allorchè il generale Alciati comandava al tenente colonnello dei granatieri Navarrino di Santo Stefano di ritirare la sua truppa esposta a una carneficina, e il Navarrino rispondeva: « Di fronte al nemico non sappiamo indietreggiare » e comandava l'ultimo assalto finchè ancora una volta la vittoria arrise a un pugno di uomini difensori del Piccolo Piemonte;

nelle guerre della Rivoluzione Francese, al Colle di Tenda, al Colle di Gillette, a Cima del Bosco;

nelle campagne della indipendenza italiana: a Goito, ove l'esito incerto per tutta la giornata fu deciso dall'attacco furibondo del 1.° Granatieri al fatidico grido di Vittorio Emanuele: « A me le Guardie per l'onore di Casa Savoia! » e fu costretto a ripiegare con le sue poderose brigate il prepotente Generalissimo Radeschi; da S. Martino a Solferino, dalla Campagna dell'Umbria alla Campagna della bassa Italia, fino alla guerra Libica, fino all'ultima grande guerra, da Monfalcone a Sabotino, dall'Altopiano Carsico alla Zona Vicentina, dal Piave all'Isonzo, dovunque, in tutti i tempi e in tutti i luoghi, le Rosse Guardie dai sacri alamari lasciarono strie di sangue e brandelli di carne, segni indelebili di tenaci resistenze e di travolgenti assalti, gridi di vittorie che sembrano leggende, ma che sono invece tappe gloriose della nostra storia, fari luminosi dei nostri fastigi e dei nostri destini.

Le spighe più alte

Carlo Del Croix, il cieco di guerra, che dall'amore verso il popolo eroico sa attingere la più alta poesia dell'anima e dal dolore la più alta preghiera, pensando ai Granatieri esclama: « Le spighe più alte sono le prime a cadere e quante ne falciò la guerra! ».

E le spighe più alte, le giovinezze giganti nell'ultima guerra elevarono il più grande monumento al sacrifizio:

Sul monte Cengio e a Cesuna, dopo tredici giorni di lotta epica i resti della Brigata furono costretti a difendersi roteando i calci dei fucili a uso di clava, e molti granatieri si precipitarono dall'alto di una rupe aggruppandosi ai nemici per non farli passare.

Fu così disimpegnato il difficile compito affidato alla Brigata di fronteggiare cioè l'avanzata Austriaca, per dare agio al grosso delle nostre truppe di ripiegare indisturbato fino alla seconda linea, per riformarsi colà e muovere poi a quella riscossa che salvò l'Italia dalla offensiva Austriaca nel Trentino del 1916.

L'Ufficio Storico del Ministero della Guerra, a proposito delle perdite subite dalla Brigata nel periodo dal 23 maggio al 7 giugno 1916 nel settore Monte Cengio-Cesuna, rileva che tali perdite rappresentano il 67 per cento sulla forza dei reparti, e sono le più gravi che la Storia Militare ricordi fra tutti i reparti, in tutte le guerre di tutti gli Eserciti del Mondo.

Tra quegli eroici soldati, in quella luce di tragica gloria, rifulsero di luce più viva due napoletani, eroi adolescenti: Teodoro Capocci e Nicola Nisco.

I pochi superstiti di quelle tremende giornate narrano che a Cesuna due granatieri furono sempre in testa a tutti, un vecchio e un giovane: il tenente colonnello Bignami e il sottotenente Capocci.

L'uno dai nervi saldi, temprato a mille cimenti, nato per combattere e comandare, per infondere il coraggio con la sua calma olimpica nei momenti di grave pericolo; l'altro dal volto di adolescente inquieto e dal cuore d'acciaio, rivelatosi eroe al suo battesimo di fuoco a Oslavia, ove meritò la prima medaglia di argento al valor militare, riconfermatosi eroe a Tresche Conca, ove meritò la seconda medaglia di argento, immortalatosi morendo come Mameli tra una strofe di amor patrio e una scarica di fucileria a Cesuna ove meritò la medaglia d'oro.

Il vecchio granatiere, il Baiardo di Cesuna, dovette arrendersi al nemico per evitare che, insistendosi nella lotta impari, l'ira degli assalitori si sfogasse sui morti e i feriti che erano ai suoi piedi. Ma, prima di arrendersi, circondato da un nucleo nemico, impugnato un fucile, abbattette successivamente un ufficiale e quattro soldati austriaci.

Poco prima il giovane era caduto mentre il nemico sembrava avesse puntato tutte le armi su di Lui per abbattere quella superba bellezza che infondeva nei soldati uno spirito di supremo sacrifizio, correndo col busto eretto da un capo all'altro del settore, impartendo ordini, ravvivando i contatti.

Egli era caduto ai piedi del suo colonnello, quasi che avesse voluto rendere conto, morendo, della consegna affidatagli: « Non si indietreggia di un passo, si muore sul posto ».

Ancora oggi, se il pellegrino si reca su monte Cengio, sembra che il vento, agitando i rami, fischiando agli orecchi, ripeta in una eco triste i nomi di duemila caduti, mentre ciascuno dal suo posto risponda all'interminabile appello.

A Cesuna, in prima linea, vi è Teodoro Capocci, e, a poca distanza, a Malga di Cave, in prima linea, vi è un altro granatiere napoletano, medaglia d'oro, eroe adolescente, di diciannove anni: Nicola Nisco, che si difende roteando un fucile, gridando: « Non voglio arrendermi, uccidetemi » finchè una pallottola di moschetto a bruciapelo gli tronca l'ultima parola sulle labbra.

E come Nicola Nisco dal soffio della morte sentì spezzarsi la sua ultima parola di nobile superbia, così Teodoro Capocci sentì spezzarsi sulle labbra le sue ultime parole d'amore.

Egli, quando vide distrutto il suo plotone, si mise a sparare ai piedi del suo comandante di Battaglione, Bignami, dicendo: « come sono orgoglioso signor Colonnello, di combattere al fianco a Lei ». Ma una fucilata lo colpì al petto, e lo stelo bellissimo si piegò su se stesso. Narra il colonnello che un sorriso di pace sfiorava le labbra del morente, che con voce di amore soggiungeva: «per la Patria mia!...» Ma una nuova scarica di fucileria colpiva alla testa e al petto il giovine eroe che si abbatteva per sempre ai piedi del Comandante di Battaglione. La morte aveva falciato tutto il plotone: era stata mantenuta la consegna: « *Non si indietreggia di un passo, si muore sul posto* ».

E la stessa tremenda consegna fu mantenuta un anno dopo sull'Altopiano Carsico da un altro granatiere, medaglia d'oro, il tenente Vincenzo Rocco, di Torre Annunziata.

Ferito in combattimento, non abbandonava il posto, una ferita non può scoraggiare un eroe; colpito una seconda volta, continua a lottare, due ferite non abbattono il leone, colpito una terza volta, egli compie ancora uno slancio in avanti, segnando il suo glorioso traguardo con la porpora delle sue vene.

Impallidiscono così le vecchie storie al confronto delle sublimi abnegazioni, dei tenaci ardimenti, dei superbi sacrifici che materiarono la vita dei giovani eroi. Giovani eroi che tolti agli Atenei, alle mamme, ai campi e, mandati sulle tormentate trincee, combattettero e morirono sorridendo.

E i nuovi eroismi al confronto delle antiche tradizioni, delle vecchie storie, si compendiano nel motto superbo che per la Brigata Granatieri dettò il poeta soldato Gabriele D'Annunzio:

« *Di voi tremò la nostra vecchia gloria*
tre secoli di fede e una Vittoria!... ».

I figli di Lamarmora

Le spighe più alte sono le prime a cadere e quante ne falciarono tutte le guerre!

Ma accanto alle vecchie spighe maestose e superbe nella distesa del campo, simboleggianti il primo sacrifizio alla terra che prepara nuovi frutti, sorge la selva delle piante più piccole, ugualmente forti, ondeggianti al sole.

Così, quasi sui campi di battaglia, accanto alle rosse e vecchie guardie di Casa Savoia fiorirono i verdi piumetti dei bersaglieri, ondeggianti al vento, nel sole, nella corsa, nell'entusiasmo.

Fu nel 1836 che il maggiore dei Granatieri, Alessandro Ferrero di Lamarmora, staccando dai vecchi tronchi secolari e robusti giovani e verdi rami creò questa fanteria di slancio che potesse operare con maggiore rapidità.

Ecco perchè nella tradizione militare i bersaglieri si chiamano figli dei granatieri. Questi, i padri, serrati ai loro posti con la tenacia che giunge al sacrifizio di se stessi, quelli, i figli, agili, svelti, audaci, lanciati nella corsa, tra i rovi, sulle fosse, sui reticolati, per sparire senza voltarsi nel cuore della battaglia.

Gli uni e gli altri componenti di una sola grande famiglia, una famiglia sorta, cresciuta, decimata e risorta su tutti i roghi, là dove spuntano i fiori del sangue dall'amplesso della morte con la gloria.

L'inizio della storia dei bersaglieri coincide con la prima guerra d'indipendenza.

Ponte di Goito fu il fonte battesimale.

Gli austriaci, più volte attaccati e respinti, si ritiravano oltre il Mincio, protetti dalle loro artiglierie che firavano sulle posizioni perdute per non farle occupare dai nostri soldati.

Una fucilata nemica colpì il Colonnello Lamarmora, fracassandogli una mascella e facendolo cadere dal cavallo. I bersaglieri sentirono un prepotente desiderio di vendicare il primo bersagliere ferito sul campo, ma il ponte del Mincio che essi dovevano attraversare, minato dal nemico, saltò in aria. Rimase in piedi un parapetto mal fermo; su questo si arrischiò il bersagliere Guastoni, agitando il fucile e gridando all'assalto. A quel grido poderoso dell'umile eroe tutti irruppero di corsa incontro al pericolo, alla morte, e il nemico fuggì, lasciando sul terreno armi, munizioni, feriti, prigionieri.

Questo fu il sanguinoso battesimo di fuoco e d'allora la Storia del Corpo procede a fianco alla storia del Risorgimento italiano.

E sorsero i volontari Comaschi del Maggiore Arcioni; i bersaglieri del Maggiore Lions, colpito al braccio da un colpo di cannone alla Bicocca e vendicato come Lamarmora dall'impeto del suo Battaglione; i bersaglieri di Luciano Manara, l'eroico patriota combattente prima sulle barricate a Milano, poi a capo dei volontari Lombardi, poi a capo di un pugno di eroi che resistette a ottomila austriaci tra Cravellona e La Cava, infine a Roma, capo dello Stato Maggiore di Garibaldi, ove moriva nella disperata difesa di Villa Spada; ed ecco i bersaglieri di Goffredo Mameli: il poeta forte e gentile che coi suoi inni popolari attraversava l'anima del popolo italiano alimentando dovunque la santa fiamma di redenzione, e muore cantando sotto le mura di Roma; ed ecco infine i bersaglieri di Prevignano, che nella battaglia della Cernaia, in Crimea, inseguendo con le truppe alleate i Russi, superano a guado il fiume e distaccano nell'avanzata travolgente le truppe alleate, incalzando il nemico alla schiena, e dimostrando così, non soltanto nei confronti col nemico ma anche con gli alleati, quanta fosse la potenza di mobilità e di audacia di questa truppa italianissima per concetto e per singolare valore.

Tutte le ore più tremende e più tragiche ebbero scanditi i loro attimi dai battiti dei cuori ansimanti dei bersaglieri lanciati, come cavalieri sulle tracce di un sogno, e spariti tra le ombre e le faville di battaglia.

Da Goito a Pastrengo, da Verona a Peschiera, da Governolo a Sommacampagna, da Crimea a Confienza, da S. Martino a Solferino, da Porta Pia alla campagna contro il brigantaggio; da Tripoli ad Ain Zara, da Macabez a Sidi Said, da Sidi Alì a Sciarasciat, da Monfalcone a S. Michele al Vallonecello di Selz, dovunque sangue italiano tinse di vermiglio le contese sponde e le inaccessibili vette, le nude trincee e gli spinosi rovai, ivi i figli di Lamarmora composero il più gran poema di sacrifizio e di entusiasmo e può dirsi che l'epopea militare italica iniziata nel 1659 col battesimo delle lunghe e vecchie guardie di Casa Savoia, i Granatieri di Sardegna, fu sacro retaggio tramandato dai padri ai figli bersaglieri e da questi poi a quel formidabile Esercito grigio-verde di Armando Diaz che costrinse e i resti di uno dei più potenti Eserciti del mondo a risalire le valli che avevano disceso con orgogliosa sicurezza ».

L'Epopea civile

Oh, signori, se risorgessero oggi dai sacri avelli i bersaglieri di Lamarmora, di Manara, di Mameli, constaterebbero che i loro figli, i bersaglieri di Fara, di Ceccherini, di Graziani furono degni di loro. Constaterebbero che all'epopea militare è succeduta l'epopea civile, in cui l'anima bersaglieresca trasfusa nella camicia nera ha costruito il più solido edificio di pace per forza di propositi, per grandezza di opera.

Un uomo che aveva combattuto la guerra da bersagliere, che aveva conosciuto da vicino le virtù e i prodigi del popolo italiano seppe cogliere i motivi della tragedia che funestava l'Italia del dopo guerra, lanciò il grido di rivolta, strinse intorno a se le falangi di giovani che sentivano profilarsi una nuova strada, e portavano purissime insegne nel cuore e nella divisa, e restituì la pace ai morti, l'onore alla patria vittoriosa.

Le camicie nere che avevano addosso il colore della morte dei bersaglieri e degli arditi e nel cuore gli stessi impulsi e gli stessi fremiti, compirono l'epopea civile.

E Napoli, città di passione; Napoli che salutò i bersaglieri partenti per la Libia, Napoli che accolse i pochi eroici superstiti di Sciarasciat, e più tardi i bersaglieri di « raro valore » di S. Michele e del Vallonecello di Selz, Napoli che accompagna ogni giorno coi suoi canti i figli di Lamarmora rientranti nella caserma di Pizzofalcone, vide uscire da quella stessa Caserma il fior fiore delle falangi fasciste animate da un bersagliere che fu insieme eroe ed apostolo: *Aurelio Padovani!...*

***

Alamari, piumetti, camicie nere sono le insegne caratteristiche di una storia.

Sono i segni di un grande retaggio, che, come fiaccola inestinguibile di fede e di passione, si tramanda da una generazione a un'altra, passa da una mano all'altra, in testa al nostro popolo.

Giosuè Carducci, commemorando Garibaldi ammoniva: « Domani le molecole che furono il corpo dell'eroe andranno disperse per le aure, e, portate dal vento, tenderanno a ricongiungersi col sole, del quale egli fu, in questa terra, la più pura emanazione. Possano gli atomi della trasformazione cadere sulla terra e rifacciano i vivi!...

Oggi il sogno del vate è compiuto, perchè gli atomi degli eroi rifecero i vivi.

Solo così si può spiegare perchè il popolo nostro, dopo tanti sacrifizi, dopo tante lotte, non sia stanco, ma sia invece sempre in piedi e in marcia verso nuove conquiste e nuovi destini. Solo così si può spiegare il prodigio che offre al mondo intero la nuova Italia di Benito Mussolini.

Simboli perenni delle virtù guerriere della gente campana

..... Come la natura si riveste apparecchiandosi alla primavera, i bersaglieri rimettevano le penne per avviarsi all'assalto: la foglia precede il frutto, l'ala bruna dei figliuoli dell'impeto precorreva la Vittoria.

CARLO DELCROIX

AURELIO PADOVANI

l'eroico bersagliere

Fondatore dei Fasci nella Campania
tragicamente perito il 16 giugno 1926

Medaglia di bronzo al Valor Militare al sottotenente AURELIO PADOVANI.

Motivazione

Per le lodevoli prove di coraggio ed ardimento date in ripetuti combattimenti, tanto al comando del plotone quanto nelle funzioni di aiutante maggiore in 2.a — Macabez, 24 maggio 1912; Sidi Saïd, 27 giugno 1912; Sidi Alì, 14 luglio 1912; Regdaline, 15 agosto 1912; Sidi Bilal, 20 settembre 1912.

Medaglia d'argento al Valor Militare al tenente AURELIO PADOVANI.

Motivazione

Aiutante maggiore del battaglione nell'occupazione di S. Michele, primo lasciava il trinceramento di quota 170 per dare i necessari ragguagli sulla posizione da occupare. Sebbene dolorosamente ferito, con grande sforzo di volontà riusciva ad assolvere il suo compito finchè cadeva esausto. — San Michele, 20 luglio 1915.

Medaglia d'argento al Valor Militare al capitano AURELIO PADOVANI.

Motivazione

Sprezzante di ogni pericolo, trascinava con l'esempio la propria compagnia alla conquista di una posizione nemica. Dopo aver resistito lungamente, costrettovi dal soverchiante fuoco avversarsario, ripiegava, dando mirabile esempio di fermezza e di calma e dopo aver inflitto sensibili perdite al nemico. — Selz, 23 aprile 1916.

Medaglia d'argento al Valor Militare al capitano AURELIO PADOVANI.

Motivazione

Con ardimento ammirevole, alla testa della sua compagnia, contrattaccava e ricacciava il nemico sino alla seconda linea di difesa respingendone ripetuti ritorni offensivi. Ferito gravemente alle gambe da un bomba a mano, non volle farsi trasportare, incitando i suoi bersaglieri alla resistenza: splendido esempio ai suoi dipendenti di alte virtù militari. — Monfalcone, 6 agosto 1916.

Diciannove ferite di guerra.

Granatieri!
A chi la gloria?
A Voi!
E da tre secoli.

MUSSOLINI

Sottotenente TEODORO CAPOCCI

del 2. Regg. Granatieri

Medaglia d'Oro al Valor Militare.

Motivazione

Educato al culto della Patria informò ad esso ogni suo atto, e per esso divenne esempio insigne di cosciente audacia e di ogni altra più bella virtù militare, di cui dette prova costante negli aspri e sanguinosi combattimenti ai quali prese parte. In una situazione di estrema gravità, mentre l'uragano di fuoco nemico si abbatteva con formidabili effetti sulla posizione occupata dai suoi uomini, con straordinario coraggio correva dall'uno all'altro punto della fronte ad incitare col fascino del proprio esempio e con la sua calda parola, i granatieri che lo adoravano, e a confortare feriti e morenti. Premuto da ogni parte dagli attacchi delle incontenibili soverchianti forze avversarie, perduti quasi tutti i suoi dipendenti, ed essendo egli stesso in procinto di essere catturato, impugnato un fucile, con sublime fierezza si difese dai nemici che lo serravano da più presso, finchè, ripetutamente colpito, gloriosamente cadde, spirando col nome d'Italia sulle labbra. (Quota 1152, Cesuna-Asiago, 31 maggio-3 giugno 1916).

Medaglia d'argento al Valor Militare.

Motivazione

Con indomito coraggio alla testa del proprio plotone, sotto un fuoco violento di fucileria, di mitragliatrici e artiglieria nemiche, si spingeva all'assalto di una posizione e ne ricacciava e inseguiva con la baionetta i difensori.

In successivi numerosi e sanguinosi contrattacchi avversari validamente cooperava colla sua calma e colla sua arditezza a mantenere saldo il plotone prima e poi la compagnia della quale aveva assunto il comando, resistendo tenacemente all'urto delle soverchianti forze nemiche. — (Oslavia, 20-21 novembre 1915).

Medaglia d'argento al Valor Militare.

Motivazione

Primo nell'assalto, lasciato poi con pochi uomini a fronteggiare il ripiegamento mantenevasi ancora per lungo tempo nelle posizioni sotto violento fuoco di fucileria e di artiglieria, ostacolando efficacemente l'avanzata del nemico. — Posdi, 30 maggio 1916, Altipiano di Asiago).

Di noi tremò la nostra vecchia gloria
tre secoli di fede e una Vittoria!

GABRIELE D'ANNUNZIO

Tenente VINCENZO ROCCO

del 2. Regg. Granatieri

Medaglia d'Oro al Valor Militare.

Motivazione

Costante e fulgido esempio di slancio, di coraggio e di calma al Comando di una compagnia circondata da ingenti forze nemiche, più volte ferito, non desisteva dall'incorare i suoi pochi superstiti alla resistenza ad ogni costo, tenendo salda la posizione affidatagli, finchè, colpito a morte, cadde sul terreno che non aveva voluto cedere di un palmo. — Altipiano Carsico, 24 maggio 1917.

Altre due medaglie di argento al Valor Militare.

Non si retrocede di un passo!
Si muore sul posto!

*Consegna dei Granatieri
a Monte Cengio - Cesuna*

Sottotenente NICOLA NISCO

del I. Regg. Granatieri

Medaglia d'Oro al Valor Militare.

Motivazione

Mirabile esempio di fermezza, di valore, dopo avere resistito per ben tre giorni ad una cruenta ed impari lotta, incitando il suo reparto a mantenersi fedele alla consegna ricevuta « Non si retrocede di un passo, si muore sul posto » circondato dal nemico, anzicchè arrendersi continuò in piedi a sparare sull'avversario, incitando i suoi Granatieri, cui diede esempio di fulgido eroismo portato sino al consapevole sacrificio di se stesso ed immolando gloriosamente la sua giovane vita sul campo. — Malga della Cava (Altipiano di Asiago), 31 maggio 1916.

LO SPIRITO EROICO DEI COMBATTENTI

LETTERE DALLA TRINCEA

I.

Lettera del tenente D'Auria Antonio, caduto, il 5 giugno, a quota 241 sul Carso, promosso due volte per merito di guerra, decorato con medaglia d'argento e fratello di altro glorioso caduto.

Z.d . g. 3 Giugno 1916

Carissimo padre,

mi scuserete se per qualche giorno non ho dato mie notizie; non potevo assolutamente. Però se siete stato un po' in pensiero, ora potete essere contento, perchè vostro figlio ha fatto e fa interamente il suo dovere, senza esitazioni e senza pusillanimità.

Con il mio plotoncino ho fatto undici prigionieri ed ho meritato l'elogio dal Comando di Brigata.

Forse avrò qualche ricompensa, ma a me basta la soddisfazione di aver fatto quanto ho potuto per la Patria.

Vi prego di non fare pubblicità della presente. Abbracciandovi con tutti di casa mi dico

Vostro figlio ANTONIO

II.

Lettera del sergente, Mele Francesco, (decorato con medaglia di bronzo) ai genitori.

Zona di guerra, lì 16-1-1916

Stimatissimi genitori,

Con grande mio piacere e grande mia gioia prontamente rispondo alla vostra lettera, contento che state tutti bene di salute, come mi trovo bene anche io.

Cari genitori, oggi con questa lunga lettera vi fo sapere qualcosa della vita militare. Dunque vi fo sapere che oggi dovevo prendere la medaglia d'argento al valor militare che mi spettava perchè ho dato prova della mia persona come ora vi dirò e di cui, tornando i miei compaesani, dopo la guerra, vi daranno le prove perchè io non sono buono ora a parlarvene adeguatamente.

Il giorno 18 sopra le grandi vette di Asiago mi sono trovato in mezzo alle file austriache con pochi soldati del mio plotone; ma i bravi e cari soldati sono stati disciplinati ed hanno ubbidito ai miei ordini. Io ho visto che erano già per cadere nelle mani degli austriaci ed era già suonata l'ora della nostra morte. Allora ho dato ordine ai miei cari soldati di difenderci ed abbiamo attaccato alla baionetta. L'attacco è riuscito benchè cadessero cinque dei miei soldati. Dei loro ne abbiamo presi tre prigionieri ed hanno avuto una quantità di morti.

Sono riuscito ad occupare una loro posizione e vi ho resistito tutto il giorno. Verso le sei di sera ci è giunto il rinforzo ed oggi la medaglia di cui parlavo è stata data alla bandiera del Reggimento ed io ho avuto dal Comando Supremo l'Encomio Solenne.

Per cui voi forse sentirete il mio nome sui giornali nelle comunicazioni del Comando.

Il mio reggimento è ora rifornito di tutto e forse fra giorni parto di nuovo (per il fronte). Io parto con pieno coraggio ed alla morte non ci penso più, poichè di quello che ho fatto ancora non sono contento.

Ora poi devo vendicare la morte del mio defunto fratello se Dio mi darà forza e coraggio.

Questa lettera fatela leggere e tenetela ben conservata perchè io non so il mio destino dove finirà; ma se il destino mi sarà contrario quando i miei due bambini si saranno fatti grandi e comprenderanno bene, allora farete loro leggere questa lettera, onde sappiano la fine del proprio padre.

Voi non vi impressionate perchè io combatto per la fede di Cristo ed il mio cuore mi lusinga di essere sempre vittorioso e di saper resistere a qualunque lotta.

Dopo di ciò non mi dilungo oltre.

Vi fo sapere che sono passato sergente e sto sempre alla medesima compagnia. Non altro.

Seguono i saluti a tutti i componenti la famiglia e la firma.

III.

L'ultima lettera ai genitori di Ottorino Rinaldi, decorato con due medaglie d'argento, caduto da prode sul Carso il 4 Settembre 1916.

Carissimi,

Benissimo io. Fra poche ore andrò su. Dopo un'azione che speriamo sia fortunata, come la precedente, noi scenderemo veramente a riposo con l'orizzonte delle licenze vicino.

Il momento è... solenne, ma l'anima è forte.

Vinceremo, e ancora una volta ci auguriamo di poter tornare incolumi o quasi. Quindi fede e coraggio sempre.

Mormora il fiume a me vicinissimo e Quarello canta buscandosi ogni tanto da me qualche pugno.

Nell'aria, nel cielo meglio palpitano le luci inseguentisi dei riflettori a caccia d'aeroplani, bianchissime lame lampeggianti fra le nubi scure.

L'anima è lieta; è lieta perchè è piena di voi altri, piena del vostro affetto.

L'anima esulta, sente la meta agognata vicina, la meta bella, al mio Reggimento l'onore della nuova azione.

Speriamo fortuna e gloria.

Da domani invierò con puntualità le solite cartoline. Abbiate ancora pazienza.

Grazie delle lettere care, i programmi di Riccardo hanno fatto il giro della mensa che ci ha riso tanto, tanto.

Qui ha piovuto tanto, ma per ora non ho bisogno di nulla: coperte ne ho quattro, ho due mantelline e basta; maglie ne ho, ma non c'è ancora freddo.

Io in salute bene, forte sempre.

Vi invio due fotografie in questa mia, ed una per cartolina. Sono un po' pallido, perchè la fotografia è sbiadita, e poi quando l'ho fatta, da cinque notti non dormivo e c'erano state le ansie dell'assalto, la lotta, l'avanzata e la sete, ecc.

Quello che beviamo è però caffè, non vino.

Alla Sezione sto benissimo come comodità personali, sono molto libero che non in Compagnia, per il resto vedremo un po' quando saremo su.

Quarello fa il matto secondo il solito; ride, canta e qualche volta mi fa i dispetti come ieri che aveva nove lettere ed otto cartoline di posta a me ne aveva dato solo tre e cacciava le altre una alla volta.

Pare che le licenze si aprano verso il quindici ottobre. Si hanno quindici giorni di licenza, più un giorno per ogni mese di fronte (a me sono, cioè sarebbero sette), più il viaggio. Vorrei stare circa 25 giorni a casa. Ma non faccio, non mi sento di fare nessun conto. Se son rose fioriranno. L'importante è ora di darle sode agli austriaci e tornare più o meno usati, ma non fuori uso.

Siate allegri come lo sono io, ed abbiate, come me, fede che tutto andrà bene.

Vedrò, se sarà possibile, fare qualche telegramma, ma non so se l'abbiano sospesi.

Bacio gli scugnizzi cari e le sorelle tutte...

A mamma e papà tante, tante cose affettuose. Non posso pensare molto a voi, chè altrimenti trabocca nel cuore la tenerezza e l'affetto. Speriamo che presto possa riabbracciarvi tutti. Saluto gli amici. Baci affettuosi . . . . . .

. . . .

« Io prigioniero mai!... ». Beneditemi.

Ottorino

Tra i nostri decorati

Cav. RAFFAELE PERGOLESI

Medaglia d'Oro al valor militare.

Motivazione

In combattimento, non curante del fuoco vivissimo cui era esposto, animava con lo esempio e con la parola i suoi bersaglieri. Gravemente ferito, manteneva al cospetto dei suoi inferiori un contegno stoicamente eroico, continuando ad incitarli a serbarsi degni delle gloriose tradizioni del Corpo. — Messri, 23 ottobre 1911.

Ten. Col. SIFOLA AUGUSTO

Medaglia di bronzo al valor militare al tenente nell'11° reggimento Bersaglieri SIFOLA AUGUSTO.

Motivazione

«Per l'energia con la quale il 26 ottobre 1911 conduceva il suo plotone in azione controffensiva e per l'opportuna iniziativa con cui il 26 novembre portava aiuto ad un reparto vicino in difficile situazione. — Messri, 26 ottobre 1911 - Henni, 26 novembre 1911».

Medaglia d'argento.

Motivazione

«Primo della sua compagnia, lasciato il riparo per incoraggiare i suoi bersaglieri ed attraversare, in un primo sbalzo, terreno intensamente battuto dal fuoco nemico. Colpito da una pallottola che gli attraversava la coscia sinistra, con uno sforzo di volontà, raggiungeva l'appostamento, ove, non curante della ferita, dava opportune disposizioni per controbattere il fuoco nemico. Tentava di seguire i suoi uomini nell'avanzata, ma, indebolito per la perdita del sangue, cadeva, incuorando con nobili parole i bersaglieri a farsi onore. — San Michele, 20 luglio 1915».

Medaglia d'argento.

Motivazione

«Con slancio esemplare, primo fra tutti, condusse il suo reparto all'assalto di una trincea nemica sotto vivo fuoco di fucileria. Rimasto ferito, continuò nel comando e non si allontanò se non dopo aver dato al suo successore le direttive per il proseguimento dell'azione. — Altipiano Carsico, 29 ottobre 1915».

Medaglia d'argento.

Motivazione

«Con mirabile ardire, si slanciava col proprio battaglione, all'attacco di un forte trinceramento nemico, attraverso un terreno impervio, ostacolato da grovigli di reticolati ed intensamente battuto dal fuoco avversario. Gravemente ferito, non si ritirava dalla linea se non dopo aver dato disposizione perchè venisse efficacemente proseguita l'azione. — Monfalcone, 6 agosto 1916».

Medaglia d'argento.

Motivazione

«In condizioni di terreno particolarmente difficili per natura e per arte ed in asprissimo combattimento, conduceva all'attacco il proprio battaglione bersaglieri ciclisti, con perizia, slancio e valore, svolgendo efficacemente azione che agevolava al reggimento la conquista dell'accanitamente contesa posizione nemica. — Flondar (Hermada), 27 maggio 1917».

Ordine Militare di Savoia.

Motivazione

«Durante la campagna nei molti combattimenti cui prese parte, prima come capitano alla testa della sua compagnia, di poi come maggiore al comando del battaglione, dette luminose prove di ardimento, di coraggio, di cosciente valore e di grande perizia, dimostrando di possedere eccelse virtù di soldato e di comandante. Tre volte ferito gravemente in tre violenti combattimenti mentre trascinava brillantemente i suoi bersaglieri all'attacco, non lasciò mai la posizione conquistata senza prima aver dato disposizioni per la continuazione e per la riuscita dell'azione. Mirabile esempio di resistenza, di tenacia e di sprezzo del pericolo. — Regione Carsica 1915-16».

Medaglia d'argento al valor militare.

Motivazione

«Incaricato della difesa di un tratto di fronte contro il quale il nemico si scagliò ripetute volte con violenza, ristette con tenacia e valore mantenendo salda la posizione. Efficace animatore di uomini, accorreva in momenti difficili presso i reparti molto provati e, mercè la sua energia e l'esempio del suo valore, riusciva a superare felicemente un momento critico della situazione. — Losson Meolo (Piave) 20-22 giugno 1918».

On. Gen. FEDERICO BAISTROCCHI

Promozione per merito di guerra da Capitano a Maggiore.

Motivazione

Per la efficace collaborazione spiegata nell'organizzazione ed impiego delle artiglierie mobili e da posizione che concorsero alla completa distruzione delle orde nemiche. — Battaglia delle 2 Palme (Bengasi).

Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia.

Motivazione

Nel periodo preparatorio dell'avanzata su Misurata, con la sua feconda operosità portò al maggior grado di efficienza le opere di difesa della base e tutti gli elementi [illegible] della Artiglieria. Nei combattimenti di Misurata (8 luglio 1912) e del Gheran (20 luglio 1912) diresse l'impiego di tutta l'Artiglieria con eccezionale abilità, dando prova ammirabile di calma, sangue freddo, ardimento.

Croce di guerra al Valor Militare.

Motivazione

Sotto al fuoco nemico dava prova di grande serenità di spirito e di coraggio esplicando azione direttiva efficacissima pel coordinamento delle operazioni della fanteria all'attacco del Forte di San Pauses. — (13-14-15 giugno 1915).

Medaglia d'argento al Valor Militare.

Motivazione

Sprezzante del pericolo si portava presso un pezzo d'Artiglieria che aveva avuto quasi tutti i serventi uccisi ed assicurava così il proseguimento del tiro; atterrato dal vicino scoppio di una granata nemica di medio calibro e colpito al capo da un grosso sasso, nonostante lo stordimento ritornava subito al combattimento conservando imperturbabile la direzione del tiro. — (Val Popena-M. Piana, 12 settembre 1915).

Medaglia d'argento al Valor Militare.

Motivazione

In svariate contingenze di guerra, preparava e dirigeva, con grande abilità e perizia l'azione dell'artiglieria, dando continue e mirabili prove di slancio e di coraggio personale (Vallarsa - Pasubio - Alpe di Cosmagnon, giugno-settembre 1916).

Medaglia d'argento al Valor Militare.

Motivazione

In numerosi aspri combattimenti fu sempre ammirevole per sereno coraggio, per alto valore. — (Battaglia della Bainsizza, agosto-settembre 1917).

Promozione per meriti eccezionali da Tenente Colonnello a Colonnello.

Motivazione

Per l'abile azione spiegata nell'organizzazione dell'artiglieria nell'Albania e nella difesa del Monte Pasubio durante l'offensiva Austriaca. — (primavera 1916).

Promozione per merito di guerra da Colonnello a Generale di Brigata.

Motivazione

Per l'abile e valorosa azione di comando esplicata durante le azioni che ci portarono alla conquista di M. Kuc e del Vodice. — (1915).

Nominato Ufficiale dell'Ordine Militare di Savoia.

Motivazione

Quale Comandante di artiglieria di un'Armata, dimostrava elettissime qualità militari, profonda competenza tecnica, preziosissime doti di organizzatore nella preparazione dell'arma e del suo impiego.

Sprezzante sempre del fuoco nemico, nella sua instancabile attività che lo ha fatto accorrere ovunque la situazione era più difficile e il pericolo più intenso; efficacissimo coadiuvatore del Comando d'Armata nel dar vita al più stretto accordo tra i Comandi delle grandi Unità e gli organi dipendenti e nell'assicurare il più intimo collegamento fra fanteria ed artiglieria nella battaglia. (Valtellina, Val Camonica, Val Giudicaria, Tonale, Bolzano - marzo-novembre 1918).

Console LE MÊTRE Cav. GAETANO

Medaglia di bronzo al Valor Militare.

Motivazione

Incaricato di proteggere con due plotoni al di là delle trincee ed in terreno battuto dal fuoco nemico, lavori del genio per la distruzione di una casa dove volevano annidarsi dei nemici, eseguiva il mandato con notevole intelligenza e coraggio. Dopo tale azione, rientrato nella trincea ne usciva nuovamente per cooperare a trarre in salvo un nemico. — (11 novembre 1911).

Medaglia di bronzo al Valor Militare.

Motivazione

Tenne con ardimento il comando del plotone in combattimento, sostenendo efficacemente la ritirata delle compagnie Gargarese. Fu esempio di coraggio e sangue freddo ai dipendenti in occasioni in cui la compagnia stando per giungere alla altura del Sidi Alì veniva accolta dal fuoco di artiglieria nemica. — (14 luglio 1912).

Medaglia di bronzo al Valor Militare.

Motivazione

Dimostrò coraggio ed energia nel mantenere saldo il proprio reparto durante il combattimento sotto intenso fuoco di artiglieria e fucileria. Più tardi si recò spontaneamente sulla linea di fuoco per riprendere alcuni feriti dando così bello esempio di abnegazione e forza d'animo. — (Monfalcone, 9 giugno 1915).

Medaglia d'argento al Valor Militare.

Motivazione

Ammirevole per calma ed energia, benchè ferito per due volte seppe infondere nei propri dipendenti slancio e coraggio riuscendo a condurre a termine l'avanzata che egli aveva iniziata. — (Monte Sabotino, 24-11-915).

Medaglia d'argento al Valor Militare.

Motivazione

Dopo vano tentativo fatto all'alba da altro reparto alla testa della propria compagnia attaccava di pieno giorno una posizione potentemente organizzata a difesa adempimento all'incarico ricevuto con perizia e slancio mirabili. Rimasto tutta la giornata sotto i reticolati nemici trovati intatti, verso l'imbrunire non potendo più agire col proprio reparto decimato dalle perdite, si offriva spontaneamente di guida ad altre compagnie con le quali si slanciò all'attacco della posizione dimostrando arditezza, coraggio e sprezzo della propria vita. — (Quota 121, 30 giugno 1915).

Croce al Merito di Guerra Francese.

Motivazione

Admirable de calme et d'energie, et bien que blessé a deux reprises, savait inculquer à ses hommes beaucoup d'elan et de courage, reussissant à mener à bonne foi une operation qu'il avait entreprise; Officier de haute valeur qui s'etait deja distingué dans touts les faits d'arme aux il avait pris part. — (Dal Gran Quartiere Generale dell'Armata Francese il 4 agosto 1918).

Croce di Cavaliere della Legione di Onore ed altra Croce di Guerra Francese. (Citazione di Armata).

Motivazione

Fait partie de la Mission Militaire Italienne attachée au G. Q. Générale depuis le mois d'Octobre 1917.
A contribué sous une large mésure à l'execution des ment apprecié par les Autorité francaises avec les quelles il toujours a collaboré en perfecte union.
travaux rélatifs à l'accord des armées alliées. Haute-

Medaglia commemorativa per i Volontari della guerra Italo-Austriaca.

Decorato di tre Croci al merito di guerra.

Autorizzato a fregiarsi di due distintivi di onore per ferite.

Ten. Col. DE MAGISTRIS nob. RAFFAELE

Medaglia d'argento al Valor Militare.

Motivazione

Comandante interinale di un battaglione diresse l'azione del suo reparto, con coraggio e perizia mirabili, assicurandone la riuscita. Ferito gravemente alla mano sinistra, dopo medicato ritornò sulla linea e vi rimase fino al termine dell'azione dando bell'esempio di alte virtù militari. — (Monfalcone, 14-15 giugno 1916).

Medaglia d'argento al Valor Militare.

Motivazione

Comandante di un battaglione, ordinatogli di riprendere una nostra importante posizione caduta nelle mani dell'avversario, conduceva con ardimento e accortezza le truppe all'assalto. Ferito ad una gamba, incitava ancora i soldati, rinunciando alle cure per non distogliere fucili dalla linea; mirabile esempio ai dipendenti, di fermezza. — (Ossodrik, 21-24 agosto 1917).

Medaglia d'argento al Valor Militare.

Motivazione

Comandante di colonne operanti per la conquista d'una contrastata posizione nemica, dimostrava spiccatissime virtù militari e, con coraggio ed abnegazione, sotto l'infuriare dell'artiglieria e delle mitragliatrici, si portava sulle posizioni ficcamente contese dal nemico eccitando, col suo esempio e con la parola, lo spirito aggressivo delle truppe. — Costone della Grotella (Val Brenta), 14 settembre 1918).

Medaglia di Bronzo al Valor Militare.

Motivazione

Comandante interinale d'un battaglione, in varie giornate durante le quali più violenta si svolse l'azione, diede prova di esemplare fermezza e coraggio. — Monfalcone, 15-17 maggio 1916.

Croce di guerra al Valor Militare.

Motivazione

Per tutta la durata dell'azione, coadiuvò efficacemente il comandante di compagnia, conducendo con intelligenza il reparto attraverso zone battute, animando i propri soldati con costante esempio di coraggio e di serenità. — Lebda, 2 maggio 1912.

Croce di guerra al Valor Militare.

Motivazione

Durante tutta l'azione si mostrò coraggioso e sprezzante del pericolo, trascinando con l'esempio i propri soldati fino alle trincee nemiche. — (Monte Sabotino, 5 luglio 1915).

N. 2 Croci al Merito di guerra.

On. Avv. NICOLA SANSANELLI

Medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

Comandante di squadra, riusciva a combattere efficacemente il fuoco avversario in momenti difficili della giornata, dando esempio di disciplina e di coraggio. — Henni, 23 ottobre 1911.

Medaglia d'argento al valor militare.

Motivazione

Alla testa del suo plotone riconduceva al fuoco truppe nostre sbandate e fortemente scosse. Ferito, restava in linea fino al termine della azione. — Pagliano, 5 luglio 1915.

Medaglia d'argento al valor militare.

Motivazione

Conduceva il suo plotone ad un attacco vittorioso e, benchè ferito, continuava ad avanzare. Ferito una seconda volta continuò a combattere, dando prova d'insuperabile fermezza d'animo, finchè — ferito una terza volta, gravemente — fu costretto a lasciare il combattimento. — S. Martino del Carso, 2 novembre 1915.

On. Avv. BARTOLO GIANTURCO

Medaglia di argento al Valor Militare.

Motivazione

Benchè ferito in aspro combattimento, essendo caduti quasi tutti gli ufficiali del battaglione rifiutò di essere trasportato al posto di medicazione e, dopo un'altra giornata di lotta, venne raccolto sul campo privo di sensi pel sangue perduto. — (Palievo-Robot, 15 maggio 1917) B. P. 1921, disp. 68 pag. 3137.

Medaglia di argento al Valor Militare.

Motivazione

Comandante di una compagnia incaricata della difesa di un tratto di linea che, per le vicende del combattimento, era divenuto un caposaldo del settore, durante un attacco generale del nemico, con mirabile valore, resisteva tenacemente agli urti dell'avversario, dando costante esempio di calma, fermezza e coraggio. Portandosi su di una posizione retrostante con pochi superstiti, esausti per la lunga lotta e per la fame, continuava nella strenua difesa finchè, ferito ed accerchiato, cadeva prigioniero. (Col. della Berretta,14-18 dicembre 1917) Boll. Uff. 1921, disp. 57 pag. 2991.

Medaglia di bronzo al Valor Militare.

Motivazione

Aiutante maggiore in seconda, assumeva volontariamente in condizioni difficili il comando di una compagnia e con la parola e con l'esempio, in testa al reparto, al grido di « Viva l'Italia! », incitava e trascinava avanti i soldati su di un terreno fortemente battuto dall'intenso e violento fuoco nemico. In un'altra circostanza, con fermezza e coraggio, riordinava e riconduceva al posto di combattimento soldati ritardatari sempre sotto l'intenso fuoco avversario. — (Casa Nigris-Gorizia, 1 novembre 1916) Boll. Uff. 1917, disp. 68 pag. 5687.

Ferita di scheggia di granata. — M. Cuocco, 14 maggio 1917).
Ferita di gas asfissianti. — (Quota 563, 15 maggio 1917).
Ferita di scoppio di granata — (Vertojba, 30 agosto 1916).
Ferita di baionetta. — (M. Asolone- Col Beretta, 18 dicembre 1917).

Encomio: *Per l'opportuno intervento ed energia dimostrata nell'arresto di due persone.* — (Napoli, 18 settembre 1913).

Invalido di guerra.

Magg. ROBERTO CARLONI

Medaglia d'argento al Valor Militare.

Motivazione

Saputo il Battaglione seriamente impegnato in una difficile operazione, benché ancora sofferente per recente ferita ed incaricato di vettovagliamento, accorreva sollecito, servendosi anche di una bicicletta, al combattimento, partecipandovi con grande valore, finché rimaneva gravemente ferito. — (S. Michele-Carso, 20 luglio 1918). Boll. Uff. 22-12-1923, disp. 69 pag. 3482.

Medaglia d'argento al Valor Militare.

Motivazione

Con mirabile ardimento, conduceva la sua compagnia alla conquista di una posizione nemica, attraverso notevoli difficoltà del terreno. Avendo ricevuto l'ordine di ripiegare, benché ferito in varie parti del corpo, dirigeva l'operazione con calma e serenità, sotto l'intenso fuoco avversario, lasciando per ultimo la posizione conquistata. — Valloncello di Selz, 23 aprile 1916. Boll. Uff. 1917, disp. 23 pag. 1654.

Medaglia d'argento al Valor Militare.

Motivazione

Comandante di Battaglione, confermando brillanti qualità di mente e di animo invitto, seppe, col suo contegno mirabilmente valoroso, infondere nei suoi uomini la certezza nella vittoria, conducendoli per sette giorni in aspra lotta in terreno insidioso. Con singolare valore e mirabile audacia, con un attacco alla baionetta, riuscì ad aprirsi un varco in un cerchio di fuoco che lo circondava, ed a portare in salvo il suo battaglione subito riordinandolo per proseguire nella lotta. — Piave, 15-18 giugno 1918. Boll. Uff. 4 giugno 1921, disp. 37 pag. 1780.

Croce di guerra al Valor Militare.

Motivazione

In un attacco alla baionetta, usciva primo dalla trincea e col suo esempio trascinava gli uomini sulla posizione avversaria. Flondar, 25-30 maggio 1917. Boll. Uff. 11 marzo 1927, disp. 20 pag. 546.

Avv. Cap. ORGERA GIOVANNI BATTISTA

Medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

« Comandante di una Compagnia Mitragliatrici, durante un violento attacco nemico accor-
« reva presso la sezione maggiormente esposta, e, quantunque un'arma avesse avuto fortemente
« danneggiato il treppiede, con l'aiuto di altri militari, sotto il tiro aggiustato dell'avversario,
« la faceva funzionare egli stesso, concorrendo efficacemente a fermare il nemico incalzante. —
« Piccolo Colbricon, 22 maggio 1917 ».

Medaglia d'argento al valor militare.

Motivazione

« In otto giorni consecutivi di violenta lotta fu costante mirabile esempio di slancio ai
« dipendenti, e rese servizi con la propria Compagnia Mitragliatrici nonostante le gravi perdite
« subite in ufficiali e truppa. In una speciale circostanza, rimasto in linea, manteneva viva
« ed attiva la resistenza, fronteggiando arditamente i reiterati attacchi nemici e difendendo
« le posizioni sotto il fuoco tambureggiante di artiglieria avversaria. — Monte Monfenera,
« 13-24 novembre 1917 ».

Medaglia d'argento al valor militare.

Motivazione

« Sempre primo ove maggiore era il pericolo, tutti incitando con l'esempio e con la
« parola, instancabile e valoroso, oppose fiera ed incrollabile resistenza a forti contrattacchi
« nemici. In un'ardita ricognizione, alla testa dei suoi soldati, sprezzante del pericolo, si
« spingeva risolutamente avanti. Gravemente ferito, manifestava ancora elevati sentimenti
« di amor patrio. — Moriago-Mosnigo (Piave), 26-28 ottobre 1918 ».

Croce al Merito di Guerra.

Gen. Brig. CIOTOLA ERNESTO

da Napoli

Maggiore nel 52.º Fanteria. — Medaglia d'argento. — Numero d'ordine S. 1913.

Motivazione

« Con opportuna iniziativa conduceva audacemente all'assalto quattro compagnie, rioccupando una « ridotta in costruzione momentaneamente abbandonata. — Gargaresch, 18 gennaio 1912. ».

Maggiore nel 52.º di fanteria. — Medaglia d'argento. — Numero d'ordine 23 — 1915.

Motivazione

« Disponeva opportunamente per la protezione di una batteria minacciata dal nemico, incaricando di « tale compito una compagnia che lo assolse valorosamente. Dopo un furioso attacco nemico, con grande « calma ed energia riordinava il suo battaglione e lo conduceva al contrassalto. — Sidi Bilal, 20 set- « tembre 1912. ».

Tenente Colonnello nel 52.º Fanteria — Medaglia d'argento. — Numero d'ordine 96 — 1915.

Motivazione

« Il 15 ed il 17, con opportune predisposizioni e con elevato spirito aggressivo, lanciava arditamente « il battaglione all'assalto delle trincee nemiche, alla testata dell'Agai. Sopraffatto dal tiro, ma non scosso, « il 19 luglio assaltò con rinnovato ardore le posizioni nemiche dando con tutto il battaglione esempio « di indomito coraggio e di pertinace valore. — Col di Lana, 15, 17 19 luglio 1915.

Luog. Gen. GAGLIANI Cav. Uff. FRANCO

Promozione straordinaria per merito di guerra al grado di Tenente Generale con anzianità (27 settembre 1917).

Campagna d'Africa 1887-88.

Decorato della Croce di Ufficiale dell'Ordine Militare di Savoia.

Motivazione

Preparò e condusse le sue truppe alla conquista del Sabotino del Velick e Faiti, dando prova di somma perizia manovriera e di grande valore personale. — Sabotino, 6 agosto 1916; Velicki Faiti, 2 novembre 1916. (R. D. 28 dicembre 1916).

Decorato della Croce di Commendatore dell'Ordine Militare di Savoia.

Motivazione

Comandante di Divisione con eccezionale attività, con grande perizia, con mente chiara, e vigorosa, preparò e diresse le sue truppe alla conquista di importanti posizioni nemiche, rafforzandovisi saldamente e mantenendo le truppe in piena efficienza. Cooperò validamente col saggio impiego della Divisione al suo Comando all'esito vittorioso delle operazioni, che portarono alla occupazione delle linee fra Monfalcone e Flondar. — Carso 24-28 maggio 1917.

Medaglia d'argento al Valor Militare.

Motivazione

Preparò con intelligenza ed ardimento la sua brigata alla presa del Sabotino. Il giorno dell'attacco, alla testa delle sue truppe, ogni suo atto fu esempio di valore e di audacia. Ferito continuò nell'opera sua, finchè per la perdita copiosa di sangue fu portato al posto di medicazione. — S. Mauro, 6 agosto 1916. (D. L. 16 novembre 1916).

ALIPERTA GAETANO

Medaglia d'argento al Valor Militare.

Motivazione

Pilota d'aeroplano, compiva in alta montagna numerose ricognizioni e bombardamenti sulle opere militari del nemico, nonostante il preciso ed efficace tiro delle batterie antiaeree dell'avversario. Con calma esemplare e giovanile ardimento, sosteneva un'impari combattimento aereo con un velivolo da caccia nemico, riuscendo a respingerlo ed a compiere la ricognizione, sebbene il proprio apparecchio fosse rimasto colpito. — Cielo del Medio Isonzo, 29 nov. 1916.

Medaglia d'argento al Valor Militare.

Motivazione

Pilota abile ed ardito, eseguiva numerosi voli, sostenendo con successo brillanti combattimenti con potenti velivoli nemici. Il 28 luglio 1917, visto che un apparecchio avversario tentava di attaccare un Caproni, lo affrontava coraggiosamente ed inseguendolo fino a bassa quota, nonostante l'intenso tiro delle artiglierie e delle mitragliatrici, lo abbatteva. Il 14 agosto successivo, scortando una squadriglia di bombardamento, raggiungeva Assling, dando bella prova di tenacia e di perizia — Cielo di Aidussina e di Assling, 28 luglio-14 agosto 1917.

Medaglia di bronzo al Valor Militare.

Motivazione

Pilota da caccia aggressivo ed audace, diede prova di alte virtù militari in numerosi combattimenti aerei. Il 15 giugno 1918 in unione ad altri piloti, con strenua lotta concorse allo abbattimento in fiamme di un apparecchio nemico veloce e armato ed a fugare un altro. Nelle nostre azioni offensive del giugno-ottobre-novembre 1918, diede con sigolare fermezza la sua attività ai mitragliamenti ed al lancio di spezzoni sulle truppe avversarie, non interrompendo l'azione anche dopo avere avuto l'apparecchio danneggiato dal tiro antiaereo. — Cielo di Salette, del Piave e del Tagliamento, giugno, ottobre novembre 1918.

Medaglia di bronzo al Valor Militare.

Motivazione

Ardito e già provato pilota da caccia, benchè solo, attaccò risolutamente due apparecchi nemici, restando, dopo accanito combattimento, gravemente ferito. — Cielo di Monte Korada, 1 ottobre 1917.

Console MOSCONE GIUSEPPE

Medaglia d'argento al Valor Militare.

Motivazione

Già distintosi in precedenti combattimenti esponendosi arditamente dove maggiore era il pericolo, fu di efficace aiuto al Comando nel ripristinare l'ordine in un reparto scosso dal violento fuoco di artiglieria avversaria. Ricondusse drappelli sulla prima linea; fermò sotto il fuoco un forte nucleo di prigionieri che correvano sbandati e senza scorta e ne assicurò la vigilanza; e il giorno poi essendo stato colpito in pieno un posto di comando, dove anche egli trovavasi, colpito da una granata che cagionò gravi perdite, dimostrò ancora assoluta noncuranza del pericolo e meravigliosa attività. (Casera Tebbio, 6 luglio 1916).

Medaglia d'argento al Valor Militare.

Motivazione

Per due giorni consecutivi sempre alla testa del suo reparto sotto intenso fuoco di artiglieria e mitragliatrici avversarie lo conduceva alla conquista dell'obbiettivo traversando per più di un chilometro il terreno rafforzato dal nemico con varii ordini di reticolati e trincee e cosparso di insidie (Bosco-Malo, 24-25 maggio 1917).

Maggiore CIMINO Cav. GESUALDO

Medaglia di argento al valor militare.

Motivazione

Sotto il violento fuoco dell'artiglieria, con esemplare avvedutezza e coraggio, conduceva la sua compagnia all'attacco delle trincee nemiche. Trinceratosi a pochi passi dall'avversario e rimasto comandante di battaglione, con un pugno di uomini, senza ufficiali, con la parola e con l'esempio rusciva a mantenersi sulla posizione occupata, e benchè ferito, non abbandonava il suo posto.

Fatti d'arme per la presa diGorizia — Velik-Krib, 10 agosto 1916. (R. D. 7 marzo 1928).

Croce di guerra al valor militare.

Motivazione

Aiutante maggiore in I. durante l'azione recava ordini ai vari reparti in terreno battuto dal fuoco nemico, coadiuvando con intelligenza il proprio comandante di battaglione.

Monte Sei Busi, 25-28 luglio 1915. (R.D. 20 giugno 1916).

Croce di guerra al valor militare.

Motivazione

Comandante di compagnia, resistette valorosamente su una posizione attaccata dal nemico con veemenza e in forze superiori, dando tempo a truppe di rincalzo di rioccupare posizioni laterali momentaneamente perdute.

M. Lemerle, 6 giugno 1916. (R. D. 8 marzo 1924).

NEL DECENNALE DELLA VITTORIA

ORAZIONE PRONUNZIATA DAL

Sen. Avv. GENNARO MARCIANO

nel Teatro Politeama il 4 Novembre 1928 - VII

La Federazione Provinciale Combattenti di Napoli aveva invitato l'insigne oratore perchè la celebrazione della Vittoria assurgesse all'altezza di un rito solenne, come richiedeva la storica ricorrenza, e riuscesse, a un tempo, una mirabile opera di rievocazione e di esaltazione, come vuole la gente meridionale che coltiva, tra le necessità del suo spirito, la virtù della parola e si commuove ai suoi prodigi: un'opera che possono rendere soltanto la sapienza e l'arte fuse in un solo magistero.

E nella parola del Maestro rivissero le ragioni della nostra guerra e i valori delle sue rivendicazioni, le sublimità dei sacrifizi e gli orgogli delle mutilazioni e delle ferite, i moniti eterni e i frutti raccolti.

Il popolo dei combattenti rivide il volto luminoso della Vittoria.

E la Vittoria ritrovò tutta sè stessa.

Altezze, Eccellenze, Signore, Signori!

Vi sono giorni, come questo, di esaltazione e di memorie, in cui il popolo sente il bisogno di ritrovarsi, per un'ora almeno, per riconsacrare la religione dei suoi ricordi e la coscienza dei suoi fati, per riaccendere le lampade e le fedi in un rito di fraternità e di purificazione, che, disarmando gli spiriti di ogni egoismo e di ogni scoria impura, riavvicini i fastigi del passato al ritmo fuggente della vita che passa, e, rievocando la gesta grandiosa e titanica, l'anima della Patria elevi al cospetto della storia, e di più vivo fulgore illumini, nelle sue glorie millenarie, il volto divino di questa Italia eterna. (*Bravo! applausi*).

Or sono dieci anni! Più ci allontaniamo nel tempo, e più la gesta eroica si ingigantisce, la storia diviene leggenda, l'eroismo prodigio, e più ai nostri occhi superstiti si estolle e si sublima la figura dei nostri fanti, che ascesero latinamente alle altezze dell'epopea, e scrissero, con lo strazio della loro carne, e con il sacrifizio della loro giovinezza, i canti omerici del grande poema d'Italia. (*Bravo*).

Ogni episodio ebbe la sua gloria ed i suoi eroi, ogni zolla anonima fu battezzata col sangue, ogni roccia impervia ebbe sacrifizio di vite e divenne un altare per la Patria. Talvolta l'olocausto trasformò quasi l'uomo in una statua, il gesto estremo in un monumento.

Ed in quest'ora, nella quale aleggia intorno a noi lo spirito di tutti i caduti, che, con la divina offerta del sangue avvicinarono l'eternità alla vita, l'anima preferirebbe tacere, come per genuflettersi soltanto in una preghiera sommessa e devota. Ai ludi della parola, di cui si è fatto abuso e sperpero, sarebbe forse preferibile un rito silenzioso di raccoglimento, di passione, di fede. Senza la strofa della epopea, senza il ritmo del canto epico, la parola quasi si rifiuta, perchè inadeguata, a rievocare e a riprodurre il prodigio. Dinanzi al miracolo non si parla, si piega soltanto il ginocchio. (*Applausi fragorosi*).

E, come nell'ombra delle sacre Cripte cristiane, in mezzo alle reliquie dei martiri, in muto e devoto raccoglimento si compie il gesto del sacerdote che leva in alto l'ostensorio senza che in quegli istanti vi sia posto per alcuna voce, così oggi io vorrei che il popolo, silenziosamente, in religiosa adunata di cuori, con anima prona e commossa, in fervore di spirito, celebrasse il rito evocatorio senza parole, senza sacerdoti, senza alcun clamore di voci, al cospetto soltanto dei vessilli spiegati, tra le note soltanto della Canzone del Piave e degli inni fatidici della Patria, gettando, come per un simbolo, in un tripode ardente, granelli di incenso quale auspicio, esaltazione e promessa, dando alla celebrazione senso di misticismo, afflato di religione, quasi virtù di eternità, per potere, più degnamente e più intensamente, avvicinarsi ai suoi grandi morti, trasformandoli in numi propiziatori delle maggiori fortune dell'avvenire. (*Applausi*).

Quando l'umanità venne travolta nel grande vortice dell'immane conflitto, l'anima d'Italia si rinnovò in un'austera e anonima disciplina della morte. Fu un'ora di risveglio e di redenzione, che valse a dimostrare, che, se nella nostra razza si deplorano talvolta manchevolezze e deficienze, pulsano pure i nobili slanci dell'eroismo, le sublimi agonie del sacrifizio e del martirio.

Avevamo attraversato un periodo di molti lustri, fatto di ignavia e di torpore, di parole e di retorica, di fiacchezza e di infingardaggine. Bastò il segnale delle armi, il grande appello della Patria, perchè un nobile e generoso fremito avvincesse ed esaltasse l'anima e la vita di tutta la Nazione. Fu il risveglio della grande primavera italica, primavera di bellezza, materiata di generose rinunzie, di tenaci ardimenti, di magnanimi sdegni, di collere sante, di sublimi abnegazioni, di audaci follie: di quelle follie, che porta con sè ogni giovinezza irrompente, di quelle follie divine, che conservano il lievito sacro e segnano e suggellano le stigmate di una stirpe (*bravo*). Giovinezze obbedienti, appena dischiuse, si raccolsero e scomparvero nell'ombra per riapparire nel fulgore di orizzonti immortali, come raggi di luce che si nascondano nei flutti, aspettando la loro risurrezione nell'alba. Adolescenti, nuovi ai cimenti della vita, non del tutto ancora emancipati dalle affettuose cure materne, coi loro volti imberbi al sole, nel cui sguardo si sorprendeva talvolta ancora lo stupore del mondo, — tolti nella vigilia agli atenei, ai campi, alle officine, alle curie, agli altari, appartenenti a tutte le classi e a tutte le regioni, — divennero, non guari dopo, i veterani del Carso, dell'Hermada, del Grappa, e rivelarono di essere militi che conobbero tutte le resistenze, tutte le virtù semplici ed eroiche, che ovunque passarono lasciarono il crisma di una ferrea volontà e di una fede incrollabile, e, non avendo, dinanzi agli occhi, che una visione soltanto ed una sola ebbrezza, quella di cadere per la Patria, sorrisero pugnando, cantarono morendo, così nei solchi della trincea sotto le raffiche della tormenta e del fuoco, dove sovente la vigile attesa macerava le carni ma ritemprava gli spiriti, come, e più, negli aspri cimenti, dove con impeto magnifico, rievocante i vecchi assalti garibaldini, balzavano con le armi in pugno e con l'anima tra i denti, avanzando allo scoperto sotto il tiro dei cannoni, rinnovando gli assalti di balza in balza, di passo in passo, rinserrando le file infrante dal grandinare della mitraglia, sgretolando ridotti, reticolati, camminamenti, aggrappandosi alle montagne vietate ed inaccessibili, guardando in faccia al pericolo come a vent'anni si può guardare l'amante, per andare a cadere sotto il ciglio dei baluardi nemici, gridando, in una ebrezza eroica, «viva l'Italia!» come i martiri cristiani cadevano sotto gli artigli delle belve, inneggiando alla loro fede, e sorridendo alle stelle scintillanti nel cielo del circo (*bravo! applausi*).

Un Re soldato, per il quale la sovranità fu sempre e soltanto esercizio austero di virtù (*benissimo!*), per il quale la suprema potestà fu sempre e soltanto simbolo di supremi doveri, che visse sempre in mezzo alle ansie, ai palpiti, alle aspirazioni del suo popolo, portò sulle vette alpine la sua fede pura ed incontaminata come la neve, e, raccogliendo le invocazioni dei morenti come l'ebrezze dei vincitori, si confuse tra gli umili fantaccini del campo, rinverdendo così le fulgide tradizioni dei suoi avi guerrieri (*applausi fragorosi. Tutti i presenti sono in piedi e gridano «viva il Re!», l'entusiasmo è al colmo. L'orchestra intona la marcia reale, che è accolta da fragorosi applausi ed ascoltata religiosamente in piedi*).

E, tra le ombre e le luci delle battaglie, giganteggiano figure di eroi leggendari, volti segnati di apostoli, effigie pensose di martiri, che impressero orme indelebili da incidersi nella pietra eterna o nel metallo inconsumabile.

Cesare Battisti, riservato al martirio da un destino di grandezza, che, in mezzo al vilipendio di turbe incoscienti, espia, a fronte alta e sdegnosa, nel turpe capestro austriaco, il nobile e generoso sogno di redenzione per la sua nativa Trento;

Nazario Sauro, il martire dalmata, che, dalla tolda delle agili

navi passa tra le mani di quel carnefice, che, tirando la corda infame, raccoglie attonito il grido gorgogliante nella strozza oppressa: « Ama! la libertà e l'Italia! »; quel Nazario Sauro, al quale, la polizia austriaca, maestra di torture, inflisse l'ineffabile strazio degli sguardi della madre nell'ora estrema, così come, con raffinata ferocia, un giorno, dalla madre di Guglielmo Oberdan si era fatta pagare la nota del boia;

Giacomo Venezian, che, già maturo negli anni, lascia la cattedra dell'ateneo e corre ad arrolarsi, offrendo il suo sangue con la speranza di rientrare nella sua Trieste in mezzo agli squilli delle fanfare vittoriose, e che immola la sua vita tra le balze del Carso, in testa ai suoi fanti, nello sfolgorio della mischia, in un anelito di sacrifizio, che trasforma il fervore del campo nella religione di un tempio;

Giovanni Randaccio maggiore, in forma di atleta anima candida di adolescente, coraggio leonino in un sorriso di fanciullo, che, alla domanda: « chi va dove ci è da morire? », risponde: « io! », e tre volte ferito, nel conquistare una quota in prossimità del Timavo, ferito ancora una volta sulla barella mentre discende fra le pietre aguzze col torso fasciato di bianco e macchiato di rosso, tra gli spasimi delle sue piaghe e della sua atroce agonia, traccia il suo testamento eroico in termini brevi ma eterni, sussurrando all'orecchio del commilitone illustre, che fraternamente lo assiste, le parole: « che monta che io muoia, purchè l'Italia viva! »;

Antonio Calderoni, creatura della gleba, cresciuto nell'oscurità, che all'appello della Patria abbandona volontario il sicuro asilo oltre il confine, e, fante infaticabile ed eroico, per salvare in un aspro cimento il proprio capitano ferito, soccombe sotto una selva di baionette senza che sia rintracciato il suo corpo, quasi inghiottito dai flutti della pugna, passando così da una vita oscura ad una morte immortale;

Giovanni Bertacchi, poeta, che, non accolto nei ranghi per la fralezza del gracile corpo, sospinto dai suoi sogni di arte, si ripresenta, insiste, invoca la grazia di cadere per la Patria, e, in sanguinoso conflitto, scompare come un nume antico nel turbine della battaglia, mentre, ripetutamente ferito, sprona, esorta i suoi gregari all'estrema resistenza, comunicando loro, con la parola, con l'esempio, malgrado il gracile corpo, scintille di energia, di entusiasmo, di passione;

Enrico Toti, il bersagliere romano, già mutilato di una gamba prima di entrare volontario in guerra, che, in mezzo ad un manipolo di prodi, sorretto sulla sua gruccia, in un arduo cimento, colpito una prima volta, reprime lo spasimo e persevera nell'assalto, colpito una seconda volta si risolleva con leonina violenza, ed infine colpito al petto, con uno sforzo disperato solleva la stampella che lo sorregge, e, morente, la scaglia, estremo vituperio, sul nemico fuggente, riassumendo così, nel suo gesto magnifico ed estremo, l'anima di una battaglia;

Francesco Baracca, Oreste Salomone, il pilota della morte, eroi dell'aria, scomparsi nel cielo delle battaglie, emuli delle nubi e dei venti, che, nel loro volo di aquila, fissando dappresso la pupilla immensa del sole, e sdegnando sempre inutili stragi ed agguati notturni, consacrano nel tempo il trionfo degli ardimenti e della generosità della stirpe latina;

Luigi Rizzo, Raffaele Paolucci, i superstiti arditi del mare, leggendari affondatori. L'uno, che, a nuoto, nella notte tempestosa, con un impavido compagno, fulmina nel ben tutelato porto di Pola la «Viribus Unitis», di quella flotta austriaca che, con codarda prudenza, non lasciò mai i suoi sapienti rifugi per non incontrarsi coi tenaci marinai d'Italia, che, nella lunga lotta, silenziosamente gareggiarono con i fanti. L'altro, Rizzo, che, all'alba dell'11 giugno, sul minuscolo scafo, noncurante del pericolo, con indomita audacia, si avanza fra gli incrociatori e le torpediniere nemiche, e con precisione di tiro, in pochi istanti, affonda nei vortici dell'Adriatico la Santo Stefano, sfuggendo poi alle rappresaglie dell'inseguimento e anticipando così sui flutti i fati vittoriosi delle trincee;

E, infine, per parlare di taluni soltanto, poichè la schiera sarebbe infinita, *Gabriele D'Annunzio*, dallo scoglio di Quarto assertore e banditore della guerra, poeta guerriero, che, come diede alla poesia la sua anima, così diede alla Patria le sue energie e la sua passione, ricongiungendo al ritmo dei versi memorandi e della prosa impeccabile, il volo di Vienna e la marcia di Ronchi, che costituiscono due strofe immarcescibili nel grande poema della guerra.

E però, rievocando i nostri eroi, noi possiamo ripetere, con legittimo e santo orgoglio: ogni episodio ebbe la sua gloria ed i suoi prodi; ogni zolla anonima fu battezzata col sangue; ogni roccia impervia ebbe sacrifizio di vite e divenne un altare per la Patria; sovente l'olocausto trasformò l'uomo in una statua, il gesto estremo in un monumento (*applausi fragorosi*).

E tra le ombre e le luci delle battaglie passa innanzi ai nostri occhi, reduce dalla trincea, la gioventù devastata o peggio ancora resa inutile alla vita: i mutilati, i ciechi.

I mutilati, che talvolta sentono risuonare ai loro passi il legno delle gambe, che tal'altra non hanno mani da stendere nelle carezze, che hanno sovente nei volti solchi profondi, scavati dal ferro e dal fuoco come in una maschera tragica, e che portano, con silenziosa fierezza, lo strazio delle lacere membra, come un titolo di nobiltà, formando il vero libro di oro della stirpe italiana, e creando una nuova aristocrazia, l'aristocrazia del dolore (*benissimo! applausi*).

I ciechi, con la fronte levata alla vana e tormentosa ricerca di un raggio di luce, cheanticiparono, talvolta a venti anni soltanto, il buio della fossa, che nelle loro occhiaie vuote, nelle loro palpebre immote, portano come il riverbero di una luce interiore, che, ai nostri cuori commossi, appare come una fiamma, come un ostensorio, come un altare.

In ginocchio! In testa alla innumere falange passano Carlo Delcroix, Giorgio Tognoni, Feliciano Lepore, al quale la cecità procura il tormento maggiore di togliere, con la luce, il sorriso divino del nostro cielo, che fu il suo, e che, come scultoreamente fu detto, pare che porti le sue tenebre come un manto reale, levando la sua fronte di martire come in un'aureola di diadema.

In ginocchio sopratutto gli imboscati e i disertori, che, nelle ore del cimento, preferirono l'egoismo al dovere, e assicurarono i sorrisi della vita a danno degli altri, mettendo a repentaglio le sorti d'Italia. Innanzi al sacrificio di questi ciechi, inadeguata è ogni riconoscenza della Patria! Per grande ventura, come per un prodigio, essi del loro dolore hanno fatto una religione; il fato tragico che li ha colpiti li ha trasumanati. Essi sono al di fuori e al disopra di noi. Pare che, quasi numi tutelari, restino ancora con le loro informe spoglie mortali in mezzo a noi per compiere un'altra missione feconda e divina, rimanendo esempio e monito, incitamento e rampogna, storia di ciò che fummo, fede di ciò che potremo essere domani nell'avvenire (*applausi*).

E innanzi ai fulgori di tanta gloria non rimanga ignota, il pensiero ricorre malinconicamente all'eroismo anonimo, rimasto sconosciuto, di tutti gli scomparsi nel buio, senza un'eco nè

un riverbero, travolti nel tumulto della mischia, sui cui cadaveri talvolta passarono i piedi dei battaglioni di rincalzo, militi che pur consacrarono la passione ed il sacrifizio della leggendaria resistenza e della vittoriosa conquista, che pur prodigarono tesori di giovinezza e miracoli di ardimenti, e ciò non di meno scomparvero nel nulla senza voce di lamento ma senza un riflesso di gloria, ed ebbero, quando fu possibile averli, sepolcreti senza croci, ricordi senza lampade, urne senza nome, seppelliti così due volte, nella fossa e nell'oblio *(bene)*.

Tra l'Adriatico e le Alpi, nel cimitero di Redipuglia, il mesto visitatore si imbatte in una tomba senza nome e senza data, su cui è scritto: «Che ti importa il mio nome? Grida al vento: «Fante d'Italia» e dormirò contento». Epigrafe, che riassume e compendia tutto un poema, e riconsacra e riafferma il santo e legittimo orgoglio di una razza *(applausi)*.

E dietro questo esercito di eroi noti, di eroi rimasti sconosciuti, vi fu un'altra milizia, fatta di volontà, di cooperazione, di solidarietà. Era il popolo, tutto il popolo, tranne trascurabili e biasimevoli deviazioni, tutto il popolo disciplinato e compatto con le sue rinunzie, le sue dedizioni, i suoi sacrifizi. Fu una magnanima gara, che ricongiunse l'Italia dei combattenti all'Italia delle retrovie, coloro che alla fronte pugnavano e morivano, a coloro che entro i confini aspettavano in trepida attesa. Pareva che dalle frontiere scendesse a noi come l'eco di mille voci lontane, che avessero risonanza di squilli, e fu come una mobilitazione delle anime: una sola virtù ci affratellò, così nei solchi della trincea, come nella virtù dell'attesa e nella maestà del dolore; un solo sentimento ci avvinse e ci accomunò: l'amore alla Patria; una sola aspirazione: la vittoria delle armi; una sola idealità suprema: la gloria e la grandezza d'Italia! *(bravo! applausi fragorosi)*.

E mentre intorno a noi fremeva il rimpianto per tanti vecchi orbati dei loro figliuoli, per tante balde giovinezze infrante; mentre ogni giorno il nemico, così sul nostro fronte come su quello dei nostri alleati, quasi per un ritorno atavico ai suoi primitivi e selvaggi istinti, rinnovava saccheggi ed incendi, stragi e rovine, crudeltà e ferocie, e, calpestando ogni legge civile ed umana, mutilava fanciulli, violava donne, seppelliva in fondo ai mari il diritto delle genti, fulminava città di bellezze e capolavori di arte, ambulanze ed altari, basiliche ed ospedali, i santuari della fede ed i santuari del dolore, in un turbine di violenza e di sangue, che fu cinismo e sacrilega profanazione, il popolo presso di noi assumeva austera disciplina di vita, fatta di rinunzie e di sacrifizi, mostrando di portare nel suo cuore l'anima dei combattenti, il loro travaglio, le loro ansie, le loro aspirazioni, e, così, mentre nei metodi di guerra dei nostri nemici l'umanità si contaminava e si abbrutiva, presso di noi, in questo nobile slancio di solidarietà fraterna, essa si nobilitava e si redimeva *(applausi fragorosi)*.

In questa gara di solidarietà fraterna, le nostre donne scrissero pagine che resteranno imperiture nel cuore memore degli italiani, pagine degne di avere ali di canto perchè raccolgono il profumo di quanta poesia più gentile vive e ferve nell'anima della Patria: dalla dama aristocratica, che lavorava le lunghe sere d'inverno intorno alla grossa lana destinata a proteggere e a garantire il soldato nelle nevi alpine, all'umile e modesta operaia, che, al fioco lume della sua lampada, cuciva tele destinate ad essere nuziali e che furono più tardi un sudario; dalla sposa, e dalle sorelle che nell'ansia dell'attesa portavano con alterigia di patria l'angoscia nel cuore, alle madri, a cui la guerra aveva strappato i nati, vestite a lutto, che facevano pensosa l'aria intorno, dal cui volto rifulgente di mesto orgoglio scendevano sulle sacre memorie lagrime silenziose e non viste; dalle benefattrici degli orfani e dei superstiti, recanti la parola che incoraggia, la speranza che solleva, il soccorso che salva, a tutte quelle visioni soavi di donne, che, col petto segnato da una croce rossa, nel bianco camice che pare ala di angelo custode, passarono lievi nelle tristi corsie degli ospedali, vigili spiarono al capezzale dei morenti, sorressero, carezzarono membra sanguinose ed infrante con le tenue mani, col vivo cuore, in cui si adunava tutto il pianto e l'amore delle madri lontane, visioni soavi in mezzo alle quali si aderse, quale effigie di immagine sacra, la figura augusta di Elena di Francia *(applausi fragorosi. Tutti gli spettatori sono in piedi ed acclamano all'augusta dama che commossa dal suo palchetto ringrazia ripetutamente)*.

Nelle alterne vicende della guerra suonò intanto l'ora funesta dell'autunno del 1917, e si ebbe Caporetto con l'invasione del nemico, col triste esodo dei profughi, con i giorni di umiliazione e di smarrimento.

Se non che la sconfitta non fece che incurvare l'arco per farlo rimbalzare più in alto; fu lievito possente che risollevò l'anima della nazione; nelle segrete riserve della razza fermentarono misteriosi e fatidici risvegli, impeti di rivolta e di riscossa, ed il triste autunno germinò la primavera eroica.

Il comandante supremo, il maresciallo d'Italia Diaz *(applausi fragorosi ed evviva al generale Diaz)* passato ormai a vivere, come fu detto con alta parola, nei cieli immortali della storia, scrutò indovinandola l'anima dei nostri combattenti, e, stratega, forse più ancora psicologo, seppe infondere nei loro petti la tenacia della resistenza, l'entusiasmo della riscossa, la volontà della vittoria, e, preparandoli ai nuovi e supremi cimenti, operò in guisa che nell'ora fatidica sotto ogni giubba si trovò un cuore di acciaio, ogni soldato divenne un guerriero, ogni fante si risollevò eroe, e le rive del Piave videro il prodigio compiuto così dai veterani della prima chiamata, come dalla puerizia eroica dei giovanetti dell'ultimo bando *(benissimo)*.

Sulle rive del Piave, all'alba del 15 giugno, il nemico iniziò l'attacco, che durò poi otto giorni senza tregua, con fervore, con impeto, con accanimento dall'una parte e dall'altra. Posizioni si occupano, si perdono, si riconquistano; reparti numerosi ripiegano, retrocedono, avanzano di nuovo, riattaccano. Per tre teste di ponte 18 divisioni austriache riescono a passare sull'altra sponda, e la pugna si acuisce in mischie sanguinose, formidabili; fiammeggia dappertutto in ardore veemente. E' l'ora del cimento supremo, è l'ora fatidica. Pareva che l'anima di tutta la Nazione si fosse data convegno su quelle rive, protesa nell'angoscia, nell'augurio, nella speranza, nella fede; pareva che da tutti i cimiteri sparsi, un inno senza voce riecheggiasse intorno le grida di tutti gli assalti dimenticati; pareva che il sangue di tutti i caduti ribollisse su di ogni pietra e su di ogni zolla; sembrava che alla testa dei reggimenti vagassero le ombre di tutti i morti, di tutti i feriti, levando le croci e le cicatrici come torce, come bandiere; sembrava che, cavalcando, fossero tornate alla fronte delle legioni le figure di Toti, di Randaccio, di Calderoni, di tutti gli eroi scomparsi, che andassero errando sul campo in atto di incitamento e di rampogna, e la vittoria alfine spiegò le sue ali, vendicando la sconfitta, esaltando nei secoli l'anima d'Italia *(applausi)*.

Non guari dopo, l'epilogo glorioso di Vittorio Veneto, maturato attraverso il sangue di oltre 700.000 soldati e nel travaglio di 40 mesi di guerra. Il bollettino del Comandante Diaz scolpisce la strofa estrema del grande poema guerriero: « I resti di quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo risalgono in disordine e senza speranza le valli discese con orgogliosa sicurezza ». L'esaltazione della fede eroica, consacrata dall'offerta del sangue, ormai freme ed inneggia ai piedi delle Alpi redente. Ore indimenticabili, così per coloro che parteciparono alla gesta come per gli altri che aspettavano trepidanti! Ore brevi nel tempo, intense e perenni di vita, i cui attimi si allargarono nell'eternità.

In mezzo al clangore delle fanfare, fra i rulli dei tamburi vittoriosi, nello sventolare delle bandiere, l'Italia è finalmente a Trieste: sul colle di S. Giusto, nell'orizzonte, si delinea una bionda chioma: è Guglielmo Oberdan, che leva la fronte sorridendo al suo martirio.

Ore indimenticabili!

Nel clangore delle fanfare, in mezzo ai rulli dei tamburi vittoriosi, fra lo sventolio delle bandiere, l'Italia è finalmente a Trento: sui bastioni della città riscattata appare la figura di un apostolo: è Cesare Battisti, che il collo sprigiona dal capestro infame, trasformando il patibolo in un piedistallo di gloria (*benissimo*).

Ciò che era stato il sogno dei poeti, la visione degli eroi, la passione dei martiri è finalmente consacrato nella storia della nuova Italia, che, ancora una volta, al cospetto del mondo, riafferma la sua grandezza antica e la sua bellezza eterna.

E la vittoria d'Italia assicurò la vittoria di tutta l'Intesa, e fu vittoria dell'umanità, giacchè Vittorio Veneto non fu soltanto trionfo di armi, ma trionfo di un'idea, trionfo della civiltà dei popoli. La grande guerra era stata l'immenso travaglio del genere umano, insorto in nome del diritto delle genti, invocante una parola e un palpito di solidarietà per assicurare nel futuro una garenzia di giustizia nel mondo. Ed anche e soprattutto per l'Italia la guerra non fu soltanto guerra di legittime rivendicazioni nazionali per la sicurezza dei confini, per la redenzione di terre e di coscienze nostre, ma fu guerra di alte ragioni ideali; fu determinata per evitare il prevalere della violenza e della sopraffazione sulla libertà e sulla giustizia, e fu combattuta perciò tra il temerario sogno egemonico della Germania e la millenaria civiltà latina, fra la concezione teutonica della vita, poggiata sul diritto della forza e quella della civiltà italica, poggiata sulla forza del diritto (*applausi*).

Non poteva pertanto mancare il consenso e la solidarietà dell'Italia, madre e maestra del diritto, che fu la terra di tutte le cause ideali, dove si è sempre vissuto per la universalità e dove si venne formando lo spirito cosmopolita della Romanità, della Chiesa e del Rinascimento.

Vi era sì la triplice alleanza! Ragioni di Stato e giuochi diplomatici erano riusciti ad indurre l'Italia a diventare l'alleata della sua naturale nemica, l'Austria. Ma nella trentenne alternativa di simulata amicizia, di offese ostentate, di tradizioni infrante, di umiliazioni subite, si era venuta premeditando e preparando nelle caserme di Vienna e di Berlino la guerra di invasione a nostro danno. Il maresciallo Conrad meditava in sua bontà di attuare fraternamente l'aggressione nei giorni delle nostre maggiori sventure e delle nostre maggiori difficoltà, durante la catastrofe calabro-sicula, durante l'impresa libica, per imporci o una suprema umiliazione o un duello impari, nel quale avremmo dovuto inesorabilmente soccombere. E la Germania, trasformata in tremenda macchina di guerra, nella sua torbida follia di dispotismo militare e nel suo ebbro orgoglio di soverchiamento, teneva bordone.

Già Camillo Benso di Cavour, fin dal 20 ottobre 1848, parlando nella Camera Subalpina, aveva divinato, denunziandolo — sono sue parole — il sogno della Germania con propositi di predominio e di usurpazione, destinati a turbare un giorno l'equilibrio europeo.

E la tragica giornata di Serajevo fu perciò niente altro che l'atteso, desiderato pretesto del conflitto. Gli Imperi Centrali dichiararono la guerra alla Serbia, inconsapevoli noi che pure eravamo loro alleati, consapevoli loro soprattutto che con quello squillo di guerra si sarebbe scatenato l'uragano nel mondo.

E l'Italia non volle prestare la sua complicità all'opera iniqua; per tradizione secolare giustiziera e vindice, prese la sua strada; non prestò ascolto alle suggestive lusinghe; si schierò per la causa della giustizia; non subordinò il suo intervento a compensi od aiuti; si cacciò nel conflitto battendosi per un ideale umano, e dimostrando così al mondo intero, che, ovunque si combatte per la civiltà e la giustizia, l'Italia è presente (*applausi fragorosi*).

E la vittoria rimase, come doveva, al diritto. Betmann Hollwegg, il filosofo dell'ateneo di Bonn divenuto gran Cancelliere dell'Impero Germanico, di fronte all'intervento italiano, nel suo discorso del maggio 1915, con temeraria sicurezza esclamava: « Nella piena unità delle nostre forze vinceremo anche contro tutto il mondo ». Dimenticava, il mediocre pensatore, che vi sono « imperativi categorici » anche per la vita delle nazioni e per il fato dei popoli, e che « la ragion pura » del suo prediletto autore e maestro, Emanuele Kant, si sarebbe rifiutata a sorreggere il suo spavaldo e triste vaticinio (*applausi*).

La forza, messa a servizio della giustizia e della civiltà, è destinata a trionfare, non soltanto per virtù di armi e per valore di uomini, ma pei voleri supremi di quella Provvidenza che regola gli eventi della vita e le leggi della storia.

Vi è infatti, per chi ben rifletta, così nel risultato definitivo della guerra, come nei suoi episodi più culminanti, l'intervento di una forza misteriosa, provvida, vigile, tutelare, quasi soprannaturale.

Da un canto vi era un esercito poderoso, dalle salde tradizioni guerriere, in piena efficienza; una formidabile preparazione bellica; nuovi metodi disumani di distruzione, brutali sistemi di insidie sataniche; ogni cittadino un soldato, tutto il paese una caserma; reti ferroviarie subordinate a piani strategici, industrie e commerci trasformati in strumenti di propaganda e di raffinato spionaggio. Dall'altra, le potenze alleate, quasi sorprese all'impensata, con eserciti febbrilmente, tumultuariamente raccolti, e ciò non ostante la sconfitta toccò al nemico, che venne respinto, sbaragliato, annichilito.

Ma vi è di più. Rammentiamo. Sia in Francia, quando la Germania, dopo aver, senza vergognarsi, proditoriamente calpestato il Belgio, si avanzava altezzosa e sicura verso Parigi e Joffre e Gallieni respinsero l'invasore, mettendolo in fuga col prodigio della vittoria della Marna; quando, non guari dopo, avendo le forze prussiane scatenata una violenta offensiva per espugnare Calais sulla Manica, il generale Foch arrestò l'impeto travolgente col prodigio della battaglia dell'Yser; quando più tardi l'armata del Kronprinz minacciò Ver-

dun in una lotta tenace, implacabile, memoranda, e il generale Petain dopo lunga e storica resistenza lo ricacciò indietro col prodigio di uno slancio estremo, che fu forse tra i prodigi maggiori della guerra; quando altrove si avanzavano agguerrite e poderose le divisioni di Ludendorff, e le truppe francesi, inferiori per numero, sbarrarono la via col prodigio di uno sforzo, al quale prestò aiuto un nostro corpo di armata, che, a Bligny, duce magnifico il generale Albricci (*da tutti si grida viva Albricci e si inscena una dimostrazione imponentissima all'eroico generale, che ringrazia commosso e uditorio e oratore*), duce magnifico il generale Albricci, sparse il suo sangue, come se avesse difeso il suolo della propria Patria, ripagando così il sangue francese versato sulla nostra fronte, e dando prova di una solidarietà fraterna, non sempre poi abbastanza ricordata (*benissimo, applausi*); sia in Russia, quando Hindenburg, avendo accerchiata l'armata moscovita, credette di averla annientata, e vi fu, invece, il prodigio del generale Brusiloff, che sfondò la fronte austriaca, espugnando Leopoli e minacciando dai Carpazi i piani dell'Ungheria; sia in Italia, quando rimasti soli — l'esercito serbo in rovinosa ritirata, il Montenegro invaso, la Rumenia sconfitta — si verificò, di fronte a forze notevolmente preponderanti e saldamente inquadrate, il miracolo della resistenza in Val Lagarina ed in Valsugana sotto la guida dell'invitto custode della porta tridentina, il generale Pecori Girardi; quando, con la lotta epica da ciclopi, condotta con impeto garibaldino dal generale Fara, sotto il comando del generale Caviglia, si verificò il miracolo della scalata e della conquista di Montesanto; quando, nell'anno successivo, con l'indomita tempra del generale Giardino si verificò il miracolo della difesa e della resistenza del Grappa, miracolo compiuto come un voto di dedizione e come un giuramento di bellezza; quando, nell'ora triste di Caporetto, la travolgente ritirata fu paralizzata dal miracolo compiuto dai lancieri di Novara e dai dragoni di Genova, che, in un determinato momento, si portarono innanzi, facendosi decimare come fanatici ai piedi di un tempio; quando i nemici, giovandosi della direzione dei venti, spingevano sulle nostre linee gas velenosi, ed una arcana potenza vendicatrice mutò vento, respingendo i micidiali vapori sulle posizioni austriache, gettandovi la strage e la morte, come avvenne nella zona di S. Martino del Carso; quando infine nella battaglia del Piave, le zattere con i nemici si avvicinavano alla sponda opposta, la corrente del sacro fiume improvvisamente ingrossò imperversando, e quasi combattendo anch'essa di concerto coi nostri fanti, quelle zattere travolse nei suoi gorghi impetuosi; sempre, dappertutto, sia in Francia, sia in Russia, sia in Italia, nei momenti gravi, decisivi, supremi, al di sopra degli sforzi umani, un fato provvido, un genio tutelare, un prodigioso intervento Divino impedì il trionfo al nemico, ammonendo che, nel grande cammino dei popoli, ogni orgoglio è fiaccato, ogni sopraffazione è vinta, ogni iniquità è punita, perchè, come vi è un Dio nella vita, vi è una Provvidenza nella storia (*applausi fragorosi*).

Se non che il significato della celebrazione odierna va oltre la esaltanza per la vittoria delle armi e del nostro diritto. Vittorio Veneto non era una meta, sebbene una tappa; non era un punto di arrivo, ma una pietra miliare nel nostro cammino. Quando, infatti, l'umanità uscì dal terribile conflitto, si trovò di fronte troni abbattuti, piedistalli infranti, dottrine sconvolte, frammenti di filosofia, frantumi di statue, e nella grande opera di restaurazione per il riassetto ed il risveglio dei popoli si aspettava fidente che l'Italia vittoriosa preparasse il paese alle nuove fortune, accendendo nelle mani delle giovani generazioni, provenienti dalle armi, le faci per marciare verso l'avvenire, occupare il proprio posto al sole e cominciare a scrivere la nuova storia.

Il sangue e lo strazio umano non sarebbero altrimenti serviti a niente senza la rinascita di un'anima nuova, senza l'inizio di una nuova era con fecondo fervore di idealità. Ogni popolo vincitore sarà sempre un vinto, se non divenuto migliore. Se non che imperversò, purtroppo, la crisi nazionale del dopoguerra. Si era sperato che la fiamma, che ci aveva pervasi, fosse stata di purificazione, ma l'epopea era passata per le strade e non aveva prodotto risvegli. Ridda di ambizioni, lebra parlamentare con le vecchie cariatidi della politica, ignavia di governi alternantisi in continue vicende, istrionismo di pedagoghi e di ciurmadori, di barattieri e di mercanti, di incitatori di malcontenti e di avvelenatori di anime, coprirono purtroppo, con mano iconoclasta, il volto della Vittoria, e vi furono ore di estrema decadenza di ogni principio di autorità.

I disfattisti tornarono a impantanare pulpiti e cattedre per illudere e suggestionare le folle; si confusero stranamente labari ed insegne; con incestuoso ibridismo la loggia si unì alla sagrestia; i mutilati non potettero più circolare per le vie, come se dovessero vergognarsi di aver combattuto e sofferto; e si videro così gli artefici della vittoria vilipesi, gli imboscati esaltati e divenuti dei martiri, gli eroi nella polvere e i disertori in Parlamento (*benissimo*). I governanti ingigantirono le nostre miserie, umiliandoci ai piedi del mondo; nelle competizioni diplomatiche, in mezzo alle diffidenze dei vincitori e al rancore dei vinti, si abbandonarono a pavide ed inconsulte rinunzie, facendo seguire al sacrificio il calcolo; e non ebbero l'energia di impedire il continuo fermento delle masse, che ricominciarono a battersi per le strade e per le piazze, interrompendo la vita della Nazione con scioperi, invasioni di fabbriche, urti, contese, violenze, lotte fratricide, che culminarono nella strage di Bologna, in persona di Giulio Giordani, eroe sul campo, martire nella vita, mutilato in guerra, vigliaccamente ucciso in pace! (*applausi*).

Ma più discende il sole, e più si appresta a risalire, e l'ora estrema della notte è quella più vicina all'aurora. E di fronte allo spettacolo di tanta decadenza la gioventù, che aveva fatto la guerra, sentì lo spasimo di risollevare l'anima del paese, e, ritrovando ancora tra le delusioni ed i vilipendi la passione e l'ardore delle battaglie, ricostituì le sue formazioni di combattimento sotto un simbolo, segno di grandezza e di gloria, il simbolo del Littorio, donde il Fascismo, che, nato come una milizia animata da una nobile fede, nel suo movimento evolutivo, irrompente e vittorioso, ebbe una disciplina ed un programma, una funzione di vita e una missione di storia, e, nato come un mezzo di difesa, si trovò ad avere condizioni di dominio, e dalla reazione necessaria giunse alla Rivoluzione vivificatrice (*applausi fragorosi*).

L'adunata delle squadre in Piazza Plebiscito di Napoli, spettacolo, per noi che lo vedemmo, di forza, di energia, di promesse, di bellezza, fu la grande parata prima della battaglia. Un fato provvido volle, che, malgrado il movimento del Fascismo non fosse sorto nel mezzogiorno d'Italia, la marcia su Roma si muovesse da questa Napoli, che, come durante la guerra, aveva dato silenziosa e disciplinata tutta sè stessa alla Patria, così più tardi, rievocando le sue tradizioni gloriose, rese possibile l'ardimento del movimento iniziale della

Rivoluzione, attraverso il quale ha acquisito il diritto alla redenzione sociale, economica e morale di tutto il Mezzogiorno (*applausi*).

E la marcia si mosse per espugnare la Città Eterna, non attraverso le stragi per le quali passò un giorno la Rivoluzione francese, per le quali è passata, in tempi più vicini a noi, la rivoluzione russa, e ciò per la virtù e pel senno del nostro Sovrano, che, con visione lucida della realtà e dell'avvenire, e con mirabile energia, al Decreto per lo Stato di Assedio, rifiutò la sua firma (*benissimo ed applausi*).

Espugnare la Città Eterna, perchè, finalmente, dopo tanta vergogna cominciasse la storia dell'Italia nuova, dandosi finalmente a questo popolo un Capo, un Condottiero, un Duce.

Un grande precursore, Francesco Crispi, nel 1889 scrisse: « l'Italia è fatta, ma la sua anima è assopita, la sua energia è spenta. Manca l'uomo che la riveli e la conduca sulla via di quelle audaci virtù, che valgono a dimostrare la grandezza delle nazioni. Vedremo sorgere quest'uomo? Lo spero ». Così lo statista insigne.

Il Fascismo ha dato al paese l'uomo preconizzato dal grande precursore. Maschera napoleonica, tra il corrugare delle ciglia, lo stringere delle mandibole e lo sguardo di dominio, porta nel suo volto i segni della sua forza e del suo destino. Nato dal popolo, dal popolo sollevato alla sua missione; figlio di un fabbro, curvante un dì sull'incudine il ferro rovente, oggi col compito ben più aspro e ben più duro di curvare le coscienze; con una vita, che fu tutta una battaglia che temprò anima e corpo e pose nel sangue lo sprezzo di ogni viltà, la febbre di ogni nobile passione; prima soldato che Duce, avendo fatta la guerra dopo di averla tenacemente voluta; insonne energia volitiva, vigilante di continuo sè stesso, con lo sguardo sempre spalancato sulla realtà; lievito di tutte le forze, fermento di tutte le idee; fulmineo nell'intuire, bersagliare, come un tempo, nello operare; rettilineo per dialettica, lapidario per linguaggio; discreto e superbo, semplice e fastoso, corrucciato e sereno, austero e magnanimo, demolitore e ricostruttore, conservatore sovversivo, e rivoluzionario restauratore, egli è uno di quei rari uomini, che compiono un'epopea, interpretano un popolo, rappresentano un'epoca, raccolgono nella coscienza il soffio di tutta una stirpe, e costituiscono uno di quei grandi fenomeni umani, che si manifestano una volta soltanto in un secolo (*benissimo e applausi fragorosi*).

Uno scrittore insigne, Carlyle, disse: « I geni creano le epoche storiche: Maometto, Lutero, Cromwell, Napoleone, ecco — egli esclama — l'Arabia, la Germania, l'Inghilterra, la Francia ». Noi possiamo aggiungere Benito Mussolini, e dire: « Ecco l'Italia! ».

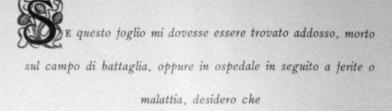
Egli sa di essere a capo di un popolo in marcia, e porta con sè, come un viatico, la memoria di tutti i caduti, e sente in sè il fermento di un sogno che lo esalta: riforgiare il carattere degli italiani, creando la grande, la potente, la dominatrice Italia, quale la videro i nostri eroi, la patria del suo sogno, della sua passione, della sua tenace fatica.

All'uopo egli addita la meta e la via. Alle vecchie concezioni, alle tramontate ideologie del socialismo, della democrazia e anche del liberalismo egli, col Regime, sostituisce altre concezioni, una nuova scienza di governo, un nuovo tipo di civiltà con riforme, che ormai vengono prese ad esempio e a modello in altri paesi del mondo. Restaurazione innanzi tutto e sopra tutto della sovranità dello Stato: Alla formula nata della rivoluzione francese « la società per l'individuo » egli sostituisce l'altra « l'individuo per la società », giacchè nessuno appartiene a sè stesso. Non noi respiriamo, ma la Nazione in noi respira. Non noi viviamo, ma la Patria in noi vive. E con la restaurazione della sovranità dello Stato, la restaurazione del senso del dovere, della responsabilità, della disciplina, della gerarchia, — riplasmando la stirpe, riavvicinando le masse alla Patria, — facendo di ogni uomo un cittadino, preparando lo spirito militare guerriero coi Balilla e gli Avanguardisti, fervide e salde speranze del domani, — restituendo il senso religioso alla vita e avvicinando l'uomo a Dio, perchè, riconosciuto Iddio nella religione, lo si possa più facilmente ritrovare nelle coscienze — concedendo la libertà nei limiti dell'interesse sociale, perchè non diventi egoismo o licenza, avvertendo che il primo diritto sta nel dovere, — ravvivando fino al possibile la fecondità delle nostre terre per realizzare il sogno di far dare dall'Italia il pane a tutti gli italiani, non più mancipii di altri paesi, — redimendo le classi lavoratrici e inquadrandole in falangi disciplinate, donde i sindacati, lo Stato corporativo, il documento storico della Carta del Lavoro, risolvendo contese e conflitti attraverso l'opera dello Stato, — insorgendo d'altra parte contro le degenerazioni e i vaniloqui della vita parlamentare, — rinsaldando la vittoria, — valorizzando ogni fulgida gloria della stirpe, recente o remota nei secoli, dallo ardimentoso volo di De Pinedo al ricupero delle navi sommerse nel Lago di Nemi, — partecipando al Congresso delle Nazioni col proposito fermo e deciso di sventare tutte le schermaglie diplomatiche ordite da avversari o peggio ancora da alleati, tenendo lo sguardo sempre fisso nella pupilla degli altri popoli, — facendo, insomma, della nostra Italia una di quelle nazioni, senza delle quali non è possibile concepire la storia futura dell'umanità (*applausi fragorosi*).

Si assiste così al prodigio di una risurrezione. Gli italiani, malgrado le vociferazioni sotterranee e il malcontento di taluni, si ricompongono in una ferma unità di spirito, si riconoscono e si ritrovano fratelli in una nuova armonia di disciplina e di fede.

Nel vecchio regime le norme e le leggi di governo erano quasi vuote formule dottrinarie, convenzionali, e però tenute in non cale e non rispettate. Oggi, nella Rivoluzione vittoriosa, esse sono come le tavole di una religione: non si blatera, si esegue: non si discute, si obbedisce. E' il crollo di tutto il vecchio mondo, fatto di eufemismi e di promesse, di gare elettorali e di crisi parlamentari, di defezioni e di indiscipline, di espedienti e di ignobili transazioni quotidiane. L'Italia di ieri non è più riconoscibile nell'Italia di oggi. Essa ritorna ai suoi fati, rivive l'antico spirito della stirpe; Roma, ridestando gli echi millenari dei suoi fastigi, riprende il governo della storia, il suo posto di dominio e di impero. La Città Eterna torna a diventare capo del mondo. « *Tu regere imperio populos romane memento* » cantò Virgilio nei suoi carmi fatidici ed eterni. Oggi, dopo venti secoli, per volontà e virtù di un uomo, il vaticinio del poeta è finalmente in marcia; in questa ora di esaltazione e di memorie spieghiamo le bandiere, innalziamo i gagliardetti, e, col pensiero rivolto ai nostri grandi morti, salutiamo la nuova Italia, che all'ombra eroica di Casa Savoia e sotto la provvida guida del Duce, si avanza vittoriosa e sicura verso i suoi destini immortali! (*benissimo, applausi, congratulazioni da parte di tutte le autorità presenti, che si affollano ad abbracciare a baciare e a congratularsi con l'oratore per la sua magistrale orazione*).

Il Testamento di un fante

Se questo foglio mi dovesse essere trovato addosso, morto sul campo di battaglia, oppure in ospedale in seguito a ferite o malattia, desidero che

1.° La mia salma resti in questa terra per la quale volontariamente combatto.

2.° Che la mia fronte sia rivolta verso il nemico per il quale avrò l'ultimo sguardo di odio.

3.° Che sia dato avviso della mia morte a mia madre, Emma Cantucci — Via S. Martino, 30 — con le dovute cautele e mandandole qualche cosa di mia proprietà per ricordo.

« Con la certezza della Vittoria nostra, Viva, Viva, Viva sempre ed in eterno l'Italia nova e grande.

UGO CANTUCCI — 17.° Fanteria. »

Decorati con medaglia d'argento

Cap. CICCONE PASQUALE, medaglia d'argento al valor militare.

Motivazione

« Sotto il violento fuoco dell'artiglieria nemica, raccoglieva e riportava in linea dei militari sbandati di vari Reparti, rimasti senza ufficiali, e con quelli concorreva efficacemente ad impedire l'irruzione dell'avversario nelle nostre trincee, in gran parte ridotte ad un cumulo di macerie. Ferito ad una gamba dallo scoppio di una granata nemica, che faceva cadere al suo fianco due uomini del proprio reparto, persisteva nella lotta e non si faceva curare la ferita riportata, se non il giorno seguente ad azione ultimata. — Case di Sela, 25-4-1916 ».

Medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

« Col proprio plotone giunse, tra i primi, ad occupare una piccola dolina, snidandone il nemico e si sostenne in quella posizione per circa sei ore nonostante il violento fuoco avversario e le gravi perdite, dando prova di esemplare ardimento e calma. — Pecinka, 15 agosto 1916 ».

Medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

« Comandante di una compagnia, durante l'azione svolta dal Battaglione, trionfando su numerose insidie nemiche, sapeva trarre il massimo profitto dall'ottima preparazione morale e militare dei suoi dipendenti, raggiungendo felicemente l'obbiettivo assegnatogli. — Case Allegri - Cortellazzo (Basso Piave), 5 luglio 1918 ».

Medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

« Comandante di una compagnia mitragliatrici, in diversi fatti d'arme spiegò valore e perizia eccezionali, dando esempio ai suoi dipendenti di coraggio e sprezzo del pericolo sotto il fuoco avversario. Concorse, poi, efficacemente a tagliare le comunicazioni su una via importante al nemico in ritirata. — C. Rossa (Basso Piave), 30 ottobre 1918. — Muzzana, 3-4 novembre 1918 ».

Cap. SPINELLI FRANCO, medaglia d'argento al valor militare.

Motivazione

« Sotto l'intenso fuoco nemico, e nonostante le forti perdite che privavano la compagnia di tutti gli altri ufficiali, la portava in rincalzo di un altro reparto, di cui pure assumeva il comando, completando e mantenendo il possesso di una trincea, allora conquistata, contro i violenti e ripetuti contrattacchi dell'avversario. — Monfalcone, 6-9 agosto 1916 ».

Cap. MONTI PIETRO, medaglia di bronzo al valor militare:

Motivazione

« Comandante di reparto sotto il violento fuoco di sbarramento e di mitragliatrici guidava i suoi uomini sulle prime linee. Malgrado le perdite subite, con fermezza, sprezzo del pericolo e ardimento, riusciva a ben disimpegnare il proprio compito. — Korite, 21-24 agosto 1917 ».

Croce al valor militare.

Motivazione

« Benchè malato durante l'azione non volle lasciare il reggimento, contribuendo con la propria energia, anche sotto violento bombardamento, ad assicurare lo arrivo dei rifornimenti alle truppe fin sulle nuove prime linee. — Bosco Malo Hudllog, 23-24-5-1917 ».

Encomio solenne:

« Ufficiale addetto al comando delle salmerie non volle allontanarsi dai superstiti del reggimento e assunse il comando di un nucleo di essi che ovunque si distinse per ardimento e nobile slancio, mercè il mirabile esempio di sprezzo del pericolo, di energia e coraggio del proprio Capo. — Bolimbrego, novembre 1917 ».

Cap. ANDREOZZI LUIGI, medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

« Alla testa del suo plotone conquistava una trincea nemica, facendo prigionieri con l'aiuto di un bersagliere, tre soldati avversari e trascinando con l'esempio tutta la linea che conquistava l'intera posizione. — Valloncello Selz, 23-4-1916 ».

Commutata in medaglia d'argento con decreto 11 marzo 1923.

Medaglia d'argento al valore militare.

Motivazione

« Alla testa dei suoi uomini si slanciava avanti calmo e sereno attraverso zone intensamente battute dall'artiglieria e mitragliatrici nemiche. Riordinava quindi il suo reparto per portarlo ove urgevano i rinforzi. Ferito gravemente al capo si allontanava dai suoi bersaglieri solo quando le forze gli venivano meno e non prima di aver impartito precise disposizioni al suo successore. — Mondalcone, 15-16 maggio 1916 ».

Medaglia d'argento al valore militare.

Motivazione

« Ferito gravemente ad un braccio, mentre alla testa del suo reparto muoveva all'attacco di forti posizioni nemiche, rimaneva in combattimento fino a quando la sua opera fu utile per lo sviluppo favorevole della lotta. — Flondar, 25-23-5-1917 ».

Colonnello CORTESE cav. CARLO, medaglia di argento al valor militare.

Motivazione

« Condusse brillantemente il suo battaglione all'assalto di una forte trincea nemica, conquistando tutto il trinceramento e prendendo duecento prigionieri, un lanciabombe, moltissime armi, munizioni ed altri materiali da guerra. Diede anche prova di molto coraggio e valore in altra occasione. — Sela, 29 giugno-6 luglio 1916 ».

Medaglia di bronzo al valor militare

Motivazione

« Benchè disarmato, arditamente accorse a dividere due rissanti, riuscendo a ghermire e facilitare così l'arresto di uno di essi che, con un colpo di rivoltella, aveva mortalmente ferito l'avversario. — Ravenna, 3 settembre 1903 ».

CORBI ARTURO, medaglia d'argento al valor militare.

Motivazione

« Comandante di un battaglione era instancabile nell'apprestare e ricostruire la difesa della linea ripetutamente sconvolta dall'artiglieria nemica e minacciata con forti attacchi dell'avversario. Con mirabile tenacia e con grande energia, incitando i suoi uomini, volgeva in fuga l'attaccante che con mitragliatrici era penetrato nella nostra linea. In altra circostanza, essendo di rincalzo ad una colonna operante, accortosi delle difficoltà che la prima ondata incontrava nell'avanzata, alla testa di parte delle proprie truppe, con slancio irresistibile e travolgente si gettava nella mischia, assicurando il possesso della posizione agognata. Resisteva quindi tenacemente a successivi, violenti contrattacchi finchè, ferito, fu costretto ad abbandonare il combattimento. — Quota 1443, Grappa, 16, 17 settembre 1918 ».

Medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

« In un accanito combattimento e contro forze soverchianti, tenne il suo reparto saldo e disciplinato. Curò, in circostanze molto difficili, il trasporto di numerosi feriti al posto di medicazione e lanciò il suo reparto all'assalto con ordine e pronta decisione. — Selz, 30 giugno 1915 ».

SOARIN COSTANTINO, medaglia d'argento al valor militare.

Motivazione

« Ferito ad un piede mentre recavasi al Comando di battaglione per recapitare avvisi, tornava al suo posto, dichiarando di non voler abbandonare il proprio comandante e la propria compagnia. Ferito nuovamente, con mirabile forza d'animo si recava da solo al posto di medicazione. — Cima Tre Pezzi Roana Vicenza), 8 gennaio 1918 ».

Camicia Nera CRETELLA GIUSEPPE, medaglia d'argento.

Motivazione

« Intervenuto prontamente per sedare una rissa fra temibili pregiudicati, uno dei quali già ferito, mentre tentava trasportare questi all'ospedale, veniva nuovamente raggiunto dal feritore, che, a mano armata, tentava colpire l'avversario. Interpostosi animosamente fra i due, rimaneva ferito gravemente all'addome. Sebbene in grave stato, tentava raggiungere il feritore per assicurarlo alla Giustizia, sino a che, esausto, cadeva a terra. Esempio mirabile di abnegazione. — Napoli, 4 Maggio 1926 ».

STRAGAZZI Cav. MARIO, maggiore di artiglieria, medaglia di argento al valor militare.

Motivazione

« Comandante di batteria in una giornata d'azione in cui il suo osservatorio fu individuato, tanto che rimaneva demolito dal tiro nemico restandone egli stesso ferito e contuso in più parti, per non interrompere il funzionamento della batteria, in quel momento particolarmente necessario, continuava a dirigere il tiro dei suoi cannoni dalla stessa posizione nella quale il tiro nemico continuava ad accanirsi, dando splendido esempio di serenità, di calma, di alto sentimento del dovere e di coraggio mirabile. — Spitz-Keserle (Altipiano di Asiago), 10 giugno 1917 ».

Medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

« Durante il periodo di preparazione e di azione per il passaggio dell'Isonzo e la successiva conquista di importanti posizioni, eseguì molte ed ardite ricognizioni portandosi in località avanzate e molto prossime alle trincee nemiche sotto il fuoco nutrito di sbarramento di medi calibri e il tiro di fucileria avversaria. Scelse ottime posizioni per la batteria e diede utili e precise informazioni al comandante dell'artiglieria divisionale. — Sta-Grada; Veil-Wrih, 19-27 agosto 1917 ».

MIRABELLA CIRO, cannoniere R. Marina, medaglia di argento al valor militare.

Motivazione

« Di spontaneo impeto assisteva il Comandante del suo Pontone nell'otturare lo squarcio prodotto da una granata, insistendo alla rischiosa impresa mentre infieriva intorno il fuoco nemico ed immergendosi nell'acqua del fiume per otturare la falla dall'esterno. — Isola Morosini, 18 ottobre 1915 ».

Medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

« Di fronte al nemico ed al pericolo diede bello esempio di disciplina, di coraggio ed abnegazione, rimanendo fino all'ultimo al posto di combattimento quando la sua nave già affondava, e sporgendosi in mare dava pronto aiuto ai naufraghi. — Febbraio 1918 ».

D'AMORA PIO, tenente nel 2° Regg. Granatieri di Sardegna, medaglia d'argento al v. m.

Motivazione

« Di collegamento, dimostrò in ogni occasione alto sprezzo di ogni pericolo nell'assicurare il collegamento fra i battaglioni impegnati, non ostante le difficoltà dipendenti dalla natura della manovra e dal terreno, che prestavasi alle insidie. Accerchiato lo Stato Maggiore del Reggimento da nuclei di mitragliatrici avversarie infiltratesi nelle nostre prime linee, combattè corpo a corpo con alto valore e brillante slancio, fino a che non fu sventata la grave minaccia. — Basso Piave, 2 luglio 1918 ».

Medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

« Di collegamento presso il comando di un Reggimento Granatieri, durante alcuni giorni di viva azione dimostrò indomito coraggio ed impareggiabile sentimento del dovere. Durante i combattimenti noncurante del pericolo — sotto l'intensissimo fuoco nemico — eseguì pericolanti incarichi rendendo servizi molto apprezzati, e dando bell'esempio di calma e di ardimento. — Capo Sile, 14-16 gennaio 1918 ».

TORRE VINCENZO, soldato nel 124° Regg. Fanteria, medaglia d'argento al v. m.

Motivazione

« Sempre fra i primi nell'assalto, non curante del pericolo, fra lo scoppio delle granate e l'infuriare dei proiettili di fucileria, fu di valido aiuto al Comandante di Compagnia nello spingere i pochi del Reparto arrestati dalla violenza del fuoco nemico. Caduto, per improvviso malore, il proprio ufficiale, lo trasportò nella seconda linea, ritornando subito ove infuriava la lotta. Rimasto il Capitano ferito, in terreno fortemente battuto, lo traeva al sicuro, e ritornava di nuovo al combattimento. — Carso, 28-29 ottobre 1915 ».

Medaglia d'argento al valor militare.

Motivazione

« Costante esempio d'indomito coraggio, era tra i primi a slanciarsi all'assalto di una fortissima posizione nemica, servendo d'incitamento ai propri compagni. Riusciva, sotto il violento fuoco dell'artiglieria e di mitragliatrici, ad aprire diversi varchi nel reticolato avversario, facilitando così l'avanzata della Compagnia e l'occupazione delle trincee nemiche, alla quale pure prendeva parte. — Crin- Krib, 11 agosto 1916 ».

TREZZI Cav. ETTORE, capitano pilota, medaglia d'argento al valor militare.

Motivazione

« Con alto senso del dovere e sprezzo del pericolo, portò brillantemente a termine numerose azioni di guerra, sfidando con tenace fermezza le avverse condizioni atmosferiche e gli aggiustati tiri antiaerei che colpirono spesso il suo apparecchio. — Cielo Istriano, del Trentino, del Piave, maggio 1917, luglio 1918 ».

Medaglia d'argento al valor militare.

Motivazione

« Addetto ad un servizio speciale, eseguì di giorno numerose ricognizioni, superando prove di eccezionale difficoltà. La notte del 16 settembre, avendo l'apparecchio attaccato da aerei nemici e colpito in più parti da pallottole di mitragliatrici avversarie, decisamente contrattaccò, e manovrando con serena calma, tornò per tre volte sull'obbiettivo, sino a che non ebbe completamente assolto il compito assegnatogli. — Cielo del Piave, agosto-settembre 1918 ».

TOTARO NATALE, caporal maggiore, 3.° Regg. Artiglieria da Fortezza, medaglia d'argento al v. m.

Motivazione

« Chiedeva volontariamente di seguire il reparto che doveva irrompere nelle linee nemiche ed arrivava per primo in una trincea avversaria. Incontratavi resistenza col lancio di granata a mano costringeva i nemici ad arrendersi; dopo ultimata l'irruzione tornava conducendo seco un prigioniero. — Vallone Case Bolletti (Carso) ».

Medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

« Dietro ordine del Comando di una batteria, durante tre notti e tre giorni consecutivi, percorreva più volte una zona e dei camminamenti pericolosi battuti dall'intenso fuoco di artiglieria avversaria, dando bell'esempio di sprezzo del pericolo e di fermezza. — Carso, 10 agosto 1918 ».

FUMO ENRICO, capitano nel 155° Regg. Fanteria, medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

« Per più di un mese, durante la permanenza del Reggimento in prima linea, coadiuvava efficacemente il Comandante, dimostrando belle doti di intelligenza, attività ed energia. Diresse inoltre egregiamente tutti i servizi accessori. — Colline di Se'z, luglio-agosto 1915 ».

Medaglia di argento al valor militare.

Motivazione

« Ufficiale a disposizione del Comandante delle truppe nelle operazioni dal 15 al 25 gennaio 1916 sulle posizioni a N. di Gorizia, lo coadiuvava efficacemente, svolgendo opera coraggiosa ed intelligente. Sereno ed energico, nella buona come nell'avversa fortuna, nella giornata del 25 gennaio 1916, durante il ripiegamento delle truppe, sotto violentissimo fuoco nemico raccoglieva ed inquadrava militari sbandati, organizzando la difesa della linea da C. Riunione al Peumica; ristabilendo il collegamento ai lati con le truppe della XI e della IV Divisione, dando magnifico esempio di quella energia morale che sa superare anche le più gravi crisi del combattimento ».

LEVITA FRANCESCO, soldato nel 2° Raggruppamento Bombardieri, medaglia di argento al v. m.

Motivazione

« Guida di collegamento, con calma e coraggio mirabile, assolse il proprio compito attraversando zone fortemente battute da fuoco nemico. Ferito in più parti e costretto dai superiori a recarsi al posto di medicazione, ritornò sollecitamente alla Batteria e non se ne allontanò se non quando vi fu costretto dallo aggravarsi delle ferite. — Dosso Faiti, 19 agosto 1917 ».

Medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

« Non curante del pericolo percorse più volte un tratto di trincea violentemente battuto dall'artiglieria avversaria per assicurare le comunicazioni telefoniche fra le sezioni della Batteria, dando bello esempio di elevato sentimento del dovere. — Carso, 14 maggio 1917 ».

GASTO conte SANNITI, colonnello nel 3° Reggimento Fanteria, medaglia d'argento al v. m.

Motivazione

« Comandante di Reggimento guidava, stando in testa, i suoi Reparti all'assalto di importanti posizioni dando così esempio di serena calma, coraggio e sprezzo del pericolo. Attraversava più volte zone battute da violento fuoco di artiglieria nemica, e attaccato da forti nuclei nemici contribuiva personalmente a rendere più tenace la resistenza. Ottenendo che importanti posizioni tolte al nemico con grande valore e che costituivano capisaldi importanti, fossero mantenute malgrado la violenta reazione nemica. —

Medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

« Comandante di un sotto settore violentemente attaccato dal nemico da cui un forte nucleo era riuscito a penetrare in un breve tratto delle nostre linee dava bella prova di capacità, di comado, di valore e di calma, dirigendo personalmente sotto il nutrito fuoco della fanteria nemica la difesa del sotto settore e le successive azioni di contrattacco della nostra Fanteria, che riusciva col concorso della nostra Artiglieria a ricacciare completamente il nemico causandogli gravi perdite. Già distintosi pure quale Comandante lo stesso sotto settore, durante un precedente attacco dei ribelli, pure valorosamente respinto contro lo stesso tratto di linea. — Monte Longia (Valona), 23 luglio 1918 ».

IMPERATORE ANTONIO, capitano nel 10° Artiglieria da campagna, medaglia di argento al v. m.

Motivazione

« Assunto il comando della batteria in un giorno di combattimento, ne diresse il fuoco con ammirevole calma e con esemplare coraggio da un osservatorio tempestato dall'artiglieria nemica di medio calibro e da intensa fucileria. Caduto ferito, insisteva per rimanere presso la sua batteria. — Biasiol, 26 giugno 1915 ».

Medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

« Comandante di un gruppo di bombarde, per meglio assolvere il proprio compito, presenziava il collocamento di bombarde in una posizione scoperta e a poca distanza dal nemico, e, nonostante fosse stato fatto segno al fuoco di fucileria e mitragliatrici avversarie, rimaneva sul posto fino al lavoro compiuto. — Saliente Buso del Prunno (Altopiano di Asiago) 25-29 gennaio 1918 ».

GUERRA Ing. GIUSEPPE, tenente di complemento nel 1° Regg. Genio Zappatori, medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

« Incaricato del brillamento di alcune interruzioni stradali, con calma e fermezza rimaneva per alcuni giorni sotto il tiro intenso dell'avversario. Successivamente in condizioni estremamente difficili e fra l'infuriare del combattimento completava la distruzione di un ponte la cui demolizione era stata soltanto effettuata in parte. — Candelù e casa Pastore (Piave), 17-22 giugno 1918 ».

Medaglia di argento al valor militare.

Motivazione

« Preposto al brillamento di alcune interruzioni stradali con calma ed abnegazione rimaneva per alcuni giorni sotto il tiro intensissimo di distruzione dell'avversario. Successivamente, in condizioni estremamente difficili e nell'infuriare del combattimento, completava la distruzione di un ponte la cui demolizione era stata soltanto effettuata in parte. Si distinse pure per coraggiosa fermezza ed alto sentimento del dovere nell'arrestare, riordinare e ricondurre al combattimento nuclei di soldati di fanteria rimasti senza comandi di ufficiali, sotto intenso bombardamento, che causava in quel momento sensibili perdite a quella truppa, finchè egli stesso rimase ferito. — Candelù, 18 giugno 1918 ».

SOMMA GIACINTO, sottotenente 41° Regg. Fanteria, medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

« Comandante di una sezione Lanciatorpedini, accortosi che un tratto di una nostra trincea era seriamente attaccato dal nemico contrattaccante, vi accorreva di propria iniziativa, e, mentre ritto in piedi incitava i soldati alla resistenza, veniva ferito. — Carso, 10 ottobre 1916 ».

Medaglia d'argento al v. m. concessa sul campo.

Motivazione

« Comandante di compagnia, valorosamente la trascinava ove più grave era il pericolo. Ripetutamente contrattaccando con slancio, ardimento e audacia, riusciva a domare il nemico incalzante, e a mantenere le riprese posizioni, che percorreva infaticabilmente, rincorando i soldati con la parola, ma più ancora con l'esempio della sua perfetta calma e serenità d'animo. Primo sempre in tutto. — Sernaglia, 27-29 ottobre 1918 ».

VERCILLO ALBERTO, colonnello, medaglia di argento al valor militare.

Motivazione

« Durante il combattimento fu, quale aiutante in prima, di valido aiuto al comando del Reggimento anche nel ricondurre sulla linea del fuoco militari dispersi. Ferito alla testa quando il comandante del Reggimento era pure ferito, non cessò di disimpegnare, finchè gli ressero le forze, i doveri della sua carica in modo che l'azione potesse svolgersi secondo le direttive date, provvedendo anche ad assicurare la successione del comando. — Castelnuovo del Carso, 30 giugno 1915 ».

Medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

« Durante il combattimento, coadiuvò in modo efficacissimo il comando del Reggimento e, incurante del pericolo, attraversò più volte zone intensamente battute per recare ordini ed avvisi. Sotto le offese nemiche riuscì e rimandò alla linea di fuoco alcuni soldati dispersi. — Castelnuovo del Carso, 24 giugno 1915 ».

VACCARO CASTRESE, sergente nel 27.° Reggimento Fanteria, promosso Aiutante di Battaglia per merito di guerra, medaglia di argento al v. m.

Motivazione

« Quale comandante di una squadra di arditi riusciva a far trasportare, il 10 ottobre 1916, alcuni tubi di gelatina fra i reticolati nemici nei pressi di S. Caterina facendoli esplodere, e ritornava poi con i suoi nella propria trincea ».

RUBINO FRANCESCO, maresciallo nel 15.° Regg. Fanteria, medaglia d'argento al v. m.

Motivazione

« Comandante di una sezione mitragliatrici, in zona fortemente battuta, dava costanti prove di coraggio e di elevato sentimento del dovere. Lanciatosi con le prime ondate all'attacco di una forte posizione nemica, la raggiungeva e, nonostante il violento fuoco nemico, vi situava opportunamente le sue armi, scompigliando col tiro aggiustato l'avversario. Al contrattacco nemico resistette saldamente, incorando i dipendenti con la parola e con l'esempio. Ferito alla testa da scheggia di granata, si faceva medicare e ritornava subito al combattimento. — Monte Sei Busi, 21-23 ottobre 1915 ».

Medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

« Comandante di una sezione mitragliatrici, in aspro combattimento, diresse ed anche eseguì personalmente con calma, perizia e sereno coraggio, il tiro delle proprie armi, così efficacemente, da arrestare lo slancio di violenti contrattacchi nemici. Già distintosi in precedente azione. — Polazzo, 25-7-1915 ».

SANNINI PIETRO, soldato nel 40° Regg. Fanteria, medaglia d'argento al valor militare.

Motivazione

« Ferito abbastanza gravemente in principio del combattimento al posto sinistro, per non turbare i compagni, silenziosamente usciva dalla linea di fuoco, si presentava al suo ufficiale per domandargli il permesso di allontanarsi per fasciarsi col proprio pacchetto di medicazione e poi riprendere il suo posto, e solo dopo le insistenze del suo comandante di plotone, che aveva rilevata la gravità della ferita per essere completamente perforato il polso, si recava, da solo, al posto di medicazione. — Ain Zara, 4 dicembre 1911 ».

NASCIMBENE CLELIO, brigadiere generale, medaglia di argento al valor militare.

Motivazione

« Con fermezza condusse una colonna all'attacco di una posizione montana fortemente occupata; ferito due volte volle rimanere fra i combattenti per animarli ed incitarli ad avanzare, finchè, nuovamente colpito, perdette i sensi. — Valle Riofreddo, 5 luglio 1916 ».

Croce di cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia.

Motivazione

« Comandante di una Brigata di fanteria giunta in rinforzo da altro fronte in momento critico, in cui, causa il grande logoramento subito dai reparti per le continue lotte sostenute ed i continui contrattacchi eseguiti, la linea correva grande pericolo di essere travolta e di determinare così il crollo dell'intero schieramento della Divisione, coi suoi battaglioni non solo riusciva ad arginare l'offesa nemica, ma passava alla controffensiva, raggiungendo una linea di resistenza favorevole che subito organizzava e manteneva nei giorni successivi contro numerosi attacchi nemici. — Candelù, 17-22 giugno 1918 ».

ROGNONI CARLO, tenente 19.° Regg. Fanteria, medaglia d'argento al valor militare.

Motivazione

« Quale aiutante maggiore in seconda di propria iniziativa si pose alla testa di un'ondata scossa perchè caduti gli ufficiali e per le gravi perdite subite, e con mirabile energia e slancio la condusse all'assalto resistendo quindi tenacemente ai frequenti ritorni dell'avversario. Coadiuvò sempre il proprio Comandante con zelo, attività e coraggio durante tutta l'azione. — Vallone Avsch, 26-30 agosto 918 ».

Medaglia d'argento al valor militare.

Motivazione

« Comandante di una sezione mitragliatrici, con ardimento travolgente e grande spirito d'iniziativa, nonostante le forti perdite del reparto, protesse efficacemente il fianco del proprio battaglione, e con opportuni ed arditi sbalzi in avanti, ridusse al silenzio alcune armi nemiche, scuotendo seriamente la resistenza avversaria e facilitando così l'avanzata di tutto il battaglione e la conquista di tutti gli obbiettivi assegnati. — Fieri (Albania), 7-8 luglio 918 ».

DE ROSA RICCARDO, capitano, medaglia d'argento al valor militare.

Motivazione

«Comandante di Battaglione spintosi in ricognizione fin presso la linea nemica e rimasto nella circostanza leggermente ferito continuò ad esercitare il Comando del reparto e diresse con felice esito il suo contrattacco; mentre stava per raggiungere l'obbiettivo prefissosi, ripetutamente e gravemente ferito, cadde privo di sensi in mano al nemico. Mirabile esempio di abnegazione, valore ed alto sentimento del dovere. — Mrzli-Vodil, 23-24 ottobre 1917».

Medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

«Attraversò più volte zone violentemente battute dal fuoco nemico per portare al Comando del Reggimento informazioni raccolte con ardite e pericolose ricognizioni. Incaricato durante l'azione del Comando di un battaglione seppe riordinare e incoraggiare con la parola e con l'esempio i suoi dipendenti. — Lucatič, 1-3 novembre 1915».

RICCIO Ing. PAOLO, tenente nel Genio Zappatori, medaglia di bronzo (concessa sul campo).

Motivazione

«Al comando di una centuria di lavoratori e di un plotone del genio, per oltre tre mesi, in zone continuamente battute da tiro di artiglieria e fucileria nemica, attese con sereno coraggio al pericoloso e difficile servizio del recupero di materiali necessari allo Stato, d'ingente mole e valore.

Costante esempio di sprezzo del pericolo, di ardimento e di energica volontà, otteneva dai suoi dipendenti il massimo rendimento, anche in critiche circostanze e nonostante le perdite avute fra di essi — Monfalcone, 1 maggio-3 luglio 1916».

Medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

«Si distinse ripetute volte per ardimento, abnegazione e fermezza in difficili circostanze, attuando con la sua Compagnia importanti lavori di rafforzamento delle linee avanzate, sotto il fuoco nemico. Si offerse spontaneamente per la distruzione di un ponticello situato oltre le nostre linee, ed assolse il rischioso incarico con una squadra di animosi, dando esempio di audacia e di sprezzo del pericolo. — Quota 59 - Flondar, agosto-settembre 1917».

Medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

«In un aspro combattimento, superando i rincalzi di fanteria, raggiungeva con bello slancio, alla testa del proprio plotone la linea riconquistata e vi iniziava subito i lavori di rafforzamento che dirigeva allo scoperto sotto il fuoco nemico, animando con l'esempio e con la parola i dipendenti, dando loro nobile esempio di fermezza ed alto sentimento del dovere. — Col del Rosso, 29-30 giugno 1918».

PIERRO FRANCESCO, sottotenente nel 16° Regg. Fanteria, medaglia d'argento al v. m.

Motivazione

« Comandante di una Compagnia, all'assalto di una forte posizione, slanciavasi in testa alla prima ondata, trascinando i propri dipendenti fin contro i reticolati nemici. Ferito per due volte consecutive non volle abbandonare il comando, ma, continuando a rimanere sul posto, incitava colla parola e coll'esempio i gregari a continuare nella lotta. Soltanto ad azione ultimata, dopo otto ore circa, consentiva a lasciarsi trasportare al posto di medicazione. — Monte Zebio (Asiago), 28 giugno 1916 ».

MILIZIA FRANCESCO, sergente maggiore nel 24° Regg. Artiglieria campagna, promosso due volte per merito di guerra, medaglia d'argento al v. m.

Motivazione

« Esempio costante di cosciente ardimento, mentre in posizione avanzata si adoperava a tutt'uomo per la costruzione dell'appostamento del proprio pezzo, veniva ferito alla faccia da scheggia di granata. Con nobile slancio di abnegazione rimaneva serenamente al suo posto e non l'abbadonava che dopo ordine tassativo del suo superiore. Con fine senso di devozione e di attaccamento per non lasciare il reparto otteneva di non essere ricoverato in luogo di cura. Sageti (Carso), 2 dicembre 1916 ».

CINQUEGRANA GIOVANBATTISTA, aiutante di battaglia, medaglia d'argento al v. m.

Motivazione

« Comandante di una sezione mitragliatrici, con molta perizia impiegava le armi affidategli. Spintosi innanzi, con mirabile coraggio, faceva un centinaio di prigionieri. In un contrattacco del nemico, rimasti feriti i suoi serventi li sostituiva personalmente, infliggendo perdite all'avversario. Colpito egli stesso, rimaneva al proprio posto e ad un ufficiale che lo consigliava di farsi medicare, rispondeva: « C'è ancora qualche nemico ». — Vrsic Rorite, 19-22 agosto 1917 ».

CHIERCHIA GIOVANNI, soldato nel 50° Reggimento Fanteria, medaglia d'argento al v. m.

Motivazione

« Durante la ritirata da Tarhuna a Tripoli, seppe dare lodevole esempio di elevato sentimento disciplinare, adoperandosi a rinfrancare gli animi depressi dei compagni. Con pochi superstiti, oppose gagliarda e coraggiosa resistenza agli audaci assalitori, per dare tempo agli altri di allontanarsi, dando mirabile prova di fermezza d'animo e disprezzo del pericolo. Circondato assai da vicino, si arrendeva solo quando il suo sacrificio non avrebbe portato agli altri più alcun beneficio. — Suk-el-Kobah (Tarhuna), 18 giugno 1915 ».

GIORDANO ALFREDO, capitano nel 113.° Reggimento Fanteria, medaglia d'argento al v. m.

Motivazione

« Comandante di una posizione avanzata attaccata dal nemico in forze soverchianti dopo un prolungato violento bombardamento ne dirigeva la difesa con calma ed intelligenza resistendo ad oltranza. Con ammirevole noncuranza del pericolo, si recava più volte da un punto all'altro della posizione sotto le raffiche nemiche per sostenere salda la resistenza dei suoi uomini. Caduta l'ala sinistra della posizione e rimasto così isolato manteneva saldamente il rimanente tratto, ed all'alba del mattino successivo concorreva validamente all'azione di contrattacco con la quale fu ripresa la posizione perduta. — Monte Piana - Posizione di Cal Castrati, 22-23 ottobre 917 ».

LIGUORI VINCENZO, tenente 217.° Compagnia Mitragliatrici, medaglia d'argento al v. m.

Motivazione

« Comandante di una sezione mitragliatrici, sotto il vivo fuoco di sbarramento avversario, manteneva alto il morale dei propri soldati, incitandoli col suo mirabile esempio e con infervorata parola. Lanciatosi poscia con entusiasmo all'attacco di ben munite posizioni, alla testa del suo reparto ne oltrepassava la prima linea. Ferito una prima volta ad un braccio, con insuperabile fermezza continuava a combattere, portando lo scompiglio fra i nemici che si arrendevano, finchè ferito una seconda volta e più gravemente, dovette, suo malgrado, essere allontanato dal combattimento. — Monte Asolone, 24 ottobre 1918 ».

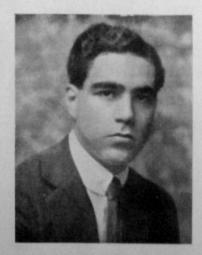
PICCIRILLO DOMENICO, tenente, medaglia di argento al valor militare.

Motivazione

« Comandante di mezza compagnia indigena di avanguardia, durante un aspro combattimento coi ribelli, riusciva a disimpegnare con azione decisamente aggressiva, uno squadrone di cavalleria fortemente e seriamente attaccato da forti nuclei ribelli. Assunto il comando della linea di fuoco, in testa ai suoi ascari, sprezzante di ogni pericolo, andava vigorosamente all'assalto contro i ribelli appostati sopra ottime posizioni, riuscendo a snidarli, infliggendo loro fortissime perdite e costringendo i superstiti alla fuga. Rimaneva, durante l'assalto gravemente ferito al braccio da pallottola tiratagli a bruciapelo. — Carcura (sud Bengasino), 8 settembre 1915 ».

D'AMORE ALESSADRO, tenente nel 22.° Regg. Artiglieria da campagna, medaglia d'argento al valor militare.

Motivazione

« In occasione di un attacco eseguito dal nemico col largo impiego di gas asfissianti, organizzava rapidamente una colonna di carri, e, sotto un violento fuoco d'artiglieria, la guidava con ordine, disciplina ed alacre attività alla raccolta ed al trasporto dei numerosi colpiti dagli effetti deleteri dei gas, cooperando così efficacemente al loro pronto soccorso e sgombro. Distintosi anche in altre circostanze per encomiabile ed esemplare calma davanti al pericolo. — Sagrado, 29 giugno 1916 ».

LEGGERI FRANCESCO, tenente 2.º Regg. Artiglieria da Montagna, medaglia d'argento al valor militare.

Motivazione

« Ufficiale osservatore di un gruppo di artiglieria da montagna e comandante di pattuglie di collegamento e segnalazioni in prima linea adempiva ai suoi obblighi con esemplare abnegazione, rifiutando anche l'offertagli sostituzione. Gravemente ferito durante violento bombardamento a cui dovette esporsi senza riparo pel suo servizio, continuò a dirigere l'opera dei dipendenti non abbandonando il suo posto finchè non ebbe informato il successore dei suoi compiti. — Monte Gamonda-Val Posina, 16-6-1918 ».

PORZIO GIULIO, sottotenente, medaglia di argento al valor militare.

Motivazione

« Comandante di un reparto di arditi, con sprezzo del pericolo, durante un violento tiro di mitragliatrici avversarie si portava a riconoscere i varchi nei reticolati nemici. Poscia, alla testa del reparto, si slanciava all'assalto al grido di « Savoia ». Ferito, continuava ad avanzare incoraggiando i suoi uomini. Colpito una seconda volta mentre varcava i reticolati avversari, procedeva impavido verso l'obbiettivo e quando stava per raggiungerlo, venne nuovamente e mortalmente ferito. — Castagnevizza, 19 agosto 1917 ».

MESOLELLA GENNARO, sottotenente nel 156.° Regg. Fanteria, medaglia d'argento al valor militare.

Motivazione

« Comandante di una sezione mitragliatrici ridotta a pochi uomini, con energia e sprezzo del pericolo, sotto il violento fuoco nemico, riorganizzava i superstiti e li incitava alla difesa ad oltranza contro forze nemiche soperchianti. Avuti messi fuori molti serventi delle sue armi, benchè già gravemente contuso egli stesso dallo scoppio di granata, si poneva personalmente a far fuoco ininterrotto sul nemico. Ferito al braccio destro, continuava a sparare col sinistro, colpito una seconda volta al collo, continuava ancora a far fuoco, fino a che una terza grave ferita lo fece cadere privo di sensi. — Altepiano dei Sette Comuni, 21 maggio 1916 ».

DE LUCIA SILVIO, sottotenente, medaglia di argento al valor militare (concessa sul campo).

Motivazione

« Giovanissimo, pieno di entusiasmo e di fede, aiutante maggiore in seconda, in un momento critico in cui posizioni difese accanitamente per tre giorni consecutivi contro attacchi continui stavano per essere definitivamente accerchiate, si slanciava al contrattacco di un reparto nemico sull'argine di S. Marco con pochi uomini sfiniti dalla lunga lotta insieme col proprio Comandante di Battaglione, animando i soldati con l'esempio e con la parola, sotto intensissimo tiro di interdizione nemico, al grido di « Savoia, viva l'Italia », perveniva a disperdere gli assalitori uccidendoli in parte e salvando ancora una volta posizioni ormai insostenibili. — Zenson di Piave, 17 giugno 1918 ».

SETANA ANDREA, capitano, medaglia d'argento al valor militare.

Motivazione

« Comandante di una compagnia di prima linea, seppe, col suo esempio e con perseverante azione incitatrice, tenere elevato il morale e lo spirito aggressivo dei suoi uomini in più giorni di violenti bombardamenti nemici. Al momento dell'assalto si lanciava, alla testa della sua compagnia, sulle trincee nemiche, conquistandole con meraviglioso impeto e facendovi numerosi prigionieri. — Nove-Ves, 10 ottobre 1916 ».

Medaglia di bronzo al v. m. concessa sul campo

Motivazione

« Assunto il comando di Battaglione in critiche circostanze, con sprezzo del pericolo e sangue freddo manteneva i reparti a pochi passi dalle posizioni nemiche ed in seguito si slanciava arditamente all'assalto, giungendo tra i primi sulle posizioni conquistate. — Nervesa, 15 giugno 1918 ».

CHIESA CARLO, sergente del Genio Aeronautico Militare, medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

« Motorista di un dirigibile durante il bombardamento di un importante nodo ferroviario in territorio nemico era di valido aiuto al suo superiore. Essendo stata l'aeronave colpita in parti vitali con perizia e sangue freddo eseguiva difficili manovre, permettendo di surrogare i timoni rimasti inutilizzati, e rendendo possibile il ritorno di essa al nostro territorio. — Cielo di Prosecco, 22 settembre 1917 ».

Medaglia d'argento al valor militare.

Motivazione

« Motorista di dirigibile, con ammirabile ardimento, prese parte a 15 azioni di bombardamento, conservando sempre mirabile calma nei momenti di più grave pericolo, e riuscendo sempre di valido aiuto al proprio Comandante, specialmente quando dal perfetto funzionamento dei motori dipendeva la salvezza dell'aeronave. — Cielo di Modreya, di Senica, di Latisana, di Portogruaro, di Casarsa, di Motta, di Primolano, di Quero e di Fossalta, 19 agosto 1918.

Croce di guerra al valor militare.

Motivazione

« Motorista di dirigibile partecipava a numerose azioni di guerra, dando costante prova di coraggio e sereno sprezzo del pericolo. Si distingueva specialmente nei momenti più gravi di navigazione quando dal perfetto funzionamento dei motori dipendeva la salvezza dell'aeronave. — Cielo di Piave, Livenza, Tagliamento, 1-2 luglio, 29-30 ottobre 1918 ».

MILONE GUIDO, capitano, medaglia d'argento al valor militare.

Motivazione

« Attraverso ad una zona battuta dal fuoco di artiglieria, fucileria e mitragliatrici nemiche, compiva un'ardita ricognizione allo scopo di rafforzare speditamente il ciglio di una posizione. Caduto l'ufficiale che lo accompagnava e rimasti feriti altri tre soldati, dopo averli soccorsi, continuava il servizio al quale era stato comandato, impartendo saggie disposizioni e dando esempio di calma, energia e fermezza ai dipendenti, che dispose poi alacremente al lavoro. — Testate di Val Frenzela - Case Moi, 6 dicembre 917 ».

GRAVINA PASQUALE, sergente nella 756ª Compagnia Mitraglieri, medaglia d'argento al v. m.

Motivazione

« Rimasto gravemente ferito il proprio capitano e caduti due altri ufficiali, con prontezza e ardimento ammirabili, infondeva la calma nei dipendenti, portava per primo la mitragliatrice sul parapetto della trincea e batteva i nemici che ancora resistevano. Circondato e ferito alla testa, a colpi di baionetta metteva fuori combattimento un capitano e parecchi soldati avversari, ponendo in salvo i pochi superstiti della sua sezione. — Carso, 20 agosto 1917 ».

ROMEO DOMENICO, tenente 137.° Regg. Fanteria, medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

« Durante tutta l'azione si adoperava con energia ad orientare le diverse ondate d'attacco. Riuniva più volte militari dispersi e li riconduceva al fuoco cooperando efficacemente a sventare un contrattacco nemico, incitandoli con la parola e con l'esempio alla resistenza. — Versice - quota 220 . 21 agosto 1917 ».

Medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

« Incoraggiando i dipendenti col suo esemplare ardimento li trascinava all'assalto, sotto il violento fuoco di artiglieria e mitragliatrici nemiche. Li riordinava poi sulla linea raggiunta, mantenendoseli saldamente e dando nuove prove di coraggio e sprezzo del pericolo. — Carso, 1 giugno 1917 ».

Croce di Guerra al valor militare.

Motivazione

« Assunto il Comando della Compagnia in sostituzione del titolare, ad azione iniziata, la guidava con slancio ed ardimento, all'assalto di una posizione ove resisteva non ostante il violento fuoco nemico, finchè non riceveva ordine di ripiegare. — Castagneviaza, 25 maggio 1917 ».

Medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

« Alla testa di alcuni militi in servizio di ordine pubblico, con mirabile sangue freddo si slanciava su un capraio, che aveva tentato di far fuoco contro un milite, evitando così che altro colpo potesse partire dall'arma. Procedeva poi con i suoi militi all'arresto di due caprai consegnandoli all'arma dei Reali Carabinieri. — (Frazione di Maddaloni), 1 febbraio 1926 ».

FIORILLO LORENZO, della 12.ª Compagnia Carabinieri Reali Mobilitata, promosso Vice Brigadiere per merito di guerra.

Motivazione

« Diresse con intelligenza, attività e zelo non comuni un gruppo di militari incaricati di speciali, delicati e faticosi servizi d'informazioni e di vigilanza in zona di prima linea continuamente battuta dal fuoco nemico, riuscendo così a fornire importanti notizie al proprio ufficiale. — Monte Sabotino, aprile-maggio 1916 ».

Croce di guerra al valor militare.

Motivazione

« Disimpegnava lodevolmente il servizio di polizia a tergo della linea di combattimento dimostrando energia e sprezzo del pericolo. — S. Biagio di Callalta, 15-17 giugno 1918 ».

RUSSO SPENA VINCENZO, tenente, medaglia d'argento al valor militare.

Motivazione

« Sotto il violento fuoco nemico, dando prova di fermezza, prima di slanciarsi all'assalto di un forte caposaldo, e dopo accanita lotta a corpo a corpo, valorosamente vi si affermava. Ferito gravemente ad una gamba disdegnava ogni soccorso, e con mirabile fermezza continuava ad incoraggiare i dipendenti e ad incitarli alla strenua difesa, validamente concorrendo al buon esito dell'azione. — Monte Pertica (Monte Grappa) 25 ottobre 1918 ».

CAMPOPIANO RUGGIERO, sergente artiglieria, medaglia d'argento al valor militare.

Motivazione

« Capo pezzo, imponendosi ai dipendenti con l'energia e con l'esempio del proprio coraggio, sotto l'intenso tiro dell'artiglieria nemica, effettuava in terreno paludoso un difficile spostamento del pezzo e prontamente apriva il fuoco dalla nuova posizione, sostituendosi egli stesso al puntatore. Ferito, rimaneva al suo posto incitando i dipendenti a continuare l'efficace prosecuzione del tiro: esempio mirabile di fermezza e valore. — Paludi di Lisert (Monfalcone), 20 aprile 1917 ».

CORRAO FELICE, capitano 254.° Regg. Fanteria, medaglia d'argento.

Motivazione

« Alla testa della propria Compagnia, incorando ed animando, colla voce e con l'esempio, i suoi soldati, si slanciò, con fermezza e coraggio mirabile, all'assalto di una forte e ben difesa posizione, e l'espugnò. Colpito da una scheggia di granata nemica in più parti, mentre stavasi affermando sulla linea raggiunta, volle rimanere al suo posto di combattimento, e non lasciò il comando che quando gli vennero meno le forze. — Gorizia, 28 agosto 1917 ».

ORIZZONTE GAETANO, soldato 39.° Regg. Fanteria 1.° Battaglione, medaglia d'argento al valor militare.

Motivazione

« Con fermezza e abnegazione mirabili, esponeva la vita per salvare il proprio comandante di Reparto da morte quasi sicura. Metteva poscia, in funzione una mitragliatrice priva di serventi, infliggendo gravi perdite al nemico, e fugandolo. — Porite (Hermada), 22-23 agosto 1917 ».

RUSSOLILLO SANTOLO, tenente nel 18.° Reggimento Fanteria, medaglia d'argento al valor militare.

Motivazione

« Alla testa della propria compagnia, incitava con l'esempio e con la parola i soldati ad affrontare con risolutezza il nemico, e li trascinava sull'obbiettivo facendo buon numero di prigionieri. Indi non curante del pericolo, stabiliva il collegamento coi reparti laterali ed affrontava da solo una pattuglia avversaria, costringendola col suo energico contegno alla resa. Già distintosi nella stessa località, il giorno precedente, conducendo il plotone alla conquista di un tratto di trincea nemica. — Korite, 21-22 agosto 1917 ».

MOZZILLO BIAGIO, soldato nel 31.° Regg. Fanteria, medaglia d'argento al valor militare.

Motivazione

« Porta bidone di compagnia mitragliatrici, durante l'attacco d'importante posizione nemica sebbene fosse carico del pesante materiale affidatogli ed esposto a tiro micidiale d'artiglieria e mitragliatrici nemiche caduttogli accanto il compagno porta arma, con calma esemplare e sprezzo del pericolo toglieva dalle spalle di quest'i la mitragliatrice e la portava sulla posizione conquistata ove veniva subito piazzata contro il nemico. — Monte Asolone, 26 ottobre 1918. »

DE CIUTIIS FILIPPO, sottotenente nel 146.° Regg. Fanteria, medaglia d'argento al valor militare.

Motivazione

« In un attacco notturno guidava con perizia e coraggio mirabili le pattuglie di combattimento, che precedevano il battaglione, e, pervenuto tra i primi sulla posizione, s'impegnava col nemico in violenta lotta corpo a corpo, rimanendo ferito da bombe a mano e riportando la frattura di una gamba per la esplosione di una mina. — Monte Cimone, 28 giugno 1916 ».

SORBO DOMENICO, soldato nel 69.° Regg. Fanteria, medaglia d'argento al valor militare.

Motivazione

« Si lanciava tra i primi all'attacco di forti linee avversarie, e, sotto il violento fuoco di mitragliatrici nemiche, al grido « Savoia! Savoia! Viva l'Italia » trascinava, con travolgente impeto, i compagni alla conquista di un argine, concorrendo valorosamente a fare prigionieri ed a catturare materiali di guerra. — Ansa di Lampol (Piave), 23 giugno 1918 ».

OLIVA Cav. AUGUSTO, maggiore macchinista, medaglia d'argento al valor militare.

Motivazione

« Durante un violento combattimento notturno, in cui la nave veniva ripetutamente colpita, dava bell'esempio di calma e di serenità. Sviluppatosi un forte incendio nel locale prodiero delle caldaie ed in coperta riusciva prontamente a domarlo ed a mettere la nave in condizioni di poter riprendere il combattimento in piena efficienza. — Alto Adriatico, 2 luglio 1918 ».

FARESE DEMETRIO, tenente nel 95.ª Regg. Fanteria, medaglia d'argento al v. m. (sul campo).

Motivazione

« Sempre alla testa del proprio plotone durante tre giorni di aspro combattimento, assicurava in terreno ignoto e pieno d'insidie un importante collegamento. Riunitosi alla propria compagnia per l'assalto finale, si gettava alla testa del proprio reparto nella trincea nemica, espugnandone di slancio vari elementi e catturando una cinquantina di prigionieri. — Valle Rohot, 22 agosto 1917 ».

CASALE ALESSANDRO, capitano nel 115.ª Regg. Fanteria, medaglia d'argento al v. m.

Motivazione

« Alla testa di un drappello si slanciava contro il nemico che tentava di invadere le nostre linee. Impegnava con l'ufficiale comandante il reparto avversario una lotta corpo a corpo, e lo stendeva al suolo con due colpi di pistola. Col suo esempio e con la sua arditezza otteneva di respingere l'avversario, infliggendogli perdite e prendendogli prigionieri. — Carso, 20 maggio 1917 ».

MUSELLA ALFREDO, 18.ª Reparto d'assalto, medaglia d'argento al valor militare.

Motivazione

« Fra i primi varcava i reticolati nemici, slanciandosi all'attacco. Giunto sulla posizione accerchiato da sei avversari, dopo violenta e accanita lotta ne atterrava tre e costringeva gli altri alla resa. — Malga de Fez, 16 settembre 1918 ».

GADDI FRANCESCO, tenente 138.° Regg. Fanteria, medaglia d'argento al valor militare.

Motivazione

« Ferito ad una gamba, continuava ad avanzare incitando i propri uomini a seguitare vigorosamente l'attacco. Fu costante esempio di calma e di sprezzo del pericolo. — Montello, 16 giugno 1918 ».

PETTO LUIGI, marinaio, 4ª Compagnia mitraglieri, medaglia d'argento al valor militare.

Motivazione

« Sotto violento fuoco di artiglieria nemica, mirabile esempio di sprezzo del pericolo e di sereno coraggio, restava presso la sua mitragliatrice benchè colpito da scheggia di granata, finchè veniva nuovamente e più gravemente ferito. — Fornaci di Brazzà, 5 luglio 1918 ».

IMPERATO LUIGI, tenente 158.° Regg. Fanteria, medaglia d'argento al valor militare.

Motivazione

« Mirabile esempio di coraggio ai dipendenti, sempre vigile nella trincea, resisteva con fermezza al violento bombardamento nemico, finchè tutti gli uomini sani gli furono caduti. Tornato in linea con altri uomini, resisteva ancora. Già accerchiato dagli avversari, si liberava dalla loro stretta. — Monte Zomo, 5 dicembre 1917 ».

CIVARO GENNARO, soldato nel 23.° Regg. Artiglieria, medaglia d'argento al valor militare.

Motivazione

« Sotto il tiro di artiglieria nemica di medio calibro, diretto sulla propria batteria, quantunque ferito alla spalla destra, continuò, quale tiratore, a fare agire il suo pezzo, finchè la batteria ebbe ultimata l'azione di fuoco preordinata. — Verhovlje, 5 giugno 1915 ».

GRAZIANO FILIPPO, soldato nel 215.° Regg. Fanteria, medaglia d'argento al valor militare.

Motivazione

« Uscito per primo dalla trincea di partenza con ammirevole slancio penetrava, pure per primo nelle posizioni avversarie, sotto il violento fuoco di mitragliatrici nemiche, noncurante del pericolo, ritto sulla trincea raggiunta, incitava i compagni ad avanzare. — Pod Nakusnik, 18-23 agosto 1917 ».

MARZULLO ANTONIO, soldato nel 265.° Reggimento Fanteria M. M., medaglia d'argento al valor militare.

Motivazione

« Sotto violento ed aggiustato tiro dell'artiglieria avversaria, si slanciava primo risolutamente all'assalto, rimasto solo e ferito gravemente al braccio destro continuava il fuoco contro il nemico finchè non gli venne ordinato di ritirarsi. — Dosso Faiti, 23 maggio 1917 ».

CASTALDO VINCENZO, caporal maggiore 168.ª Compagnia Mitraglieri, medaglia d'argento al v. m.

Motivazione

« Quale comandante lo scaglione manizioni, sotto intenso fuoco di artiglieria nemica, riuniva i propri uomini che si sbandavano, e con calma e sangue freddo li portava al luogo destinato. — Selo, 21-22 agosto 1917 ».

FALANGA GENNARO, soldato 154.° Regg. Fanteria, medaglia d'argento al valor militare.

Motivazione

« Visto durante l'assalto cadere il proprio ufficiale in un profondo canale, non curante del grave pericolo e dell'intenso fuoco avversario si gettava prontamente nell'acqua riuscendo a salvarlo. — Cava Zuccherina (Piave), 2 luglio 1918 ».

MENDITTO FERDINANDO, caporale nel 56.° Regg. Fanteria, medaglia d'argento al valor militare.

Motivazione

« Si slanciava tra i primi del reparto alla conquista di una trincea avversaria riuscendo a catturare dopo accanita lotta alcuni nemici, tra i quali un ufficiale. Rimaneva gravemente ferito, ma nondimeno, prima di allontanarsi dal combattimento, incitava i soldati che lo avevano seguito a perseverare nella lotta. — Oppacchiasella, 15 settembre 1916 ».

Decorato anche della Croce d'argento Serba.

ALLOCCA SALVATORE, tenente nella 193.ª Compagnia Mitragliatrici, 13.° Reggimento Bersaglieri, medaglia d'argento al valor militare.

Motivazione

« Comandante di una sezione mitragliatrici, resisteva con valore ed energia contro poderosi attacchi, manovrando egli stesso l'arma nei momenti più gravi. Ferito non abbandonava il suo posto finchè colpito una seconda volta più gravemente. Nel cedere il comando incorava ancora i suoi dipendenti, e soltanto la perdita dei sensi gli impediva di continuare nella sua opera di incitamento a resistere. — Col di Prai, 15 novembre 1917 ».

GILJOLI Cav. UMBERTO, tenente. Grande invalido di guerra, medaglia d'argento al V. M.

Motivazione

« Intrepido soldato e valente ufficiale, al comando del suo plotone, primo tra i primi, attaccava, con mirabile slancio, una ben munita linea nemica, ed affrontando un vivo fuoco di bombe e di mitragliatrici, annientava la difesa e catturava le armi. Ferito gravemente cadeva esausto incitando ancora i suoi soldati a perseverare nella lotta. — Basso Piave, 5 luglio 1918 ».

RIVETTI GENNARO, soldato del 115.° Regg. Fanteria, medaglia d'argento.

Motivazione

« Trovandosi in trincea e saputo che un forte nucleo nemico tentava di avvicinarsi alle conquistate trincee di q. 95 caricandosi una cassa di bombe a mano sulle spalle, da solo si portava 50 metri davanti alle linee delle vedette e dalla detta località, coll'efficace lancio di bombe, metteva lo scompiglio nei nemici provocandone la fuga. — Vertojbica, 13 ottobre 1916 ».

MAZZOLENI DANTE, tenente del 1.° Regg. Artiglieria da Montagna, medaglia d'argento al valor militare.

Motivazione

« Ufficiale di collegamento in trincea, riusciva nonostante l'intenso bombardamento nemico a favorire utili indicazioni alle proprie batterie. Si univa ai reparti di fanteria nella lotta ostinata per trattenere il soverchiante nemico, assumendo volontariamente il comando di una mitragliatrice e poi quello di un plotone. Sereno, sprezzante del pericolo, coraggioso durante tutta l'azione. — Porte di Salton (Armata del Grappa), 15 giugno 1918 ».

LACCETTI GIUSEPPE, capitano nel 2.° Regg. Granatieri, medaglia d'argento al valor militare.

Motivazione

« Trovatosi improvvisamente con truppe scarse di numero, assetate, e moralmente depresse per gravi perdite subite, presso una ridotta occupata da prevalenti forze nemiche, riuscì a penetrarvi catturando una cinquantina di prigionieri. Tenne saldamente la importante posizione resistendo a tutti i contrattacchi nemici, dimostrando pronto intuito, calma e spirito risoluto, assicurando col suo contegno il buon esito dell'avanzata del battaglione. — Monte S. Michele-Nad Logem, 7-11 agosto 1916 ».

AMBROSIO PASQUALE, tenente nel 69.° Regg. Fanteria, medaglia d'argento al valor militare.

Motivazione

« Moveva al contrattacco alla testa del proprio plotone con risolutezza e slancio ammirevoli, trascinando col suo contegno eroico e sotto il fuoco violento di mitragliatrici e fucileria avversarie, anche gli esitanti. Nel momento risolutivo dell'azione, rimasto ferito dal piombo nemico e costretto a desistere dalla lotta, nell'allontanarsi continuava ad incitare con nobili parole di patriottismo i suoi uomini a ricacciare l'avversario. — Monastier (Piave), 19 giugno 1918 ».

CASOLA RAFFAELE, tenente nel 50.° Artiglieria Campagna, medaglia d'argento al v. m.

Motivazione

« Comandante di una batteria, sotto la tempesta di ferro scatenata dal nemico, vigilava, dirigeva incoraggiava l'opera dei dipendenti. Quando gli avvenimenti più incalzavano e la mitraglia maggiormente spazzava la posizione, con mirabile fermezza dava personale opera alla riparazione di un pezzo, esponendosi impavido alle violente raffiche avversarie e risolutamente organizzava la difesa vicina, per rintuzzare col cannone, col moschetto e con le bombe la tracotanza nemica. — Monte Rivan (Grappa), 15 giugno 1918 ».

DE ROSA Prof. ALESSANDRO, tenente mitragliere, medaglia d'argento al valor militare.

Motivazione

« Comandante di una Sezione Mitragliatrici alla testa della prima ondata, la guidava brillantemente all'assalto di una importante posizione. Raggiuntala per primo con un'arma paralizzava, con violento tiro d'infilata, gli impetuosi contrattacchi degli avversari. Instancabile, incurante di ogni pericolo, preoccupato soltanto di tenacemente resistere sulla posizione conquistata, fu di mirabile esempio a tutti i dipendenti. Dopo tre ore di combattimento cadde ferito. — Monte Osnodrik, 22-23 agosto 1917 ».

PESCE SEBASTIANO, capitano 64.° Regg. Fanteria, medaglia d'argento al valor militare.

Motivazione

« Inviato con un ciclista a riconoscere la situazione in zona battutissima e molto pericolosa, avanzava fino ad incontrarsi con un grosso nucleo nemico. Riuscito a liberarsi dalla loro stretta nonostante venisse ferito da due fucilate che gli attraversarono una coscia continuò celeramente nella faticosa salita, sorretto dal ciclista, e non sostò se non quando ebbe riferito esaurientemente al proprio generale la gravità della situazione e solo allora confessò di essere stato ferito ed accettò di essere medicato. — Valle delle Lonze, 15 maggio 1916 ».

Due croci di guerra.

RUSSO GIUSEPPE, caporale nel 39.° Regg. Fanteria, medaglia d'argento al valor militare.

Motivazione

« Offertosi volontariamente a far parte di un'ardita pattuglia destinata a precedere le ondate di assalto, raggiungeva, tra i primi, la trincea nemica, impadronendosi di armi e munizioni. Con successivi atti di ammirevole coraggio e grande sprezzo del pericolo, riusciva di bell'esempio e d'incitamento ai compagni del suo plotone. Mentre con animoso slancio si portava fuori della trincea conquistata per disperdere insidiosi gruppi nemici, veniva colpito a morte. — Castelnuovo del Carso, 31 ottobre 1915 ».

LIGUORI GAETANO, sergente nel 5º Bersaglieri, medaglia d'argento al v. m.

Motivazione

« Sempre primo dove il pericolo era maggiore, con impareggiabile ardire e perizia, portava i suoi uomini all'assalto, ritogliendo al nemico un cannone. — Monte Melago, 24 dicembre 1917 ».

D'ANGELO NICOLA, soldato nel 90º Regg. Fanteria, medaglia d'argento al v. m.

Motivazione

« Costante esempio di ardimento, benchè ferito, rimaneva al combattimento fino all'ultimo, incitando i compagni con parole di caldo entusiasmo. — Vallone del Carso, 14 settembre 1916 ».

FERRARO GIUSEPPE, carabiniere, medaglia d'argento al valor militare.

Motivazione

« Al seguito del comandante di un reggimento, dimostrò sempre una serena calma e grande coraggio. Ferito, medicatosi alla meglio da se stesso continuò a prestare servizio, dando anche nei giorni successivi mirabile prova di alto sentimento del dovere e fermezza. — Canale Monte Jelenk, 19-22 agosto 1917 ».

AVERSANO LUIGI, sergente maggiore 11° Regg. Bersaglieri, medaglia d'argento al v. m.

Motivazione

« Con un caporale e cinque bersaglieri impegnava la lotta con un forte nucleo nemico, e dopo violento scambio di fucilate e bombe a mano, con l'aiuto di altri uomini sopraggiunti, faceva oltre 200 prigionieri. Fu sempre di mirabile esempio ai suoi dipendenti. — Iamiano, 23 maggio 1917 ».

ONZA RAFFAELE, caporale maggiore, battaglione di marcia 26ª Divisione Fanteria, medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

« Si slanciava in aiuto del proprio Comandante di Battaglione esposto al fuoco incrociato di mitragliatrici ed impossibilitato a muoversi per grave ferita riuscendo con pericolo della propria vita a condurlo a salvamento. — Poffabro, 5 novembre 1917 ».

COPPOLA SEBASTIANO, soldato nel 30° Reggimento Fanteria, due volte decorato al valore con medaglia d'argento.

1.ª Decorazione (Montello 19-23 giugno 1918).

2.ª Decorazione (Fornace di Sernaglia, 28-29 ottobre 1918) dove fu ferito. E' rimasto monco delle gambe.

SUPPA' ALFONSO, tenente nel 9° Battaglione d'assalto Fanteria, medaglia d'argento al v. m.

Motivazione

« Comandante di un plotone di prima ondata, con slancio ed ardimento mirabile trascinava all'assalto sotto il vivo fuoco di mitragliatrici nemiche e dopo una viva lotta a corpo a corpo per primo irrompeva nella trincea nemica catturando una mitragliatrice e facendo numerosi prigionieri. — Carso, 18-22 agosto 1917 ».

RIEMMA SANTOLO, sottotenente 30° Regg. Fanteria, medaglia d'argento al v. m.

Motivazione

« Comandante di plotone portava i suoi uomini all'assalto, affrontando con superbo slancio, il nemico superiore di forze. Impegnatasi una viva lotta con nuclei di mitragliatrici avversarie, riusciva ad abbatterne alcune, finchè sopraffatto dal nemico, cadeva ferito, dando fulgido esempio di valore e di abnegazione. — Sovilla, 20 giugno 1918 ».

SCOTTI ANTONIO, capitano nel 240° Regg. Fanteria, medaglia d'argento al valor militare.

Motivazione

« Assumeva in combattimento il comando di un battaglione in circostanze assai critiche, sostenendo furiosi attacchi nemici, a cui con esemplare coraggio contrapponeva opportuni contrattacchi, dando prova di belle doti, di energia e valore. — Cà D'Anna (Osteria del Lepre), M. Grappa, 18 gennaio 1917 ».

NARCISO GIUSEPPE, tenente 85° Regg. Fanteria, medaglia d'argento al v. m.

Motivazione

« Assunto durante il combattimento il comando di un battaglione quasi privo di ufficiali, completava ed assicurava il successo ottenuto, e riorganizzati rapidamente i reparti già molto provati dal fuoco nemico, con essi validamente respingeva i contrattacchi avversari. — Monfalcone, 27 maggio 1917 ».

CATTANEO LUIGI, sottotenente, medaglia di argento al valor militare.

Motivazione

« Alla testa di un drappello di arditi, sebbene gravemente ferito, li guidava all'attacco di trinceramenti nemici, e dopo di averne divelti i reticolati, se ne impadroniva e vi rimaneva, finchè, per la gravità della ferita, fu costretto a recarsi al posto di medicazione. — Scoglio d'Alpofin, giugno 1916 ».

GUARINO PASQUALE, caporale, 209° Regg. Fanteria (Brigata Bisagno), medaglia d'argento al valor militare.

Motivazione

« Con la sua squadra, che seppe condurre con iniziativa e perizia, si slanciò all'attacco di un nido di mitragliatrici nemiche, riuscendo con lancio di bombe, a catturare due armi da fuoco e farne prigionieri i serventi. — Molino Piave, 28 ottobre 1918 ».

BARTOLI EZIO, caporale, medaglia d'argento al valor militare.

Motivazione

« Durante l'assalto ad una posizione nemica fu di esempio ai suoi dipendenti per slancio e coraggio. Ferito continuò a combattere. — Costone S. Martino, 20 luglio 1915 ».

JOVINO PIETRO, caporale nel 215° Regg. Fanteria, medaglia d'argento al v. m.

Motivazione

« Quantunque ferito, restava al posto di combattimento, coadiuvando il proprio ufficiale nel servizio di avamposti, e nel respingere violenti contrattacchi nemici. — Cima Bocche, 3 novembre 1916 ».

STOCCHETTI FRANCESCO, capitano nel 151° Regg. Fanteria, medaglia d'argento al v. m.

Motivazione

« Da solo, dopo viva colluttazione, disarmava e traeva in arresto un soldato di artiglieria da montagna, che, appiattato dietro un albero, sparava a scopo omicida sui passanti e ne aveva già colpito uno a morte. — Dossana (Gradisca), 6 ottobre 917 ».

GAUTTERO GIACOMO, capitano medico, medaglia d'argento al valor militare.

Motivazione

« In zona fortemente battuta dall'artiglieria nemica, nelle vicinanze immediate della prima linea, seguitò a prestare la sua opera efficace e salutare, dando prova di coraggio e di fermezza. Ferito alla testa, non volle essere allontanato dal suo posto, ma rimase fino a tarda ora a curare e sollevare i feriti, incoraggiando tutti col suo esempio, finchè venne condotto all'ospedale. — Oppacchiasella, 29 novembre 1916 ».

Medaglia d'argento al valor militare.

Motivazione

« In un combattimento durato 2 giorni dette prova di instancabile operosità, recandosi sulla linea del fuoco a visitare i posti di medicazione dei battaglioni. Fatto segno a scariche di fucileria nemica, continuava la sua opera, di nulla preoccupato che della cura e della salvezza dei feriti. — Molino della Lega, 16 novembre 1917 ».

FLORIO GIOVANNI, soldato nel 122° Regg. Fanteria, medaglia d'argento al v. m.

Motivazione

« Sotto il violento fuoco della fucileria e di mitragliatrici avversarie, sprezzante del pericolo, si slanciava tra i primi alla conquista di un tratto di trincea nemica. Ferito, rimaneva al suo posto di combattimento, incorando i compagni alla resistenza e dando mirabile esempio di fermezza e coraggio. — Castelnuovo, 9 agosto 1916 ».

PALOMBA ANTONIO, capitano, medaglia d'argento al valor militare.

Motivazione

« Comandante di plotone, successivamente, caduti i titolari, di compagnia e di battaglione, durante tutto un periodo di sanguinosi combattimenti dava prova singolare di perizia ed ardimento.

Contrattaccato più volte, dopo furioso bombardamento resisteva strenuamente incitando i propri dipendenti e riuscendo a mantenersi nella posizione conquistata. — Monfalcone (quota 77), 23 maggio-3 giugno 1917 ».

CIVRAMELLA LUIGI, capitano, medaglia d'argento al valor militare.

Motivazione

« Esempio costante di valore, in tutti i combattimenti dava mirabile prova di ardimento e sprezzo del pericolo. Durante un furioso attacco nemico, benchè ferito, si portava dove più accanita ferveva la lotta, e con efficaci raffiche di mitragliatrici, lo fermava. Benchè le sue armi fossero state messe fuori uso dal tiro avversario, rimaneva tenacemente sul posto, assicurando così il possesso dell'importante posizione. — Monte Ortigara, 25 giugno 1917 ».

ROSSI ELIA, tenente 11° Regg. Fanteria, medaglia d'argento al v. m. concessa sul campo.

Motivazione

« Comandante di un nucleo di arditi in un'azione aggressiva, con mirabile slancio, primo fra i suoi uomini bloccava una galleria presidiata da forte nucleo nemico. Fatto segno a tiro di mitragliatrice, assaliva ed uccideva il mitragliere nemico, impossessandosi dell'arma e catturando tutti i nemici che opponevano vivace resistenza. — Cima Tre Pezzi, 22 dicembre 1917 ».

CARILLO LUIGI, sottotenente 3° Reparto assalto, medaglia d'argento al valor militare

Motivazione

« Nell'attacco di un posto nemico, dava bella prova di valore, portando arditamente le proprie armi, a breve distanza dall'avversario. Rimasti feriti il capitano e gli altri ufficiali della compagnia, assumeva il comando del Reparto e lo teneva dimostrando calma e fermezza singolari. — Sovilla (Piave), 20 giugno 1918 ».

BISOGNI VINCENZO, capitano, medaglia d'argento al valor militare.

Motivazione

« Comandante di una compagnia mitragliatrici, caduti due ufficiali feriti, assumeva il comando diretto di una sezione e con calma ammirevole e sprezzo del pericolo, sotto violenti raffiche di mitragliatrici nemiche, cooperava a respingere un forte contrattacco. — Karite, 20-24 agosto 1917 ».

DI MONACO GENNARO, tenente nel 175° Reggimento Fanteria, medaglia d'argento al v. m.

Motivazione

« Assunto in un momento difficile il comando di una compagnia benchè ferito e contuso conquistava per primo forte posizione nemica. Mirabile esempio di virtù militare. — Costone di Heg, 28-30 agosto 1927 ».

BUONANNO ENRICO, soldato 27° Battaglione assalto, medaglia d'argento al v. m.

Motivazione

« Insieme con un solo compagno si spingeva fuori dalle linee e catturava un generale nemico. — Bosco Montello, 17 giugno 1918 ».

MASTROCINQUE VITTORIO, tenente nel 134º Regg. Fanteria, medaglia d'argento al v. m.

Motivazione

« Durante il combattimento dimostrò attività, calma e valore, e benchè ferito, continuò a guidare la sua compagnia, raggiungendo pienamente l'obbiettivo assegnatogli. — Monte Sei Busi, 28 luglio 1915 ».

DEL PRETE PARIDE, sottotenente nel 24º Regg. Fanteria, medaglia d'argento al valor militare.

Motivazione

« Nella difesa di un settore di villaggio, con una sezione di mitragliatrici e pochi uomini fu esempio mirabile di tenacia e di ardimento, a contatto del nemico incalzante. Ne arrestò l'impeto, agendo di sorpresa e con grande energia. Caduto gravemente ferito rimase sul posto combattendo, finchè sopraffatto fu catturato. — Farla (S. Daniele del Friuli), 30 ottobre 1917 ».

SCOTTO ROSATO GENNARO, marinaio, medaglia d'argento al valor militare.

Motivazione

« Con sereno sprezzo del pericolo si spingeva solo contro una pattuglia nemica di arditi e riusciva con lancio di bombe a mano ad ucciderne uno, ferirne due e fugare gli altri disorientati dalla sua baldanza. — Cortellazzo, Basso Piave, 10 dicembre 1917 ».

FIUMARA FRANCESCO, sergente nella 767ª Compagnia mitragliatrici Fiat, medaglia d'argento al valor militare.

Motivazione

« Sotto terribile tiro avversario di distruzione, rimasta la Compagnia con un solo ufficiale, benchè sofferente, assumeva il comando di una sezione, ed organizzava con intelligenza e prontezza d'intuizione la difesa di un'importante posizione conquistata e violentemente contrattaccata. Fiaccato l'urto nemico con audace sbalzo, catturava una mitragliatrice, che subito impiegava contro l'avversario. — Monte Asolone, 24-25 ottobre 1918 ».

ROBECCHI MARIO, tenente 2ª Squadriglia automitragliatrici blindate, medaglia d'argento al valor militare.

Motivazione

« Comandante di un automitragliatrice fortemente impegnata in combattimento, con parte dell'equipaggio già ferito in macchina, con un'arma inceppata ed un'altra fuori uso, ferito egli stesso gravemente al petto, dava prova di mirabile forza d'animo e di elevato sentimento del dovere, nascondendo la gravità della ferita ai dipendenti superstiti e, continuando a tenere il comando dell'automitragliatrice, la disimpegnava fugando il nemico, finchè per lo sforzo compiuto e per la grave emorragia interna cadeva svenuto nella macchina stessa. — Iagodina di Semeni (Albania), 26 luglio 1918 ».

FARRACE LIBERATO, capitano nel 15.º Regg. Fanteria, medaglia d'argento al valor militare.

Motivazione

« Non curante del pericolo, sotto il fuoco della fucileria avversaria con pochi uomini riusciva ad aprire un varco nei reticolati di un trinceramento nemico, dando così modo alla propria Compagnia di lanciarsi all'assalto ed occupare la posizione. Già distintosi nel fatto d'arme del 14 luglio sulle alture di Polazzo. — Polazzo, 2 luglio 1915 ».

CABINO FRANCESCO, soldato nel 9.º Reparto d'Assalto, medaglia d'argento al valor militare.

Motivazione

« Durante due aspri combattimenti, diede numerose prove di sommo ardimento e di audacia non comune. Fu tra i primi ad affrontare un nemico più numeroso che si batteva disperatamente. Accortosi che un nido di mitragliatrici produceva forti perdite al reparto, con pochi compagni l'affrontava, facendo tacere le armi ed annientando i difensori che non vollero arrendersi. — Monte Asolone, Col della Berretta, 25-28 ottobre 1918 ».

FLORIO ATTILIO, tenente nel 4° Regg. Genio, medaglia d'argento al valor militare.

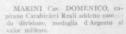
Motivazione

« Offrivasi volontariamente a studiare la sistemazione dei reticolati nemici elettrizzati, con inflessibile tenacia e con mirabile sprezzo del pericolo, eseguiva numerose ricognizioni oltre le nostre linee e partecipava a parecchie imprese di arditi. In una di esse precedeva il riparto d'assalto, ed operava con eccezionale sangue freddo, a pochi passi dalle vedette nemiche e di pieno giorno, l'interruzione della corrente elettrica del reticolato. Fu in tal modo fattore primo ed indispensabile del brillante successo dell'azione. — Sano (Mari), 19 gennaio 1918 ».

Medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

« Dopo aver riconosciuto e studiato di notte e da vicino le difese elettrizzate nemiche operava in esse con meravigliosa calma e prontezza, la deviazione della corrente e l'apertura del varco, essendo così fattore essenziale della buona riuscita dell'azione. Rimase quindi al suo posto, sotto l'intenso fuoco delle mitragliatrici nemiche finchè le nostre pattuglie non furono rientrate. — Sano (Val Lagarina), 20 aprile 1918 ».

MARINI Cav. DOMENICO, capitano Carabinieri Reali addetto comando divisione, medaglia d'Argento al valor militare.

Motivazione

« Con abnegazione e fermezza disimpegnò molto lodevolmente il proprio servizio in ogni circostanza. Sorto un panico improvviso e minaccioso, con grande sprezzo del pericolo tratteneva i fuggenti. Incitati quindi i soldati alla resistenza, li trascinava con la parola e con l'esempio del suo mirabile coraggio a ricuperare alcuni cannoni. — Isonzo - Basso Tagliamento, 27 ottobre-8 novembre 1917 ».

RAMBONE RAFFAELE, soldato nel 281.° Regg. Fanteria, medaglia di Argento al valor militare.

Motivazione

« Si slanciava con ardimento sotto il fuoco d'artiglieria e di mitragliatrici all'assalto delle trincee di riva sinistra del Piave. Colpito da scheggia di granata, che gli asportava nettamente lo avambraccio sinistro, con stoico coraggio facevasi prestare le prime cure dai portaferiti, ed incorava i compagni con il suo contegno sereno, incitando alla lotta con queste nobili parole: Non importa che sia mutilato se la vittoria è con noi. — Piave 27-10-1918 ».

Decorati con medaglia di bronzo

PAPARO GIOVANNI, tenente, decorato con medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

« Durante contrattacchi del nemico, sprezzante del pericolo, percorreva arditamente la linea animando ed incitando i suoi soldati.

Slanciandosi poi avanti fra i primi trascinava all'assalto il plotone, dando ai dipendenti bell'esempio di ardimento. — Oppacchiasella, 1-2 novembre 1916 ».

CARUSO ANTONIO, tenente 219.° Regg. Fanteria, medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

« Concorse col proprio reparto all'attacco ed alla conquista di forti posizioni nemiche, mantenendovisi poi sotto intenso bombardamento.

Rimasto fra i pochissimi ufficiali superstiti, dette prova di grande fermezza ed ardimento non cessando di incoraggiare i suoi dipendenti alla resistenza. — Bainsizza, 8 ottobre 1917 ».

FIORE PIETRO, marinaio, medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

« Durante un incendio sviluppatosi in una polveriera, emulando un ardimentoso pompiere, scavalcava il muro di cinta della polveriera stessa, adoperandosi subito a spegnere l'incendio a mezzo di estintori, non curante del grave pericolo cui era esposto per lo scoppio di granate cariche contenute in un carro incendiatosi. — Vallegrande (Spezia), notte sul 12 agosto 1916 ».

GRIECO MARCO, caporale 270.° Regg. Fanteria, medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

« Ardito tra gli arditi, sprezzante di ogni pericolo, compiva numerosi atti di valore, infondendo coraggio nei commilitoni in una particolare circostanza, trasportava i suoi uomini risolutamente all'attacco e, con singolare perizia, li guidava all'accerchiamento e all'assalto di alcune case, in cui il nemico asserragliato si difendeva. — Fadalto, 31 ottobre 1918 ».

PEZZELLA ALFONSO, soldato nel 51.° Regg. Fanteria, decorato con medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

« Di pattuglia per la rioccupazione d'una trincea tenuta dal nemico si portava avanti in terreno battutissimo dall'artiglieria avversaria, e impegnando corpo a corpo con nuclei nemici in numero superiore li metteva in fuga cooperando alla riconquista della trincea, esempio ai compagni di ammirevole coraggio. — Montagna di Bligny, 23 giugno 1918 ».

LAMBERTI Cav. ALFONSO, tenente 218.° Regg. Fanteria, medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

« Comandante di un plotone, nell'attacco di una forte posizione, con slancio ed ardimento singolari, superando difficoltà e pericoli, balzava tra i primi nelle trincee nemiche, incoraggiando i dipendenti con la voce e con l'esempio e dando prova di sereno sprezzo del pericolo e di grande valore. — Malga Cosmagnon (Pasubio), 28 giugno 1916 ».

BETOCCHI ALESSANDRO, tenente nel 51.° Regg. Fanteria, medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

«Nell'adempimento di mansioni delicate e pericolose portava spirito sdegnoso del pericolo, intelligenza penetrante e sagace. Ferito due volte leggermente a breve intervallo di tempo, rifiutava cura e riposo.

Durante l'offensiva nemica sul Piave, contribuiva con altri ufficiali al riordinamento delle nostre truppe ripieganti sotto la pressione delle truppe avversarie e muoveva con loro a rintuzzare la tracotanza che le aveva spinte fin nei pressi di un nostro Comando. — Piave, dicembre 1917, giugno 1918».

SANTORO CIRO, ten. compl., 2.° Regg. Artiglieria, medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

«Comandante di Sezione di Batteria Someggiata, in giornata di accanito combattimento, dava ripetute prove di valore. Caduto eroicamente il capitano, ne assumeva le veci resistendo strenuamente, coi superstiti, nell'impari lotta al nemico soverchiante, finchè circondati, non vennero tutti catturati. Già distintosi precedentemente in altro sanguinoso combattimento restando colpito gravemente da gas tossici. — Ortigara, 21 giugno 1917».

ANDREOTTI Ing. AMEDEO, capitano nel 15.° Regg. Fanteria, medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

«Alla testa del proprio reparto, malgrado il fuoco di fucileria e artiglieria, e le potenti difese accessorie del nemico, si slanciava decisamente all'assalto conquistando le trincee avversarie. Durante il successivo contrattacco tentato dal nemico con violento e terrificante fuoco di artiglieria, agevolava il comandante di battaglione spronando i soldati a debellare i reparti avversari e a conservare solidamente le trincee conquistate. — Monte Sei Busi, 21 ottobre 1915».

DI STEFANO GIUSEPPE, S. tenente nel 36.° Regg. Artiglieria da Campagna, medaglia di bronzo al v. m.

Motivazione

«Comandante di una sezione isolata, sotto l'intenso fuoco di artiglieria nemica, dava bella prova di coraggio, persistendo tenacemente nella distruzione del bersaglio affidatogli. Con singolare sprezzo del pericolo provvedeva, poi, a riparare un pezzo che per tre volte veniva danneggiato. — Monte Pasubio, 27 giugno 1916».

CERVERA GIOVANNI, marinaio cannoniere, medaglia di bronzo al v. m.

Motivazione

«In tre successivi combattimenti, noncurante dell'intenso tiro di numerose unità nemiche, dimostrò sempre calma e coraggio. Lanciato a terra da una vicinissima esplosione si rialzò subito e continuò imperterrito nel suo incarico con sangue freddo ed alacrità incitando i compagni e dando magnifico esempio di alte virtù militari. — Cortellazzo, 14-15-16 novembre 1917».

FIENGO PASQUALE, marinaio, medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

«S'aggregò volontario ad una pattuglia di collegamento con la prima ondata di assalto. Incaricato della stesa diretta del collegamento telefonico, assolse così efficacemente il suo compito che malgrado il violento bombardamento furono sempre assicurate le trasmissioni di importanti ordini e il tempestivo intervento delle nostre artiglierie. — Cortellazzo 2-3-4-5 luglio 918».

ROVIELLO LEOPOLDO, caporale nel 3.° Regg. Artiglieria da Fortezza, medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

« Quale capo servizio riattivò intrepidamente, sotto l'intenso fuoco nemico, le linee telefoniche, rincorando i dipendenti con l'esempio della sua calma e del suo sprezzo del pericolo e mantenendoli saldi al loro posto d'osservazione e d'informazione, affine di poter dare continuamente notizie al comando di gruppo e di batteria. — Gorizia, 14 maggio 1917 ».

LONGOBARDI cav. GAETANO, tenente nell'82.° Regg. Fanteria, medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

« Durante una ritirata sotto il violento fuoco dell'artiglieria avversaria, curava che i militari feriti del proprio e di altri reparti venissero posti al sicuro, dimostrando grande spirito di abnegazione ed infondendo, con l'esempio, fiducia e calma nell'esecuzione del compito, particolarmente difficile, finchè rimaneva egli stesso gravemente ferito. — Monte Sief, 15-16 maggio 916 ».

CURCIO EDOARDO, sergente maggiore nel 15.° Regg. Fanteria, medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

« Quale osservatore antiaereo in prima linea, essendo state rotte da un intenso bombardamento nemico le linee telefoniche che univano l'osservatorio coi vari comandi e batterie in azione, volontariamente si portava più volte, da solo, a riattivare le linee nei tratti più pericolosi, battuti sempre dall'intenso fuoco avversario. — Palona (Monte Pasubio), 9-11 e 17-19 ottobre 1916 ».

BERNARDINI GIUSEPPE, tenente 2.° Regg. Fanteria, medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

« Quale ufficiale osservatore adempiva scrupolosamente il suo compito non ostante il violento fuoco nemico, trasmettendo utili notizie sull'avversario. Manifestatosi l'attacco di forti nuclei nemici, contribuiva con l'esempio e con la parola a respingere l'avversario, infliggendogli gravi perdite. — Forcella M. Tomba, 15 giugno 1918 ».

GIORDANO GENNARO, tenente nel 266.° Regg. Fanteria, medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

« Durante i violenti ritorni offensivi del nemico, si portava arditamente e risolutamente con la sua sezione mitragliatrici fuori della trincea e col tiro delle sue armi infliggeva gravi perdite e causava il panico nel reparto d'assalto avversario, costringendolo a ripiegare in disordine. — Fossalta 26-30 maggio 1918 ».

AUTIERO GABRIELE, medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

« Aiutante di sanità coadiuvava il suo ufficiale medico nella cura e nello sgombro dei feriti sotto l'infuriare del fuoco di mitragliatrici e fucili avversari. Circondato dal nemico non si ritirava se non quando tutti i feriti erano stati posti in salvo, fulgido esempio di abnegazione e di virtù militari. — Case Vinni (San Biagio di Collalta), 19 giugno 1918 ».

VECCHIONI ARTURO, sergente nel 13.° Regg. Fanteria, decorato con medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

«Addetto quale Odontoiatra al servizio sanitario del reggimento chiese ed ottenne dopo ripetute insistenze di essere assegnato al posto di medicazione avanzato in trincea, e quivi di fronte al pericolo dette continue prove di grande attività e serenità. Avendo poi una granata nemica distrutto il posto di medicazione ed essendo egli rimasto ferito non lievemente in varie parti volle che gli ufficiali medici rimasti incolumi curassero e medicassero gli altri feriti prima di Lui. Bello esempio di altruismo e di serena fermezza d'animo. — Monte Sei Busi, 2 ottobre 1915».

ELOISE FRANCESCO, sottotenente nella 268.ª Compagnia Mitragliatrici, medaglia di bronzo al v. m.

Motivazione

«Durante un formidabile attacco avversario, postatosi con la sua sezione mitragliatrici in una posizione dominante intensamente battuta ed infestata dai gas nocivi, sprezzante del grave pericolo tenne testa imperterrito al nemico. In una successiva nostra azione offensiva, penetrato fra i primi in una ben munita posizione e postate opportunamente le proprie armi, costrinse alla resa alcune mitragliatrici avversarie, terrorizzandone con le gravi perdite i serventi. — Monte Asolone, 24 giugno 1918».

MARESCA GIACOMO, tenente mitraglieri Fiat, medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

«Comandante di sezione mitragliatrici di prima ondata, accortosi che la Compagnia da cui egli dipendeva, stava per essere circondata da forze superiori, di propria iniziativa, sotto l'intenso fuoco nemico spingevasi avanti con le sue armi ed in piedi, con esemplare sprezzo del pericolo ne dirigeva il tiro animando i propri dipendenti alla lotta.

Ferito ad un fianco da una pallottola avversaria, rifiutava ogni cura imponendo ai soldati che volevano accompagnarlo al posto di medicazione di non occuparsi di lui. — S. Andrea di Barbarana (medio Piave), 17 giugno 1918».

NICANDRO GIORGIO, soldato del 152.° Regg. Fanteria, medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

«Benchè ferito, sotto intenso fuoco d'artiglieria incoraggiava i compagni a restare calmi e respingere l'avversario. — Sels, 1 luglio 1916».

MASTROCINQUE AMEDEO, capitano nel 254.° Regg. Fanteria, croce di guerra al valor militare.

Motivazione

«Offrivasi ripetute volte per compiere varie ardite operazioni di piccoli nuclei al di là del Piave. — Piave, 26 giugno 1918».

BRANCO GIOVANNI, soldato nel 58.° Regg. Fanteria, medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

«Arditamente slanciandosi verso una caverna, uccise un nemico che lo voleva pugnalare e fece dei prigionieri. — Oslavia, 7. agosto 1916».

DEL BIANCO VITTORIO, caporal maggiore, 1.° Regg. Genio, medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

« Sotto violente raffiche di mitragliatrici, con altri due compagni fermavano l'avanzata del nemico, superiore di numero, dando così il tempo alla compagnia di occupare una posizione retrostante. Con fuoco e con bombe a mano contribuiva alla difesa di un caposaldo, dando continuo esempio di valore e di spirito di sacrificio. — Col Fagheron, 15 giugno 1918 ».

SORRENTINO VITO, tenente nel 67.° Regg. Fanteria, medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

« Partecipando, con altre truppe, all'attacco di importante e forte posizione nemica riusciva ad occupare col suo plotone una prima trincea facendovi dei prigionieri.

Fronteggiava quindi l'avversario che contrattaccava coi rincalzi sbucati dalle caverne e rimaneva in seguito gravemente ferito. — Monte Santo, 23 maggio 1917 ».

CATALANO GENNARO, generale di brigata, medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

« Comandante per circa un mese di una trincea di prima linea su di una posizione che presentava non lieve difficoltà, dimostrò calma, intelligenza e noncuranza del pericolo riuscendo a respingere i replicati attacchi del nemico ed a mantenere salda la truppa sulla posizione costantemente bombardata da artiglieria nemica di grosso calibro. — Colline di Sela, luglio-agosto 1915 ».

FIODO Prof. ANTONINO, tenente mitragliere 30.° Fanteria, comandante la 269.ª Compagnia Mitraglieri Fiat, medaglia di bronzo al v. m.

Motivazione

« Già distintosi per calma e coraggio durante un violento combattimento, la sera dello stesso giorno, durante un contrattacco nemico, percorreva la fronte occupata dalla Compagnia mitraglieri ai suoi ordini, in terreno scoperto e violentemente battuto dal nemico, incitando i suoi uomini alla resistenza e dando ad essi nuova prova del suo coraggio e del suo valore. — Montello, 19-21 giugno 1918 ».

DI MATEO LUIGI, soldato, medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

« Nella fase più critica dell'azione, invitato dal proprio comandante di compagnia a trasportare un ferito al posto di medicazione, chiedeva di non essere allontanato in quel momento in cui si doveva fare l'avanzata. Essendo stato comandato un altro soldato per il pietoso servizio egli toglieva a questo compagno le cartucce dalle giberne riempiendosi le tasche, e tornava subito al suo posto di combattimento dandovi bell'esempio di slancio e di coraggio. — Montello, 20 giugno 1918 ».

PIETROSSI FRANCESCO, soldato nel 18.° Reparto d'assalto, medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

« Attendente del Comandante di una colonna d'attacco, lo seguì fulcimente all'assalto di munitissime posizioni nemiche, prodigandosi sempre per difenderlo. Colpito due volte da raffiche di mitragliatrici, non lasciò il proprio ufficiale se non quando fu impossibilitato a camminare.

Fulgido esempio di virtù militari e di attaccamento ai Superiori. — Malga Fossa del Confine - Val del Frassa, 16 settembre 1918 ».

SCALELLA GAETANO, caporal maggiore nel 63.° Regg. Fanteria, medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

«Si distinse per serena calma e sprezzo del pericolo, sia come latore di ordini, sia come guida in zone battute dal fuoco nemico. In una speciale circostanza caduto mentre recapitava un ordine, e gonfiatosigli un piede, continuò zoppicante nell'adempimento della sua missione, rimanendo ferito mentre comunicava al destinatario l'ordine affidatogli. — Polazzo, 2-20 luglio 1915».

IMPROTA VINCENZO, tenente nel Battaglione di complemento (Brigata Sesia), medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

«Dava costante esempio di calma, fermezza e noncuranza del pericolo, mantenendosi, con pochi uomini in una linea esposta a continui attacchi di forze nemiche superiori. Costretto a ripiegare e ferito non lasciava il posto di combattimento che quando la linea fu ristabilita. — Crosere-Villanova (Piave), 15-19 giugno 1918».

RANALDI EUGENIO, soldato 89.° Regg. Fanteria, medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

«Port'ordini di una compagnia, sotto l'intenso fuoco nemico noncurante del pericolo disimpegnava con zelo esemplare e con serena fermezza il proprio servizio. Nell'attacco di una fortemente contrastata posizione, tra i primi raggiungeva la linea avversaria, facendo alcuni prigionieri e catturando due mitragliatrici. — Monte Grappa, 24-30 ottobre 1918».

LIMONCELLI CESARE, capitano, medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

Al comando di una Compagnia concorreva alla conquista di una posizione nemica, di cui manteneva il possesso, nonostante la reazione dell'avversario. Ferito ad una gamba, non lasciava il suo posto, se non dopo di avere provveduto efficacemente alla sistemazione definitiva della posizione e date le opportune direttive al suo successore. — Dosso del Palo, San Marco di Gorizia, 14-15 maggio 1917».

GIUDICEPIETRO ORONZIO, tenente nel 205.° Regg. Fanteria, medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

«Comandante di una Compagnia decimata in cruento combattimento, manteneva vittoriosamente contrastatissime posizioni. Ferito si ritirava solo un momento per una sollecita medicatura, ritornando quindi in linea, e partecipando a tutte le successive asprissime fasi di quell'azione. Esempio di alte virtù militari. — S. Marco di Gorizia, 15-17 maggio 1917».

ERCOLANO CIRO, tenente, 89.° Regg. Fanteria, medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

«Mentre la Compagnia si apprestava ad avanzare essendo il suo plotone comandato di scorta ad un reparto di mitragliatrici, che rimaneva in trincea chiedeva di partecipare all'azione, e preso il comando di un altro plotone si spingeva fra i primi arditamente all'attacco affrontando il fuoco di mitragliatrici avversarie. — Sober, 1 novembre 1916».

TAVOLOZZI DOMENICO, caporal maggiore 65.° Regg. Fanteria, medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

«Durante un attacco nemico, con [illegible] bombe a mano dava esempio [illegible] d'animo e di calma. Visto cadere i tiratori di una mitragliatrice occupava il loro posto e, con fuoco intenso, impediva l'approssimarsi del nemico ai reticolati. — Cima bruciata (Macedonia Serba), 9-11-1917».

COVINO GIUSEPPE, soldato 72.° Reparto assalto, croce di guerra al valor militare.

Motivazione

«Tiratore di pistola Fiat, visto il nemico sbucare improvvisamente sul fianco sinistro della sua compagnia avanzante, si slanciava arditamente contro l'avversario e con scariche fulminee e falciate improvvise produceva confusione nelle file avversarie. — Soligo, 28 ottobre 1918».

MINOPOLI VINCENZO, soldato nel 92.° Regg. Fanteria, medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

«Esempio d'ordine e d'entusiasmo ai propri compagni sempre primo fra i primi nella conquista di forti posizioni nemiche, affrontò e catturò da solo tre avversari, rimasto ferito prima di allontanarsi incoraggiava i compagni a proseguire. — Col del Miglio (Vicenza), 2 luglio 1918».

ROMANO ANTONIO, soldato 3.° gruppo aerostatico, medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

«Durante un'incursione aerea nemica rimasto colpito da scheggia di bomba un caporale che manovrava una mitragliatrice, di sua iniziativa, lo sostituiva continuando il fuoco. Bello esempio di coraggio e di abnegazione. — Polcenigo, 18 luglio 1917».

BROCCOLI FRANCESCO, tenente 1.° Regg. Genio 33.° Batt., croce di guerra al valor militare.

Motivazione

«Sotto intenso fuoco nemico, dando prova di audacia ed abnegazione, dirigeva il lancio di torpedini galleggianti e brulotti incendiari destinati alla distruzione di ponti e passerelle del nemico lungo il Piave Nuovo. — Basso Piave, 2-3 luglio 1918».

MAZZA VINCENZO, sottotenente del Reparto Arditi del 218.° Regg. Fanteria, decorato con medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

«Comandante il Reparto Arditi di un battaglione, alla testa dei suoi uomini si slanciava all'attacco, rintuzzando con singolare valore il nemico e rimanendo gravemente ferito».

NUZZO SALVATORE, tenente 26.° Artiglieria di Campagna, medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

« Durante il combattimento, avendo un proietto nemico colpito il pezzo e ferito il capopezzo e due serventi, portavasi egli stesso al cannone, continuandone il tiro intenso ed efficace, dando bello esempio di calma e di ardimento ai suoi dipendenti. — Piave (Montello), 15-23 giugno 1918 ».

DE ANGELIS ANGELO, tenente 2.° Regg. Granatieri di Sardegna, medaglia di bronzo al v. m.

Motivazione

« In testa al proprio plotone, si slanciava all'attacco di forti posizioni avversarie, giungendo primo nelle trincee e catturando numerosi prigionieri, finchè rimasto gravemente ferito, si doleva di non poter più guidare i suoi granatieri al compimento della vittoria. — Basso Piave, 2 luglio 1918 ».

RAIMONDO AGOSTINO, sergente nel 3.° Reparto Assalto, medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

« Ferito gravemente l'ufficiale, coadiuvava efficacemente nel comando il proprio capo plotone. Sempre primo ad affrontare i pericoli, trascinava con superbo slancio i suoi uomini d'assalto, raggiungendo la posizione nemica ove obbligava alla resa numerosi difensori. — Passo Paradiso, 26 maggio 1918 ».

DE BIASIO EUGENIO, soldato del 29.° Raggruppamento d'Assedio, medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

« Quale telegrafista in servizio ad un punto di osservazione molto avanzato e violentemente battuto dal tiro avversario, assolveva il proprio compito con grande ardimento. Rimasto ferito in più parti dallo scoppio di un proietto nemico, non curante di sè e del pericolo, prestavasi per trarre in salvo l'ufficiale osservatore rimasto pure colpito e impossibilitato a muoversi. — Fogaré di Piave, 11 dicembre 1917 ».

TECCHIA GIUSEPPE, caporal maggiore nel 2.° Regg. Genio Zappatori, medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

« Comandante di una squadra guardafili, avendo una granata colpito il Comando di Brigata cui era addetto uccidendo gli ufficiali e distruggendo la stazione telefonica, con prontezza e sangue freddo si affrettava sotto il fuoco nemico ad impiantare in breve tempo una nuova stazione, mantenendo in tal modo dirette comunicazioni fra il comando della Divisione e quello della linea. — Plonda, 28 maggio 1917 ».

AMIRANTE Cav. ARMANDO, Capitano nel 42.° Regg. Fanteria, medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

« Condusse con ardimento la propria Compagnia all'assalto sotto violento fuoco nemico in molto aspro e sanguinoso combattimento. Ferito, prima di farsi trasportare al posto di medicazione, con fermezza e con calma, dava ordini e disposizioni, per accertarsi che il forzato suo allontanamento non pregiudicasse lo svolgersi dell'azione del suo reparto. — Vertoiba Superiore Quota 95 nord, 20 agosto 1917 ».

MONGIARDINI PASQUALE, sergente nel 48.° Reggimento Artiglieria Campagna, 7.ª Batteria, medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

« Rimasto sepolto il suo pezzo in seguito allo scoppio di granata avversaria, con sprezzo del pericolo, insieme con due serventi, iniziò subito sotto violento fuoco, il lavoro di sterro riuscendo dopo mezz'ora a porre in salvo un servente rimasto anch'egli sepolto e dopo qualche riparazione a far nuovamente funzionare il pezzo. — Montello, 27 ottobre 1918 ».

ESPOSITO PASQUALE, soldato nel 23.° Regg. Fanteria, medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

« Su di un terreno battuto dal fuoco di mitragliatrici e di artiglieria, incurante di ogni pericolo, diede esempio costante di ardire ai compagni. Prese poi parte volontariamente ad una pattuglia, per cattura di una mitragliatrice avversaria, che nascosta in una casa, batteva la linea occupata dalla compagnia, e concorse a fare alcuni prigionieri. — Piave (S. Lucia) Treviso, 28 ottobre 1918 ».

CONTI ALFREDO, soldato dell'81.° Regg. Fanteria, medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

« Appartenente al reparto zappatori di un battaglione, eseguiva vari servizi di pattuglia in presenza del nemico, dando prova di singolare coraggio e riportando utili informazioni. Durante un servizio di collegamento, insieme ad altri ardimentosi, sosteneva l'urto dell'avversario proteggendo validamente il fianco di nostre truppe ripieganti. — Cà-Malipiero-Fossetta (Piave), 16 giugno 1918 ».

MACCHIA ALFREDO, soldato nel 56.° Regg. Fanteria, medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

« Con slancio e coraggio irruppe nel reticolato di un trinceramento nemico aprendovi un varco a colpi di vanghetta e col calcio del fucile, ed entrò poi fra i primi nella trincea conquistata. — Valle Bōdeu, 14 agosto 1915 ».

CASTELLANO TOBIA, soldato nel 2.° Reparto d'assalto, medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

« Con irresistibile impeto si slanciava all'attacco di forti posizioni. Ferito rinunziava a farsi medicare, rimanendo sulla linea del fuoco e suscitando l'emulazione nei compagni. — Bosco di Vrigny, 23 luglio 1918 ».

FORNARO LUIGI, caporale nel 234.° Regg. Fanteria, medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

« Instancabile, nel soccorrere e confortare i feriti, sempre calmo e coraggioso adempì le proprie mansioni di aiutante di sanità sotto il violento bombardamento nemico, sprezzante d'ogni pericolo. — Yerek, 18-24 agosto 1917 ».

SIVO ROBERTO, tenente nel 34.° Regg. Artiglieria campagna, medaglia di bronzo al v. m.

Motivazione

« Si offriva volontariamente per compiere il servizio di collegamento, si recava ovunque, attraversando zone intensamente battute dalle artiglierie e mitragliatrici nemiche, per mantenere il perfetto collegamento fra le varie armi nella battaglia, per rendere sempre più efficace l'azione dell'artiglieria, assolvendo in modo altamente lodevole il compito affidatogli. — Basso Piave, 15-24 giugno 1918 ».

NERI FERRUCCIO, sergente maggiore nel 241.° Regg. Fanteria, medaglia di bronzo al v. m.

Motivazione

« Portatosi, in seguito ad ordine, sulla linea di fuoco, sotto intenso bombardamento nemico, assumeva il comando di un reparto rimasto privo dell'ufficiale, e lo manteneva saldamente sulla posizione fino all'arrivo dei rinforzi. Leggermente ferito non si ritirava che in seguito ad ordine. In successivo combattimento rimaneva gravemente ferito. — Selletta del Vodige, 18-20 maggio 1917 ».

PROZZILLO Dott. ORESTE, tenente nel 90.° Regg. Fanteria, medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

« Medico presso un battaglione di fanteria con sereno sprezzo del pericolo, per più giorni e più notti esplicò la propria opera a favore di quanti ne avevano bisogno, sul campo dell'azione percorrendo una zona fortemente battuta dal fuoco avversario e recandosi nelle più avanzate posizioni raggiunte dalle nostre truppe a medicare i feriti che non potevano muoversi. — Nad Bregon, 23-27 maggio 1917 ».

ALFANO ANTONIO, soldato di sanità, medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

« In condizioni particolarmente difficili, dava bella prova di coraggio, sprezzo di pericolo e abnegazione, attraversando più volte volontariamente zone fortemente battute, per soccorrere e trasportare da solo al posto di medicazione feriti nostri e avversari. — Vermigliano (Carso), 22-27 luglio 1915 ».

CALVANICO RAFFAELE, sottotenente medico della Regia Marina, medaglia di bronzo al v. m.

Motivazione

« Durante un violento combattimento notturno in cui la nave veniva ripetutamente colpita, rimaneva in coperta ad animare gli armamenti dei pezzi e poscia con mirabile serenità ed in condizioni difficili prestava la propria assistenza ai feriti. — Alto Adriatico, 2 luglio 1918 ».

GARGIULO GASPARE, caporale maggiore nel 90.° Regg. Fanteria, medaglia di bronzo al v. m.

Motivazione

« Durante un attacco nemico si distinse in modo particolare, coadiuvando efficacemente i suoi ufficiali, e sprezzante del pericolo con grande calma e spirito aggressivo seppe svolgere una efficace azione di fuoco, colpendo in pieno reparti avversari avanzati. — Lokvaz, 19-25 agosto 1917 ».

VALENTINO RAFFAELE, caporal maggiore, 3.° Regg. Artiglieria da montagna, medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

« Puntatore di un pezzo, arditamente seguiva il proprio ufficiale sotto il tiro aggiustato di una batteria avversaria e fuori del ricovero per trarre in salvo, con altri serventi, il proprio pezzo, rimanendo ferito dallo scoppio di una granata nemica. — Regione Talpina, 13 novembre 1917 ».

LIGNOLA NICOLA, soldato nel 19.° Regg. Fanteria, medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

« Impavido sotto il fuoco intenso dell'artiglieria e mitragliatrici nemiche, primo fra tutti, si slanciava all'assalto di una posizione nemica e coll'esempio incorava i compagni, esitanti per le gravi perdite subite dal reparto, a seguirlo ed a condurre poi felicemente a termine l'azione. — Lokvica, 14 settembre 1916 ».

ACAMPORA PASQUALE, medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

« Porta ordini presso il comando di Compagnia si slanciava tra i primi all'assalto, dimostrando grande coraggio e sprezzo del pericolo. Percorreva ripetute volte tratti intensamente battuti dalle artiglierie e dalla mitragliatrice nemica per portare ordini, sospingere militari disorientati e portare in linea munizioni. — Col del Rosso, 16 giugno 1918 ».

MIRONE GENNARO, caporale nel 231.° Regg. Fanteria, medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

« Durante otto giornate di aspre fatiche e di duri combattimenti fu di costante incitamento ai dipendenti per valore ed alto sentimento del dovere. Durante un assalto nemico di estrema violenza, lanciavasi al contrattacco, contribuendo efficacemente a sgominare l'avversario, a catturare materiale e a far prigionieri. — Scolo Palumbo - Fossalta di Piave, 15-22 giugno 1918 ».

CICCONE Dott. ELISEO, capitano medico nel 146° Regg. Fanteria, croce di guerra al valor militare.

Motivazione

« Quantunque il nemico, sfondata la linea, si fosse già infiltrato nelle nostre posizioni, non ostante l'intenso fuoco delle opposte artiglierie e mitragliatrici, rimaneva calmo e sereno al suo posto di medicazione a prestare la propria opera umanitaria ai numerosi feriti, dando bella prova di coraggio, calma ed altruismo. — S. Donà di Piave, 16 giugno 1918 ».

PALADINO SEBASTIANO, soldato nel 210° Regg. Fanteria, medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

« Accortosi che alcuni nemici cercavano di portare una mitragliatrice per battere le posizioni raggiante dalla propria compagnia spostavasi opportunamente allo scoperto, e, di lì, facendo efficace fuoco col suo fucile costringeva i nemici superstiti a desistere dal lo intento. — Bosco delle Mille Pertiche - Fosso Gorgazzo (Basso Piave), 19 giugno 1918 ».

MIGLIOZZI FRANCESCO, sergente maggiore nel 137.° Regg. Fanteria, medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

« Caduto l'ufficiale, assumeva il comando del plotone; e, mantenendone salda la compagine e lo spirito offensivo, continuava l'attacco dando prova di grande abilità, di coraggio e di iniziativa. Sotto intenso fuoco nemico, resisteva sulle nuove posizioni occupate, animando i suoi uomini con alate parole. — Castagnevizza, 21-22-8-1917 ».

MATTIELLO PASQUALE, tenente nel 29.° Regg. Fanteria, medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

« Comandante d'un plotone di truppe di rincalzo, incurante delle proprie sofferenze e dei pericoli derivanti dai gas asfissianti, si adoperava, con energia a raccogliere i pochi uomini ancora validi, e, alla loro testa, cooperava coraggiosamente alla difesa delle nostre linee e ad una fortunata controffensiva. — Groviglio (Carso), 29-6-1916 ».

JANNELLI DOMENICO, Aspirante Ufficiale nel 235.° Regg. Fanteria, medaglia di bronzo al v. m.

Motivazione

« Sempre alla testa del proprio reparto in successivi attacchi delle posizioni nemiche dimostrava serena calma e sprezzo del pericolo. Con grande ardimento, insieme a pochi altri uomini, faceva prigioniero buon numero di nemici, che, appiattati in una dolina, insidiavano l'avanzata dei nostri. — Selo, 19-20-21 agosto 1917 ».

DE SANTIS SALVATORE, sergente 217.° Regg. Fanteria, medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

« Calmo e sereno sotto il violento bombardamento nemico, teneva ordinato e saldo il proprio plotone. Attaccato, non cedeva di un passo, finchè, vistosi accerchiato, si gettava con impeto al contrattacco, aprendosi un varco. Bello esempio di fermezza e coraggio. — Case Dunanio (Piave), 17 giugno 1918 ».

FRANCIOSO SALVATORE, soldato nel 12.° Regg. Fanteria, medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

« Impiegò arditamente una mitragliatrice, nonostante fosse soggetto all'intenso fuoco della fucileria avversaria e finchè l'arma non fu messa fuori d'uso, cooperando però, sotto la forte pressione del nemico a metterla in salvo insieme con l'altra arma della Sezione. — Podgora, 6 agosto 1916 ».

BUCCIERO GIUSEPPE, sergente nel 9.° Artiglieria Assedio, medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

« Animato da fervido entusiasmo e da sereno spirito di sacrificio affrontò continuamente rischi gravissimi curando intrepido, sotto violentissimo preciso fuoco nemico la riparazione delle linee telefoniche ripetutamente interrotte dall'artiglieria avversaria. — Piave, 21 giugno 1918 ».

STOLFO ANTONIO, sergente del 2.° Regg. Bombardieri, medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

« Noncurante del pericolo, percorreva di continuo la trincea violentemente battuta dal fuoco di artiglieria nemica, per mantenere la calma e la fiducia nei suoi dipendenti. In condizioni particolarmente difficili, tratteneva militari che ripiegavano perchè privi di munizioni, spingendoli di nuovo sulla linea di fuoco. In ogni occasione era di bello esempio per fermezza e coraggio. — Casa Molipico - Stazione di Fossalta (Piave), 16-25 giugno 1918 ».

DE NEGRI VINCENZO, sottotenente 272.° Regg. Fanteria, medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

« Animato del più elevato sentimento del dovere, sotto il violento fuoco avversario guidava con slancio ed ardimento il proprio plotone all'assalto di una ben difesa posizione, e mantenendovisi saldamente, proteggeva il fianco di un nostro reparto d'attacco. Più volte si offriva volontariamente di pattuglia per catturare mitragliatrici avversarie e per portare il suo soccorso ai reparti attaccanti. — Col Pasqualin - Col Marinello (Piave), 16-18 giugno 1918 ».

FIUMANO' FRANCO, tenente nel 39.° Regg. Fanteria, decorato con medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

« In vari incarichi, al comando di vari reparti e quale comandante interinale di compagnia, seppe sempre condurre con perizia e valore il proprio reparto in momenti di gravi difficoltà. All'attacco di forti posizioni nemiche non ostante rilevanti perdite riuscì ad adempiere alla sua missione, conducendo con ardimento e coraggio i propri dipendenti ed agevolando il compito dei reparti laterali. — Bosco Malso, 20-25 maggio - Selo Korite 21-23 agosto 917 ».

PRISCO GAETANO, sergente di Fanteria, medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

« Sotto il fuoco d'artiglieria avversaria, colpita da una granata la trincea dove egli era appostato col suo plotone, manteneva saldi al loro posto i propri dipendenti. Rimaneva poi egli stesso colpito gravemente da altra granata. — Polazzo, 25 luglio 1915 ».

ROSSI EMILIO, capitano nel 214.° Regg. Fanteria, medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

« Comandante di Compagnia incaricato con altri reparti del Battaglione di respingere il nemico incalzante, conduceva innanzi la propria compagnia con slancio ed energia, rimanendo gravemente ferito all'inizio dell'azione. — Monte Lemerle, 16 giugno 1916 ».

CIPRO NICOLA, carabiniere Reale, 248.° plotone, croce di guerra al valor militare.

Motivazione

« Durante il ripiegamento al Piave, compiva il proprio dovere con disciplina, coraggio esemplare ed abnegazione nel difficile servizio di retrovia e nei combattimenti cui prese parte col proprio reparto. — Dalla Carnia al Piave, 28 ottobre - 10 novembre 1917).

SCOGNAMIGLIO RAFFAELE, sergente 3.° Regg. Artiglieria fortezza, medaglia di bronzo al v. m.

Motivazione

« Operaio di una batteria, sotto l'intenso bombardamento nemico, prestava volontariamente servizio ad un pezzo. Rimasto questo colpito da una granata avversaria, provvedeva al rifornimento delle munizioni, percorrendo varie volte una zona intensamente battuta. Per tutta la giornata dava bello esempio di calma, coraggio e sprezzo del pericolo. — Casone Ardosetta (Grappa), 15 giugno 1918».

DI ROSA FRANCESCO, tenente 41.° Regg. Fanteria, medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

« Durante un'azione, inviato di rincalzo di truppe, che, scosse da furioso combattimento, stavano per abbandonare un'importante posizione, con decisione pronta e risoluta emanò gli ordini che la difficile situazione richiedeva ed imponendosi col suo coraggio e la sua energia ai dipendenti, ristabilì in breve la vacillante linea, dimostrando ottime virtù militari. — Monte Grappa, 15 giugno 1918 ».

MARINO RAFFAELE, Appuntato 259° Plotone CC. RR. addetto 33.° Divisione Fanteria, medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

« Già distintosi in una precedente occasione col dar prova di calma ed energia nel condurre una numerosa colonna di prigionieri fatto segno ad un intenso fuoco nemico, fu in tre giorni di consecutivo combattimento di valido aiuto al suo capitano raccogliendo con singolare energia militari sbandati riordinandoli ed accompagnandoli in prima linea. — Carso, 24-26 maggio 1916 ».

VITTOZZI VINCENZO, sergente nel 15.° Regg. Fanteria, medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

« Assolse il compito di portare ordini sotto il fuoco nemico, dimostrando calma e coraggio, e coadiuvò con energia il proprio superiore nel ricondurre sbandati al combattimento e nel resistere all'incalzare dell'avversario. — Vargay (Durazzo), 23 febbraio 1916 ».

ROSSI PASQUALE, caporale, 231.° Regg. Fanteria, medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

« Quale portaordini si dimostrò instancabile e noncurante del pericolo. Si offerse spontaneamente più volte per recarsi a recapitare ordini in prima linea, e, spesso, riuniti militari dispersi, ricondusse al fuoco. — Zagora (Vodice), 14-20 maggio 1917 ».

DI MAIO TOMMASO, soldato nel 10.° Regg. Fanteria, medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

« Con ardimento ed entusiasmo si slanciava all'assalto di una munita posizione, efficacemente cooperando alla cattura di una mitragliatrice ed alla occupazione di un importante tratto di trincea nemica. — Monte Val Bella, 24 giugno 1918 ».

ESPOSITO LAZZARO, soldato nel 96.° Regg. Fanteria, medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

« Nel momento critico in cui forte gruppo nemico aveva attaccato il comando del reggimento, si slanciava con entusiasmo ed ardore al contrattacco, ricacciando l'avversario ed inseguendolo colla baionetta alle reti. — Montello, 19 giugno 1918 ».

FUSCO ADOLFO, tenente, medaglia di bronzo al valor militre.

Motivazione

« Aiutante maggiore in seconda, coadiuvava in successivi aspri combattimenti il Comando di coorte e concorreva efficacemente al riordinamento di nuclei di militari scossi riportandoli all'attacco. Bello esempio di calma, coraggio e fermezza. — Mali Siloves (Albania), 20-31 luglio 1918 ».

DE SANCTIS DOMENICO, caporale nel 3.° Regg. Artiglieria Fortezza, medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

« Capo pezzo, sotto violento ed aggiustato fuoco di medi e grossi calibri nemici, dimostrando bravura e sprezzo del pericolo, suscitava l'emulazione tra i dipendenti ed assicurava così la continuità e la regolarità del proprio pezzo. — Arcade, 15-23 giugno 1918 ».

SCHISANO ANTONINO, caporale maggiore nel 29.° reparto assalto, medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

« All'inizio del combattimento si portava da solo allo scoperto con una mitragliatrice, continuando per più tempo a sparare sotto il violento fuoco nemico ed era tra i primi ad avanzare, incitando i soldati con l'esempio. — Serravalle (Trento), 2-3 novembre 1918 ».

SCOLART Cav. LUCIO, capitano 44.° Regg. Fanteria, croce di guerra al valor militare.

Motivazione

« Nella circostanza in cui, per valanghe di neve venivano isolati alcuni uomini, ricoverati in baracche, nel portare volontariamente ad essi il soccorso necessario, dava prova di elevato sentimento di altruismo e di sprezzo del pericolo — Col..., 31 marzo 1916 ».

NICOLA SQUITIERI, tenente 2.° Regg. Granatieri di Sardegna, croce di guerra al valor militare.

Motivazione

« Già distintosi in precedente azione, contribuiva con l'esempio, con la parola e col fuoco del suo reparto a respingere attacchi nemici, che tentavano l'accerchiamento di una Compagnia. — Oslavia, 29-31 marzo - Fondi (Altipiano di Asiago), 1916 ».

TORTORA ALESSANDRO, tenente nel 132.° Regg. Fanteria, medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

« Tenente comandante di sezione mitragliatrici, sotto violente raffiche di fucileria e di mitragliatrici nemiche, usciva dalla trincea sconvolta dal bombardamento nemico, che aveva inoltre isolato una delle sue armi, e ricuperava l'arma mettendola subito in azione così efficacemente da rendere vani i ripetuti attacchi nemici. Liberati i feriti rimasti sotto le trincee sconvolte, in breve tempo le ricostruiva, ristabilendo così il collegamento con gli altri reparti. — Seltz (quota 70), 27 luglio 1916 ».

GRASSI ANTONIO, tenente fanteria, medaglia di bronzo al v. m.

Motivazione

« Con grande ardimento condusse il proprio plotone all'assalto, attraversando alcuni ordini di reticolati e superando di sbalzo sotto violento fuoco, le difese nemiche. Con avvedutezza e coraggio protesse inoltre il difficile ripiegamento di una compagnia laterale. — Cime tre pezzi ».

Croce di guerra al valor militare.

Motivazione

« Si distinse in combattimento per capacità, ardimento, valore e sicuro sprezzo del pericolo. — Altipiano di Asiago, 22-24-28 dicembre 1917 ».

ORAZIO BARTOLI-AVVEDUTI, colonnello del Genio, decorato con medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

« Richiamato per la guerra, durante tutto il suo servizio, prestato quasi sempre in prima linea, si dimostrò molto coscienzioso, attivo e produttivo. Con fermo coraggio e giovanile entusiasmo, si espose più volte nei punti più pericolosi, eseguendo altresì volontariamente rischiose ricognizioni, mai risparmiandosi ovunque egli potesse contribuire al miglior successo delle nostre armi. — Sabotino (Gorizia) agosto 916, Plava, Zagora, Salcano, Paljevo, agosto, settembre, ottobre 1917 ».

QUINTAVALLE ALESSANDRO, caporal maggiore nel 25.° Regg. Fanteria, medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

« Diede prova costante di mirabile calma e coraggio, lanciandosi all'assalto alla testa del proprio plotone ed incitando con la parola e con l'esempio i compagni a seguirlo. — Bel Poggio (Gorizia), 28 agosto 1917 ».

BORAGINE GIUSEPPE, S. tenente medico del 127.° Regg. Fanteria, medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

« Avendo una granata nemica colpito in pieno ed atterrato il posto di medicazione, benchè egli fosse rimasto stordito dallo scoppio, continuò impavido e sereno, sotto il fuoco nemico a prestare all'aperto gli urgenti soccorsi ai feriti. — Monte Cucco, 14 maggio 1917 ».

ACAMPORA GIOACCHINO, carabiniere a cavallo, medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

« Nella repressione della rivolta scoppiata a Tripoli, mostrò energia, slancio ed encomiabile coraggio di fronte al grave pericolo e, ponendo più volte a repentaglio la vita, concorse validamente a reprimere ed ridurre la sommossa. — Tripoli, 23 ottobre 1911 ».

ANGRISANI ALBERTO, medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

«Di sua iniziativa recavasi più volte sulla linea di combattimento per medicare e raccogliere i feriti, non solo del suo battaglione, ma anche dei bersaglieri che si trovavano al fortino Messri, a circa un chilometro attraversando tutta la zona pericolosa efficacemente battuta dal fuoco nemico. — Messri, 22 ottobre 1911».

STEFANINI EMILIO, medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

«Sotto un intenso fuoco del nemico ed a breve distanza da questo, coadiuvava efficacemente il proprio comandante di battaglione, portando ordini attraverso zone intensamente battute, dando, così, prova di coraggio ed energia. Nell'istessa azione, conduceva sulla linea del fuoco per ben due volte e con la massima calma, nuclei di uomini che a causa dell'oscurità della notte avevano perduto il collegamento coi propri reparti. — Pianoro di Maso (Segli di Campiglia), 29 maggio 1916».

Seniore PASCALE cav. Carmine, medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

« In circostanze difficili riuscì a porre in salvo prima la cassaforte del Battaglione, quindi quella del Reggimento, nonchè il carteggio riservato della Brigata e seppe portare al combattimento soldati sbandati, dando prova di elevato spirito militare, profondo sentimento di dovere e sprezzo del pericolo. — Cividale, 26-27 ottobre - Tagliamento, 28-29 ottobre 1917 ».

ROMANO EDMONDO, tenente nel VI Raggruppamento Bombardieri, medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

« In momenti difficili contribuiva ad organizzare la difesa di una località invasa da nuclei nemici, ostacolandone in maniera notevole l'avanzata partecipando con pochi uomini alla difesa dimostrando coraggio, calma e sprezzo del pericolo. — Givera (Montello), 15 giugno 1918 ».

ROSSI PAOLO, tenente 243.º Regg. Fanteria, medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

« Comandante di un plotone di rincalzo, incurante del pericolo, trascinava i suoi uomini all'assalto, sotto il violento fuoco di artiglieria, fucileria e mitragliatrici d'aeroplano, sbarrando il passo all'avversario. — Flondar, 4 giugno 1917 ».

PALUMBO LUCIANO, tenente nel 2.º Reparto d'Assalto, medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

« Conduceva con grande slancio il proprio plotone all'assalto di ben munite trincee, conquistandole e dimostrando sprezzo del pericolo e grande coraggio. — Altipiano di Kal (Bainsizza), 8 ottobre 1917 ».

VITOLO ALFONSO, caporal maggiore 7.º Regg. Genio, Croce di Guerra al valor militare.

Motivazione

« Eseguiva un importante collegamento fra due Comandi in zona battuta violentemente dal fuoco dell'avversario, dando bell'esempio di alto sentimento del dovere e sprezzo del pericolo. — Caron di Meda (Grappa, 26-27 ottobre 1918 ».

ROTONDO VITO, caporal maggiore nel 39.º Regg. Fanteria, medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

« Sotto intenso fuoco di fucileria nemica, si slanciava arditamente all'assalto di un trincerone, giungendovi fra i primi. — Castelnuovo, 19 luglio 915 ».

TESTA FERDINANDO, soldato nel 120.º Regg. Fanteria, croce al v. m.

Motivazione

« Usciva volontariamente in servizio di pattuglia per esplorare il ponte nemico e distinguevasi per ardire e fermezza. — Ponte di Salton (Monte Spinoncia), 15 giugno 1918 ».

BLANDINI GIOVANNI, capitano, medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

« In una brillante ed ardita ricognizione, riusciva col suo reparto a catturare prigionieri due ufficiali, molti soldati e graduati nemici. — Brafenberg, 8 agosto 1916 ».

FUSCO ANTONIO, soldato, medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

« Volontariamente offertosi, si recava con un caporale a constatare gli effetti del tiro della nostra artiglieria sui reticolati nemici. Durante la ricognizione essendo stato ferito il caporale stesso a pochi metri dalle trincee avversarie, con alto sentimento del dovere lo soccorreva e lo trasportava fin quasi alla nostra linea, di vedette, mettendolo in salvo. — Peuma (Gorizia), 17 agosto 1917 ».

BENEDETTO TOMMASO, fuochista sul cacciatorpediniere «Turbine», medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

« Instancabile, solerte con serena calma sotto l'imperversare del fuoco nemico attendeva al suo servizio in macchina in modo ammirevole, sino a che mentre lavorava ad aprire la porta del condensatore per accelerare l'affondamento della nave già totalmente inutilizzata veniva colpito gravemente da Shrapnel nemico. — Basso Adriatico, 24 maggio 1915 ».

NATALE ANTONIO, soldato nel 2.º Regg. Bersaglieri, medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

« Per l'energia e coraggio dimostrato in combattimento e particolarmente nell'assalto. — Sidi Alì, 14 luglio 1912 ».

Medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

« Porta ordini. In vari combattimenti dava prova di sereno coraggio ed alto sentimento. Militare volontario latore di documenti attraverso a zone fortemente battute dal fuoco di artiglieria e mitragliatrici nemiche assolveva il compito avuto con saldo cuore. — Sequals Polcenigo, 3-6 novembre 1917 ».

CAPOBIANCO Dottor FRANCESCO, ufficiale medico nel 96.° Regg. Fanteria, medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

«Ufficiale medico addetto ad un posto di medicazione di una trincea di prima linea, disimpegnava il suo servizio con calma ed attività instancabile, sotto il grandinare del fuoco avversario, e vi rimaneva fino ad azione compiuta, intensificando l'opera sua quando rimase solo, perchè l'altro collega era rimasto ferito. — Vertojbica, 14 agosto 1916».

Medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

«Colpito più volte il posto di medicazione da granate e bombarde nemiche che colpivano i portaferiti ed i feriti ricoverati, restava sul posto, sprezzante del pericolo, e vi prestava l'opera sua fino al termine dell'azione. — Torrente Vertojbica, 12 ottobre 1916».

ANTONELLI MARIO, sottotenente, 16.° Gruppo Bombarde, medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

«Quale aiutante maggiore in 2.° durante un intenso fuoco nemico in due nostre batterie che rimanevano così perfettamente isolate dall'osservatorio di gruppo, essendo rimasti feriti i port'ordini e interrotte le comunicazioni telefoniche volle assumersi personalmente per ben due volte l'incarico di portar ordini di fuoco e riferire sullo stato delle Batterie stesse. Percorreva da solo l'estesa e battuta zona riuscendo ogni volta felicemente nella pericolosa ed utile impresa. — Gorizia, 13-5-1917».

Croce di guerra al valor militare.

Motivazione

«Comandato ad un osservatorio avanzato durante un prolungato ed ostinato combattimento, vi restava più giorni sotto il fuoco intenso dell'avversario, dando prova di coraggio e fermezza di animo. — Montello (q. 168), 26-29 giugno 1918».

DE LUCA FERDINANDO, nocchiero di 2.° classe, medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

«Ha efficacemente coadiuvato il comandante di una spedizione durante un riuscito attacco ad un convoglio nemico scortato da siluranti, dando bella prova di perizia e di sereno coraggio. — Durazzo, 12-13 maggio 1918».

Medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

«Conduttore di M.A.S. durante un attacco di giorno contro un gruppo di cacciatorpediniere e una torpediniera in moto entro l'ancoraggio di una base nemica, sotto prolungato e vivissimo fuoco delle siluranti e di batterie di terra, fino al momento del lancio e dopo, con bravura e serenità compiva il dovere che il posto di combattimento gli assegnava alla manovra del M.A.S. — Durazzo, 2 ottobre 1918».

LUCARELLI LUIGI, caporale, medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

« Capo squadra, diede bell'esempio ai suoi soldati nell'assalto di una forte posizione nemica; mentre tentava superarne il reticolato, veniva gravemente ferito da una fucilata al petto. — Castelnuovo (Carso), 24 giugno 1915 ».

FORTUNATO PIETRO, soldato nel 138.° Regg. Fanteria, medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

« Balzava per primo dalla trincea, raggiungendo di slancio quella avversaria. Adunava dei dispersi e, mettendosene a capo, li conduceva all'assalto, conquistando delle posizioni sulle quali resisteva ai contrattacchi del nemico. — Sokvica, 1 novembre 1916 ».

PASTORE PASQUALE, sergente maggiore 8.° Regg. Fanteria, croce di guerra al valor militare.

Motivazione

« Si distingueva per energia e coraggio nell'incorare e riordinare i superstiti della Compagnia decimata da violento bombardamento. — Monigo, 27 ottobre 1917 ».

GRILLO RAFFAELE, sergente maggiore nel 71.° Regg. Fanteria, medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

« Nonostante il fuoco intenso del nemico riusciva a trarre in salvo una mitragliatrice. — Oslavia, 21-11-1915 ».

Medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

« Durante l'attacco sempre con la prima ondata, e a fianco del proprio comandante, con l'esempio trascinava all'assalto i compagni. Volontariamente si offriva quale portaordini e adempiva arditamente tale incarico sotto l'intenso fuoco nemico. Il giorno dopo sebbene ripetutamente travolto fra le macerie della trincea sconvolta dai colpi dell'artiglieria nemica, con calma rimaneva saldo al suo posto, incorando i compagni alla resistenza. — Visic. (q. 220), 31 agosto 1917 ».

MOCCIA Rag. UMBERTO, medaglia di bronzo.

Motivazione

« Disimpegnò da solo il servizio di un pezzo dal quale aveva fatto allontanare i serventi perchè battuto dal fuoco aggiustato dell'artiglieria nemica ».

CARDILLO GIUSEPPE, capo torpediniere S di 1.ª classe, decorato con medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

« Ha coadiuvato con perizia e coraggio il proprio comandante in un'azione di guerra, che ha portato al siluramento ed allo affondamento di un sommergibile nemico. — Alto Adriatico, 4 luglio 1918 ».

MODESTINO ERNESTO, soldato nel 24.º Artiglieria campagna, medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

« Stendifilo di batteria, durante una forte azione di fanteria, si recava in prima linea e dava bell'esempio incitando i camerati a lanciarsi avanti. Riparava, di notte, due volte la linea telefonica, in terreno violentemente battuto dall'artiglieria nemica, assicurando in momenti difficili le comunicazioni fra osservatorio e batteria, benchè fosse leggermente ferito. — Castelnuovo, 25 ottobre 1915 ».

Medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

« Quale stendifilo di batteria, in azione fortemente battute, riattivava ripetutamente la linea telefonica a lui assegnata. Fasciava poi e trasportava, da solo, un ferito al posto di medicazione, e ritornato all'osservatorio, si recava subito dopo, spontaneamente, a riattivare altra linea non di sua pertinenza assicurando in tal modo, ripetutamente e con sprezzo del pericolo, le comunicazioni. — Soglio Rarro, 4 agosto 1916 ».

MADDALENA LUIGI, caporal maggiore, 242.º Regg. Fanteria, croce di guerra al valor militare.

Motivazione

« Al comando di un plotone, assolveva lodevolmente, con ardimento e sprezzo del pericolo, i non semplici compiti affidatigli, in circostanze difficili di combattimento. — Vodice, Quota 652, 19 agosto 1917 ».

VERGELLINO GIOVANNI, soldato nel 23.º Regg. Artiglieria campagna, medaglia di bronzo al v. m.

Motivazione

« Sotto l'intenso bombardamento dell'artiglieria nemica provvedeva alla riparazione delle linee telefoniche interrotte dando bell'esempio di calma e di abnegazione nell'adempimento delle sue mansioni. — Covaso, 14 maggio 1918 ».

TOZZI ALBERTO, tenente 90.º Regg. Fanteria, croce di guerra al valor militare.

Motivazione

« Ufficiale di vettovagliamento seppe assolvere il proprio compito in modo encomiabile, dando prova di alto senso di dovere e di generoso altruismo. — Bully Cornos (Marne) Carso, luglio - agosto 1918 ».

SCHIAVO Cav. ANTONIO, T. Colonnello, medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

« Comandante di un battaglione, occupava la parte più elevata di una posizione la sera stessa in cui veniva riconquistata dalle nostre armi e vi si manteneva per cinque giorni, respingendo felicemente un contrattacco nemico, e iniziando sulla posizione fortemente battuta dall'artiglieria avversaria, una buona sistemazione difensiva della quale dirigeva personalmente i lavori sotto l'intenso bombardamento nemico. — Monte Ortigara, 19-24 giugno 1917 »

Decorato della Croce di Cavaliere della Legion d'onore della Repubblica Francese.

LONGO TEODORO, maggiore, medaglia bronzo al valor militare.

Motivazione

« Durante una ricognizione offensiva, benchè ferito ad un piede, continuava a tenere il comando della Compagia, dando bella prova di fermezza, slancio ed energia. — Monte Gradst, 30 agosto 1916 ».

Medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

« Per avere ben diretto, durante il combattimento, l'azione della Compagnia, della quale aveva il comando interinale. — Cardasi, 29 aprile 1915 ».

BENINCASA GENNARO, soldato nella 266.ª Compagnia Mitragliatrici, medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

« Offertosi volontariamente, sotto vivo fuoco, recuperava una mitragliatrice lasciata dai compagni rimasti feriti sotto i reticolati nemici — Boccamalo, 23 maggio 1917 ».

LIGUORI DOMENICO, caporale 55.º Artiglieria Campagna, medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

« Puntatore di un pezzo, messo nella impossibilità di agire, per l'irrompere del soverchiante nemico, incaricato di portare in salvo un apparecchio di puntería, benchè ferito ad un piede, fedele all'ordine ricevuto rifiutava di entrare all'ospedale e dolorante ed estremato di forze raggiungeva il proprio comandante di batteria per consegnargli l'apparecchio. — Sella Alta yesemiak (Cividale Cosizza), 24-25-10-917».

GIANNANGELI UMBERTO, tenente nel Genio, decorato con medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

« Nel passare un guado, visto che il proprio capitano, travolto dove l'acqua era profonda e la corrente rapida, stava per annegare, si gettava, benchè pesantemente vestito e armato, nelle acque, dove lottava a lungo ed invano, finchè perduto egli stesso le forze, fu raccolto in una barca mentre stava per annegare. — Tepeleni (Albania) 20 settembre 1916 ».

Baciati dalla Gloria non guardarono

negli occhi alla Vittoria

BALSAMO DI LORETO ACHILLE

Sottotenente nel 27. Cavalleggeri Aquila

Medaglia d'argento al valor militare.

Motivazione

Ardito pattugliatore, aveva fornito importanti notizie sul nemico. In una carica contro mitagliatrici, nel suo nobile entusiasmo, si portava alla testa dello squadrone incitando con voce alta i propri dipendenti; con mirabile sprezzo del pericolo attraversava un largo spazio scoperto e fortemente battuto e non arrestandosi che sul nemico raggiunto, cadendo colpito a morte insieme col proprio cavallo. — Paradiso, 4 novembre 1918.

Ecco l'epigrafe che Gabriele d'Annunzio ha dettata per la tomba dell'« Eroe del Paradiso »:

IL GIOVINE ITALIANO
ACHILLE BALSAMO DI LORETO
DEI CAVALLEGGERI DI AQUILA
IL 4 NOVEMBRE 1918 AL TRIVIO DI PARADISO
SCAGLIO' IL CAVALLO E L'ARDORE DI LÀ
DELLA FRENATA VITTORIA
E LUI VITTORIOSISSIMO I DELUSI
VIDERO BALENARE IMPENNATO
SULLE SOGLIE DELLA PATRIA AVVENIRE

SALVATI GIORGIO

SALVATI VITTORIO

SALVATI LUIGI

Una Famiglia d'Eroi

SALVATI GIORGIO

Capitano 134. Reggimento fanteria

MEDAGLIA D'ARGENTO

Motivazione

Si distinse per ardimento in varie ricognizioni che servirono di preparazione all'attacco di una posizione. Guidò personalmente pattuglie di soldati incaricati di posare tubi esplosivi sotto ai reticolati nemici, attraversando zone intensamente battute.

In un accanito combattimento respinse con grande valore ripetuti attacchi avversari, esempio costante ai suoi dipendenti di serena calma ed ammirevole fermezza.

Monte Cimone, 22 luglio 4 agosto 1916.

MEDAGLIA D'ARGENTO

Motivazione

Avuto l'annunzio che un fratello era caduto in una giornata di gloria per le nostre armi, e che un altro era stato ferito seppe nascondere ai suoi soldati, che doveva condurre al fuoco, il dolore che lo straziava mantenendosi calmo ed imperturbato. Assunto pochi minuti prima dell'azione il comando del battaglione, e vista falciata dal fuoco avversario la sua prima pattuglia di combattimento, si slanciò eroicamente fuori delle trincee contro il nemico, incitando i suoi all'assalto e trascinandoli con l'esempio.

Colpito a morte il suo ultimo pensiero fu per il reggimento e per la fortuna d'Italia.

Castagnevizza, 26 maggio 917.

SALVATI LUIGI

Tenente del 127. fanteria

MEDAGLIA DI BRONZO

Motivazione

Sebbene il giorno prima avesse avuto conoscenza dell'eroica morte di un fratello, dava bella prova di fermezza d'animo e valore seguendo il proprio comandante di battaglione fino in testa alle prime ondate di assalto, e coadiuvando i comandanti di reparto a scovare i nemici annidati nelle caverne, finchè raggiunta la vetta di una forte posizione in seguito a ferita riportata alla gamba sinistra fu costretto ad allontanarsi.

Monte Cucco 14-15 maggio 1917.

Croce di Guerra al Valor Militare

Motivazione

Già ferito in precedente azione, dava costante prova, in successivo combattimento, di fermezza ed ardimento.

Piava quota 383 — 10 aprile.

Vallone di Paliero, 27 agosto 1916.

SALVATI VITTORIO

Sottotenente Mitragliere 127. fanteria

MEDAGLIA D'ARGENTO

Motivazione

Mirabile esempio di valore, trascinava all'assalto la propria sezione mitragliatrici contro un forte saliente, sotto il violento fuoco di mitragliatrici nemiche, abbattendo anche personalmente, gran numero di avversari, finchè colpito da una raffica di proiettili, trovava morte gloriosa sul campo.

Monte Cucco 14 maggio 1917.

CONFORTI OVIDIO, capitano nel 125.° Regg. Fanteria, medaglia d'argento al valor militare.

Motivazione

« Alla testa della propria compagnia con mirabile coraggio e sprezzo del pericolo, si slanciava all'assalto di una forte e ben munita posizione, sotto l'intenso fuoco nemico di artiglieria e mitragliatrici, finchè, tre volte colpito, fasciò gloriosamente la vita sul campo. — Nova Vas, 16 settembre 1916 ».

MARNI MANCINELLI VITTORIO, sottotenente nel 63.° Regg. Fanteria, medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

« Lanciatosi all'assalto alla testa della propria compagnia, sotto il fuoco intenso del nemico, cadeva colpito a morte, dando bell'esempio di valore ai suoi dipendenti. — Polazzo, 20 luglio 1915 ».

MINUCCI VINCENZO, soldato (caduto sul campo), medaglia d'argento al valor militare.

Motivazione

« Sotto intensissimo bombardamento, si offriva volontariamente per una pattuglia con armi automatiche, ed assolveva interamente il suo compito con serenità e sprezzo del pericolo, rimanendo sul campo, vittima del proprio dovere. — Bis de Coniton, 15 luglio 1918 ».

RIVIECCIO CIRO, soldato 90.° Regg. Fanteria, medaglia di argento al valor militare.

Motivazione

« Giungeva tra i primi in un trinceramento nemico, e, benchè ferito, proseguiva nell'assalto. Colpito mortalmente, spirava gridando un'ultima volta « Savoia ». — Vallone del Carso, 14 settembre 1916 ».

CORVESE EMILIO, soldato 84.° Regg. Fanteria, medaglia d'argento al valor militare.

Motivazione

« Fra i primi a saltare nelle trincee nemiche si spingeva con grande ardimento ancora più avanti e, raggiunta una caverna, vi lanciava dentro bombe a mano causando perdite all'avversario. Assalito a sua volta, perseverava nella lotta corpo a corpo finchè cadeva mortalmente ferito. — Malga Zugna, 25 giugno 1918 ».

LAURENZA PIETRO, soldato 85.° Regg. Fanteria, medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

« Costante incitamento ed esempio ai compagni per coraggio ed alto sentimento del dovere, si spingeva fra i primi all'assalto, giungendo fin sotto i reticolati nemici, dove cadeva colpito a morte. — Stulas (Albania), 7-7-1918 ».

PISTILLI MASSIMO, tenente, 23.° Reparto di Assalto, Fiamme Rosse, medaglia di bronzo al v. m.

Motivazione

« Ufficiale ardimentoso e valoroso preparava, esaltandoli, i suoi Arditi ad una rischiosa operazione e li conduceva egli stesso all'obbiettivo, superando di slancio le insidie del terreno. Assolto brillantemente il suo compito si indugiava nella trincea espugnata, onde poter prestare ancora la sua opera nella sommaria sistemazione difensiva operata da altri reparti sopraggiunti. — Testa di Ponte di Caposile, 30 marzo 1918 ».

Medaglia d'argento e Croce di Guerra concesse alla Sua Memoria il 18 giugno 1918:

Motivazione

« In testa al proprio Reparto valorosamente combattendo, immolava l'esistenza Sua giovane alla Patria. — Fossetta (Basso Piave), 18 giugno 1918 ».

GIORDANO VITTORIO, sottotenente nel 244.° Regg. Fanteria, decorato con medaglia di bronzo al valor militare.

Motivazione

« Sempre alla testa del proprio plotone con fermezza e coraggio singolari, respingeva reiterati attacchi nemici, e faceva dei prigionieri. — Bocca di Collalta. 15-17 giugno 1918 ».

Medaglia d'argento al valor militare.

Motivazione

« Comandante di un plotone di arditi, per primo con mirabile coraggio, si slanciava contro una mitragliatrice nemica che contrastava l'avanzata dei nostri, ed incontrava morte gloriosa sul campo. — Ponte di Piave, 30 ottobre 1918 ».

PALOMBA RAFFAELE, sottotenente del 43.° Regg. Fanteria, medaglia di bronzo al v. m.

Motivazione

« Aiutante maggiore del battaglione sotto l'infuriare del fuoco durante l'assalto fu prezioso e sereno collaboratore del proprio comandante nel portare ordini e disposizioni, seppe con energia trascinare i ritardatari, i quali tutti giunsero ad irrompere sulla posizione da conquistare. — Plava, 16-6--1915 ».

Capitano del 43.° Regg. Fanteria, medaglia di argento al valor militare,

Motivazione

« In testa alla propria Compagnia ed in terreno difficile non curante del violento fuoco nemico di fucileria e bombe a mano, si slanciava con mirabile ardire all'attacco di una posizione fortemente difesa, smontava una mitragliatrice avversaria e fugato il nemico raggiungeva l'obbiettivo. — Monte Lemerle, 10 giugno 1916 ».

RINALDI Dott. Prof. OTTORINO, sottotenente del 15.° Reggimento Bersaglieri, medaglia di argento al valor militare.

Motivazione

« In seguito a volontaria e pericolosa esplorazione notturna, con contegno ardito e deciso, assicurava nelle nostre mani un tratto di trincea parallela alla fronte, incalzando da presso e fugando col fuoco un gruppo di avversari che vi si erano introdotti. — Monfalcone, 16 maggio 1916 ».

Medaglia d'argento al valor militare.

Motivazione

« Alla testa del suo plotone lanciavasi all'attacco d'una forte posizione nemica, concorrendo a conquistarla. Difendeva, quindi, con tenacia e valore, la nuova posizione contro violenti contrattacchi nemici, finchè, colpito a morte, cadeva da prode sul campo. — Carso quota 208, 14 settembre 1916 ».

FESTA GAETANO, tenente 58.º Regg. Artiglieria da campagna, medaglia d'argento al v. m.

Motivazione

« Osservatore di artiglieria in un punto particolarmente esposto ed avanzato della prima linea, durante un furioso bombardamento nemico di ogni calibro adempiva la sua delicata missione di osservatore con mirabile ardimento e sereno disprezzo del pericolo finchè, rimasto colpito immolava la sua giovane esistenza sul campo dell'onore. — Casa Pradano (Piave), 17 agosto 1918 ».

ZERILLI VINCENZO, soldato 137.º Regg. Fanteria, morto sul campo di battaglia il 1 gennaio 916, medaglia d'argento al valor militare.

Motivazione

« Dava ripetute prove di valore e spirito di sacrificio lavorando di zappa nelle teste più avanzate e molto battute dal nemico. Fatto segno al fuoco mirato dall'avversario non volle ritirarsi, continuando a lavorare serenamente, finchè venne ferito. Guarito e ritornato in linea, sebbene febbricitante, dette nuovamente prova di coraggio, finchè cadde colpito a morte. — Polazzo, 1 gennaio 1916 ».

JACCARINO ETTORE, guardia marina aviatore, medaglia di argento al valor militare.

Motivazione

« Compì 78 missioni al largo e ricerche antisommergibili, anche in condizioni avverse di tempo.

Prese parte a quattro bombardamenti di basi navali nemiche, durante i quali fu fatto segno al violento fuoco delle batterie avversarie.

In una ricognizione attaccò decisamente unità navali nemiche, lanciando su di esse bombe a bassa quota, malgrado il tiro antiaereo e la minaccia di un idrovolante nemico, mentre nel suo apparecchio sviluppavasi un incendio alla radiotelegrafia. Diede sempre prova di slancio e di coraggio. — Adriatico, 13 aprile 1917-14 febbraio 1918 ».

Medaglia d'argento al valor militare.

Motivazione

« Ottimo pilota di idrovolanti della squadriglia di Valona, nel portare a termine una missione di ricognizione sulle linee degli insorti Albanesi, lasciava la sua giovine vita precipitando con l'apparecchio in fiamme presso Penkova, investito dalla fucileria nemica. — Penkova, 18 giugno 1920 ».

Due croci al merito di guerra.

CAROLA FRANCESCO, caporale nel 18.° Regg. Cavalleg. di Piacenza, medaglia d'argento al v. m.

Motivazione

« Per mirabile prova di coraggio e valore personale data nel combattimento durante il quale cadde da prode. — Lectaña, 7 luglio 1914 ».

ROSSI ENRICO, medaglia d'argento al v. m.

Motivazione

« Comandante di un pezzo in posizione molto avanzata allo scoperto e di sorpresa riuscì a controbattere e distruggere moleste mitragliatrici nemiche. Mentre con sprezzo del pericolo e mirabile coraggio sostituendosi agli stessi serventi attendeva a ritirare il pezzo fatto segno a scariche di mitragliatrici avversarie, colpito a morte cadeva da prode sul campo. — Intestatura (Musile), 9 novembre 1917 ».

BOLOGNA CIRO, sergente 276.° Regg. Fanteria, medaglia d'argento al valor militare.

Motivazione

«Comandante di un plotone, trascinava con l'esempio i suoi soldati all'assalto, continuando ad avanzare anche oltre la prima linea nemica. Fatto segno al fuoco avversario di mitragliatrici, non s'arrestava, ma continuava ad incitare il plotone a spingersi innanzi finchè non cadde colpito a morte. — Masi-malò (Bainsizza), 27 agosto 1917 ».

Le Sezioni della Provincia dipendenti dalla Federazione

Provinciale Combattenti di Napoli

AFRAGOLA	Presidente	Cap. Dr. Gennaro Ciaramella	Tesserati	N.	210
AVERSA	»	Ten. Aurelio Golia	»	»	200
ARIENZO	»	Cap. Scillone Ettore	»	»	50
ACERRA	»	Ten. Avv. Antonio Caruso	»	»	155
ARZANO	»	Ten. Pecchia Olindo	»	»	50
AGEROLA	»	Serg. Acampora Gaetano	»	»	20
BAGNOLI	»	Col. Cav. Carlo Bonfante	»	»	47
BACOLI	»	Sold. Savarese Cav. Domenico	»	»	165
BARRA	»	Cap. Vincenzo Bisogni	»	»	110
BOSCOTRECASE	»	Ten. Avv. Nunzio Amato	»	»	28
BOSCOREALE	»	Ten. Avv. Francesco Sorrentino	»	»	150
BRUSCIANO	»	Magg. Avv. Francesco Maglione	»	»	100
BREZZA	»	Prof. Graziano Giuseppe	»	»	50
CAIVANO	»	Cap. Dr. Vittorio Pepe	»	»	140
CARDITO	»	Ten. Ins. Mattiello Pasquale	»	»	44
CRISPANO	Commiss.	Ten. Pecchia Olindo	»	»	50
CASANDRINO	Presidente	Cap. Avv. Filippo de Angelis	»	»	67
CASAVATORE	»	Ten. Avv. Ernesto Manna	»	»	45
CASALNUOVO	»	Cap. Dr. Benedetto Fontana	»	»	124
CERCOLA	»	Ten. Rag. Ilardi Raffaele	»	»	30
CASTELLAMMARE	»	Ten. Alfredo Cosenza	»	»	168
CAPRI	»	Ten. Teodoro Pagano	»	»	58
CASORIA	»	S. Ten. Ins. Mussomeli Mauro	»	»	100
CASAMICCIOLA	»	Capor. Cav. Vittorio Antonio Conte	»	»	50
CURTI	»	Serg. Ventrone Michele	»	»	28
CANCELLO ARNONE	»	Dr. Conte Federico	»	»	70
CAPUA	»	Ten. Avv. Luigi Garofalo	»	»	65
CASAL DI PRINCIPE	»	Cap. Dr. Epaminonda Baldascini	»	»	50
CASAPULLA	»	Serg. Magg. Santoro Giuseppe	»	»	50
CASALUCE	»	Capor. Comella Alfredo	»	»	65
CASTELMORRONE	»	Sold. Santoro Guglielmo	»	»	50
CASERTA	»	Sold. Domenico Croce	»	»	519
CASAGIOVE	»	Capor. Russo Michele	»	»	20
CATURANO	»	Capor. Mirto Cesare	»	»	50
CESA	»	Serg. Magg. Verde Francesco	»	»	25
CASTELDISASSO	»	Capor. Scirocco Antonio	»	»	15

CASOLLA	Presidente	Ten. Avv. Nicola Fusco	Tesserati N.	15
CALVI RISORTA	»	Serg. Magg. Prof. Eduardo Capuano	» »	55
CASTELVOLTURNO	»	Sold. Paparano Castrese	» »	65
CHIAIANO	»	Aiut. di Batt. Nicola Romano	» »	150
CALVIZZANO	»	Ten. Prof. Giuseppe Trinchillo	» »	55
CASTELCISTERNA	»	Cap. Avv. Nicola Rega	» »	25
CARINOLA	»	Capor. Avv. Trabucco Arnaldo	» »	81
CICCIANO	»	Cap. Avv. Alfredo Ammendola	» »	25
CIMITILE	»	Ten. Nicola Velotti	» »	35
CERVINO	»	Serg. Pascarella Carmine	» »	70
CAIANELLO	»	Sold. Giarrusso Giuseppe	» »	40
CASAMARCIANO	»	Avv. Raffaele Barone	» »	35
CAPODRISE	»	Sold. Raucci Luigi	» »	30
FUORIGROTTA	»	Ten. Dr. Luigi Salvati	» »	100
FRATTAMAGGIORE	»	Cap. Avv. Furnari Cav. Michele	» »	515
FORMICOLA	»	Ten. Avv. Luigi Caputo	» »	71
FRIGNANO MAGG	»	Ten. Avv. Antonio Morra	» »	44
FRIGNANO PICC.	»	Cap. Dr. Quarto Umberto	» »	20
FORIO D'ISCHIA	»	Cap. Ins. Nicola Regine	» »	35
GRUMO NEVANO	»	Ten. Prof. Prospero Volpe	» »	115
GIUGLIANO CAMPANO	»	Geom. Pasquale Pianese	» »	60
GRAGNANO	»	Ten. Ing. Caprigliони Giovanni	» »	230
GALLUCCIO	»	Sold. Azzuolo Vincenzo	» »	46
GRICIGNANO	»	Serg. Maggiore Ronza Andrea	» »	55
GRAZZANISE	»	Ten. Luciano Vincenzo	» »	[illegible]
ISCHIA	»	Cap. Prof. Bandino Vincenzo	» »	100
LICIGNANO	»	Serg. Moscardino Domenico	» »	45
LIBERI	»	Sold. Zeppetelli Francesco	» »	35
LIVERI	»	Sold. Santorelli Amato	» »	50
LUSCIANO	»	Sold. Santagata Ludovico	» »	60
LACCO AMENO	»	Dr. Carlo Tallarico	» »	20
LETTERE	»	Serg. Mattina Attilio	» »	100
MELITO	»	Serg. Cicala Alfonso	» »	50
MARANO	»	Cap. Cav. Orazio Caradente	» »	120
MUGNANO	»	Ten. Cav. Alberto Sorrentino	» »	10
MASSALUBRENSE	»	Cap. Avv. Giovanni Bladini	» »	48
META	»	Ten. Ins. Lignola Nicola	» »	75
MARCIANISE	»	Cap. Dr. Grauso Alberto	» »	100
MIGNANO	»	Sold. Rossignoli Armando	» »	47
MADDALONI	»	Ten. Avv. Silvio De Lucia	» »	180
MACERATA CAMPANA	»	Serg. Magg. De Matteis Francesco	» »	50
MARIGLIANO	»	Ten. Caliendo Pasquale	» »	55
MARZANO APPIO	»	Ten. Broccoli Francesco	» »	50
MONDRAGONE	»	Cap. Dr. Stefanelli Severo	» »	70
MIANO	»	Ten. Cav. Gennaro Adinolfi	» »	70
MONTE DI PROCIDA	»	Cieco di guerra Fabbri Silvio	» »	150

MESSERCOLA	Presidente	Serg. Capasso Raffaele	Tesserati	N.	35
MARIGLIANELLA	»	Sold. Dr. Tramontano Sigismondo	»	»	30
NAPOLI	»	Ten. Avv. Comm. Raffaele Stahly	»	»	3835
NOLA	»	Ten. Cav. Pasquale de Sena	»	»	50
OTTAIANO	»	Capor. Raffaele Nappo	»	»	50
ORTA DI ATELLA	»	Ten. Vincenzo Castellano	»	»	30
POZZUOLI	»	Cap. Ragnisco Orlando	»	»	230
POMIGLIANO	»	Ten. Spalice Domenico	»	»	37
PIANURA	»	Serg. Ins. Varriale Guglielmo	»	»	141
PORTICI	»	Ten. Ing. Santoro Ciro	»	»	225
POGGIOMARINO	»	Ten. Pasquale Punzo	»	»	30
POLLENA TROCCHIA	»	Cap. Avv. Battaglia Rosario	»	»	50
PIGNATARO MAGGIORE	»	Serg. Vito Vincenzo	»	»	20
PARETE	»	Cap. Cecaro Domenico	»	»	58
PIETRAMELARA	»	Sold. Di Palma Antonio	»	»	60
PRESENZANO	»	Sold. Pascale Giuseppe	»	»	50
PIETRAVAIARANO	»	Sold. Bassi Giuseppe	»	»	70
PORTICO	»	Cap. Dr. Martone Andrea	»	»	70
PUCCIANIELLO	»	Cap. Giuseppe Mandato	»	»	30
PONTELATONE	»	Ten. Palmieri Francesco	»	»	50
PIAZZOLLA	»	Ten. De Giulio Attanasio	»	»	60
PALMA CAMPANIA	»	Sold. Tufano Sabato	»	»	50
POMPEI	»	Ten. Raffaele Pironti	»	»	111
PONZA	»	Ten. Dr. Venere Ugo	»	»	40
PONTICELLI	»	Capor. Galdi Francesco	»	»	50
QUALIANO	»	Cap. Morgera Davide	»	»	50
RESINA	»	Cap. Rag. Roberto Scoles	»	»	175
ROCCAMONFINA	»	Sold. Luigi Conti	»	»	50
RECALE	»	Prof. Massaro Francesco	»	»	35
RIARDO	»	Dr. De Rosa Nicola	»	»	40
S. GIOVANNI A TEDUCCIO	»	Ten. Rag. Grimaldi Luigi	»	»	176
SORRENTO	»	Cav. Ferdinando Pica	»	»	220
S. ANASTASIA	»	Serg. Prof. Gioacchino Abete	»	»	107
SOMMA VESUVIANA	»	Ten. Avv. Renato Rispo	»	»	90
S. GIUSEPPE VESUVIANO	»	Ten. Raffaele Boccia	»	»	75
SECONDIGLIANO	»	Ten. Rag. Francesco Cardone	»	»	127
SORRENTO II	»	Ten. Avv. Conte Enrico del Balzo di Presenzano	»	»	63
SORRENTO III	»	Generale Breschi Comm. Giuseppe	»	»	130
S. GIORGIO A CREMANO	»	Cap. Antonio Scotti	»	»	40
SOCCAVO	»	Cent. Mario Bianchi	»	»	68
S. SEBASTIANO AL VESUV.	»	Ten. Gen. Venezia Comm. Gennaro	»	»	36
S. ANTIMO	»	Cap. Avv. Cicatelli Comm. Orazio	»	»	40
S. MARIA C. V.	»	Ten. Avv. Pasquale Vitale	»	»	150
SUCCIVO	»	Ten. Perrotta Andrea	»	»	30
S. NICOLA LA STRADA	»	Ten. Pasquale Centore	»	»	45

S. CIPRIANO	Presidente	Sold. Grassi Paolo	Tesserati	N.	50
SPARANISE	»	Ten. Domenico Fusco	»	»	50
S. MARIA LA FOSSA	»	Aiut. di Batt. Gaudiano Franc.	»	»	35
SCISCIANO	»	Cap. Dr. Ariola Luca	»	»	25
SESSA AURUNCA	»	Ten. Prof. Iannella Carlo	»	»	80
S. ANDREA FRANC.	»	Sold. Siesto Antonio	»	»	10
SALA DI CASERTA	»	Sold. Rosano Crescenzo	»	»	65
SAVIANO	»	Cap. Dr. Eliseo Ciccone	»	»	74
S. FELICE	»	Cap. Avv. Guido Capobianco	»	»	50
S. CLEMENTE	»	Ten. Cutillo Clemente	»	»	50
S. TAMMARO	»	Sold. Granata Antonio	»	»	36
S. PRISCO	»	Serg. Di Monaco Michele	»	»	60
S. MARIA A VICO	»	Ten. Vigliotti Marco	»	»	120
S. LEUCIO	»	Ten. Rag. Forcella Gaetano	»	»	30
S. PAOLO BELSITO	»	Sold. Riccio Giuseppe	»	»	50
S. ANTONIO ABATE	»	Cap. Dr. Vollono Francesco	»	»	100
S. AGATA DUE GOLDI	»	Cap. Dr. Casola Vincenzo	»	»	33
TORRE DEL GRECO	»	Cap. Cav. Nino Longombardi	»	»	335
TORRE ANNUNZIATA	»	Cap. Andrea Setaro	»	»	135
TERZIGNO	»	Cap. Avv. Salvatore Alloca	»	»	150
TRECASE	»	Rag. Serg. Plateale Abele	»	»	30
TRENTOLA	»	Sold. Zammuner Umberto	»	»	50
TORA E PICCILLI	»	Serg Magg. Vincenzo Fischietti	»	»	58
TEVEROLA	»	Dr. Caputo Saverio	»	»	60
TEANO	»	Ten. D'Orta Francesco	»	»	70
VILLARICCA	Commiss.	Avv. Pasquale Ciccone	»	»	52
VALLE DI MADDALONI	Presidente	Sold. Catalano Carlo	»	»	35
VAIRANO PATENORA	»	S. Ten. Pasquale Geremia	»	»	80
VICO DI PANTANO	»	Ten. Dr. Ucciero Nicola	»	»	40
VEZZARA CONCA CAMP.	»	Sold. De Ciccio Francesco	»	»	75
VICO EQUENSE	»	Cap. Dr. Palescandolo Michele	»	»	70
VILLA VOLTURNO	»	Dr. Ten. Cioppa Pietro	»	»	35

TOTALE Tesserati N. 16320

LA SEDE DELLA FEDERAZIONE PROV. COMBATTENTI DI NAPOLI

Ingresso alla Sede

Interno della Sede

BAGNOLI — COLONIA MARINA

istituita dalla Federazione Provinciale Combattenti di Napoli
pei figli di ex combattenti bisognosi

CLICHÈS
dell' Istituto Arti Grafiche
Tricromia
Policromia
Gigantografia
Telefono 22326
Telefono 22326
Cav. GIUSEPPE RISPOLI & C.°
NAPOLI
Gradini Paradiso a Montesanto N. 3

LIRE QUINDICI